



DIREZIONE – AMMINISTRAZIONE – REDAZIONE
Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964
Scuola Tipografica "Emiliani" Rapallo - Tel. 0185 58272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Vol. LXXV - N. 2 (Fasc. 276)

APRILE-GIUGNO 2001

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena,8 - MORENA-ROMA

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

<i>Atti del Papa</i>	
Discorso ai giovani della Diocesi di Roma (5 aprile)	pag. 114
Beatificazione di Caterina Cittadini (29 aprile):	
- Omelia	" 118
- Regina Coeli	" 120
- Discorso ai pellegrini (30 aprile)	" 121
<i>Atti del Preposito generale</i>	" 123
<i>Riunioni del Consiglio generale</i>	
Verbale n. 31, 27 e 28 marzo 2001	" 126
Verbale n. 32, 26 e 27 aprile 2001	" 127
Verbale n. 33, 9 maggio 2001	" 134
Verbale n. 34, 16 maggio 2001	" 135
Verbale n. 35, 2 giugno 2001	" 136
Riunione dei P. provinciali italiani con il Consiglio generale, 11 giugno 2001	" 138
<i>Coordinamento per le opere</i>	
Relazione alla Consulta della Congregazione	" 139
<i>Coordinamento per la formazione</i>	
Correzioni al testo della Ratio Institutionis, approvate dal Consiglio generale e presentate alla Consulta della Congregazione 2001	" 144
Incontro di giovani somaschi (Albano, 27-30 aprile 2001)	" 150
Aggiornamento sulla formazione nelle diverse strutture della Congregazione	" 168
Lettera ai Superiori maggiori sul periodo del postnoviziato, in particolare magistero e preparazione alla professione perpetua	" 174
Lettera ai Superiori maggiori delle Province italiane per la costituzione di una commissione per la formazione in Italia	" 180
<i>Capitolo della Provincia lombardo-veneta</i>	
Relazione del Preposito provinciale	" 181
Documento conclusivo	" 209

RASSEGNA

<i>Intervista</i>	
La vita consacrata di domani (Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría, Superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane)	" 212
<i>Conferenza</i>	
Riconciliarsi con le opere (Don Paolo Ripa di Meana, Vicario episcopale per la vita consacrata della Diocesi di Torino)	" 215
<i>Studi</i>	
Linee di stile somasco: un'identità in evoluzione (p. Claudio Maronati)	" 229
La Congregación somasca, por la acción del Espíritu Santo, anuncia y hace visible la paternidad de Dios (p. José Luis Madero Gonzalez)	" 240
Curiosità statistiche	" 255
Testimonianze su Fratel Federico Cionchi raccolte nel Processo di Treviso (1982)	" 259
Annotazioni sulla cura delle orfane (p. Giovanni Gariglio)	" 266
La menzione delle vedove nella liturgia dell'antichità cristiana (p. Ignazio Argiolas)	" 277
Aggiornamento da Chennai, nuova comunità in India	" 279π

Vol. LXXV - N. 2 (Fasc. 276)

APRILE-GIUGNO 2001

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena, 8 - MORENA-ROMA

ATTI DEL PAPA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI GIOVANI DELLA DIOCESI DI ROMA

Giovedì, 5 aprile 2001

Carissimi giovani di Roma!

“Sentinelle del mattino in quest'alba del terzo millennio”!

1. Entrando in questa piazza, guardandovi, ascoltando le parole dei vostri amici e del Cardinale Vicario, non ho potuto non riandare con la mente e con il cuore agli indimenticabili momenti vissuti insieme durante la XV Giornata Mondiale della Gioventù nell'agosto dello scorso anno. È un ricordo che non si cancella dalla memoria. Come non ringraziare insieme il Signore per la Giornata Mondiale della Gioventù del Duemila e per il Giubileo dei giovani? Grazie a Dio e grazie a voi, carissimi giovani amici! Salutandovi con affetto, vorrei ricordare anche *i giovani della Delegazione canadese*, che domenica prossima riceveranno da voi la Croce, che accompagna il pellegrinaggio delle Giornate Mondiali della Gioventù.

Al grazie per la Giornata Mondiale della Gioventù del Duemila desidero unire quello per l'incontro odierno, dal significativo titolo “*Prendiamo il largo!*”. È quasi *una vostra risposta*, cari giovani romani, all'invito che ho rivolto a tutta la Chiesa, alla fine del Giubileo, a “prendere il largo”, fidando nella parola e nella presenza vivificante di Gesù.

Oggi concludiamo idealmente la seconda fase del “laboratorio della fede” iniziato a Tor Vergata. Lì, infatti, proponendovi gli alti ideali del Vangelo, vi ho chiesto di perseverare nel dire “*sì*” a Cristo per realizzare ogni vostro più nobile ideale.

Quando allora vi ho come “riconsegnato” il Vangelo e voi avete detto “Credo”, è appunto iniziata per voi giovani romani la seconda fase del “laboratorio della fede”. Grazie all'aiuto del Servizio Diocesano per la

pastorale giovanile, avete intrapreso un itinerario di riflessione, desiderosi come siete di vivere insieme la missione della Chiesa in questa città. Siete cresciuti nella comunione e nella consapevolezza di essere parte viva della Chiesa diocesana di Roma. Questo cammino oggi vi conduce a rispondere insieme a Gesù che vi invita: “*prendiamo il largo!*”.

2. Prendere il largo *per andare dove?* La risposta è chiara: per *andare incontro all'uomo*, mistero insondabile; e per *andare verso tutti gli uomini*, oceano sconfinato. Questo è possibile in una *Chiesa missionaria*, capace di parlare alla gente e, soprattutto, capace di raggiungere il cuore dell'uomo perché lì, in quel luogo intimo e sacro, si realizza l'incontro salvifico con Cristo.

Cari amici, nel mio ministero non mi sono mai stancato di incontrare le persone, e a questo sono finalizzati pure i pellegrinaggi e le visite pastorali che vado compiendo. Ed anche ora che gli anni passano, se Dio lo vorrà, non intendo fermarmi, perché sono certo che nel contatto personale con i fratelli si può più facilmente annunciare Cristo.

Questa missione però non è facile; annunciare e testimoniare il Vangelo comporta non poche difficoltà. Sì, è vero: viviamo in un tempo in cui la società è fortemente influenzata da modelli di vita che mettono al primo posto l'averne, il piacere, l'apparire in senso egoistico. La spinta missionaria dei credenti si deve confrontare con questo modo di pensare e di agire. Ma non dobbiamo temere, perché Cristo può cambiare il cuore dell'uomo ed è in grado di operare una “pesca miracolosa” quando meno lo immaginiamo.

3. Guardiamo ora, carissimi ragazzi e ragazze, più direttamente alla vostra realtà. Voi - soprattutto voi adolescenti - vivete un'età non facile, ricca di entusiasmo, ma esposta anche a pericolosi sbandamenti. La limitata esperienza di cui disponete vi pone nel rischio di essere preda di *speculatori di emotività*, che invece di stimolare in voi una coscienza critica, tendono ad esaltare la spregiudicatezza e presentare scelte immorali come valori. Abbassano ogni soglia tra il bene e il male e presentano la verità con il profilo mutevole dell'opportunità.

Vi auguro di avere al vostro fianco padri e madri che siano autentici educatori; amici sinceri, leali e fedeli; persone mature e responsabili, che si prendano cura di voi e vi aiutino a tendere verso quelle mete alte che Gesù stesso propone nel Vangelo.

Vorrei qui rivolgere *un caldo appello a tutte le istituzioni educative*, perché si pongano senza ambiguità al servizio delle nuove generazioni per farle crescere in modo sereno e consono alla loro dignità. Mi rivolgo anzitutto alle *famiglie cristiane*, perché siano autentiche comunità, “labora-

tori” in cui ci si educa alla fede e alla fedeltà nell’amore; famiglie credenti pronte ad aiutare quelle in difficoltà, perché ogni figlio che nasce possa sperimentare la tenera paternità di Dio.

4. Occorre per questo un’autentica rivoluzione culturale e spirituale, che porti *il Vangelo nei circuiti della vita*. Cari giovani, fatevi voi promotori di questa rivoluzione pacifica, capace di testimoniare l’amore di Cristo verso tutti, a partire dai più bisognosi e sofferenti. Voi potete fare molto, se rimanete uniti respingendo chi vi presenta mete facili, che abbassano il livello e la qualità della vita morale. Vi parla un Papa che conta ormai oltre ottant’anni, ma conserva un cuore giovane, perché ha sempre voluto e intende continuare a camminare con voi, giovani, che siete la speranza della Chiesa e della società.

È al vostro cuore giovane che mi rivolgo anche ora. Prima che io giungessi qui in Piazza, voi avete fatto festa con cantanti, danzatori e sportivi. Quando pongono la loro professionalità a servizio dei veri valori, essi possono rendere un prezioso servizio alla gioventù. Ad essi e a tutti coloro che possono influire positivamente o, viceversa, in maniera negativa sulla vita dei ragazzi e dei giovani, chiedo di rendersi conto di *questa loro grande responsabilità*.

A voi, cari ragazzi e ragazze, ripeto: *fate attenzione a ciò che vi viene proposto*. Quando vi prospettano parole e modi di vivere antievangeli, abbiate la forza di dire “no”.

5. “Prendere il largo” significa rifiutare quanto di negativo vi viene offerto e porre la vostra creatività e il vostro entusiasmo al servizio di Cristo. Ho ascoltato le *iniziative* con le quali volete intraprendere, insieme all’intera comunità diocesana, un cammino impegnativo ma fecondo di bene. Vi incoraggio a lavorare in costante collegamento tra voi, con l’aiuto dei servizi diocesani per la pastorale giovanile. Chiedo, poi, ai movimenti e alle nuove comunità di inserire le proprie esperienze nella Chiesa locale e nelle parrocchie, per la buona riuscita di quest’opera missionaria che va sempre promossa e realizzata insieme.

Organizzate, con l’aiuto degli adulti e dei sacerdoti delle vostre comunità, *momenti formativi sulle questioni attuali più importanti*. Condividendo la vita dei vostri coetanei nei luoghi dello studio, del divertimento, dello sport e della cultura, cercate di recare loro l’annuncio liberante del Vangelo. *Rilanciate gli oratori*, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza. Sforzatevi, nella pastorale della scuola e dell’università, di dar vita a gruppi studenteschi e a laboratori culturali che

siano punto di riferimento per i vostri amici. Non dimenticate, inoltre, di stare accanto a chi vive l’ora del dolore e della malattia: in queste situazioni ci si può aprire più che mai al Dio della vita.

Alla base di tutto ci sia il rapporto quotidiano e sincero con il Maestro divino. Ci sia, cioè, *la preghiera*, l’ascolto della Parola di Dio e la meditazione, la Celebrazione eucaristica, l’adorazione dell’Eucaristia e il sacramento della Confessione. A tal proposito, mi congratulo per la bella iniziativa che vede ogni giovedì sera riunirsi in preghiera molti di voi nella chiesa di sant’Agnese in Agone, a Piazza Navona. Così pure, seguirò spiritualmente quanti fra voi prenderanno parte al pellegrinaggio in Terra Santa che progettate per il prossimo mese di settembre. Tornare alle sorgenti della fede, alla preghiera, non significa rifugiarsi in un vago sentimentalismo religioso, ma fermarsi piuttosto a contemplare il volto di Cristo, condizione indispensabile per poterlo riflettere poi nella vita.

6. Ecco, ancora una volta vi propongo l’ideale evangelico arduo, ma esaltante. Carissimi giovani, *non abbiate paura e non sentitevi soli!* Vi sono vicine le vostre famiglie, gli educatori, i sacerdoti. Vi è vicino il Papa. Soprattutto vi è vicino Gesù, che per primo ha obbedito alla volontà del Padre e si è lasciato inchiodare sulla Croce per redimere il mondo. *La via della Croce*, come ho ricordato nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù, che celebriamo domenica prossima, è la strada che Egli ci propone.

Non temete, giovani sentinelle di quest’alba del nuovo millennio, *di assumervi le vostre responsabilità missionarie*, che derivano dal vostro Battesimo e dalla vostra Cresima. Se il Signore poi vi chiama a servirlo più da vicino nel sacerdozio o in uno stato di speciale consacrazione, seguitelo con generosità.

Al fianco di ognuno di voi c’è Maria, la giovane Vergine di Nazaret, che ha detto “sì” a Dio e ha dato Cristo all’umanità. Vi aiutino i tanti vostri coetanei dei quali la Chiesa ha riconosciuto la piena fedeltà al Vangelo e addita come esempi da seguire, intercessori da invocare. Fra questi, vorrei ricordare il *beato Pier Giorgio Frassati*, del quale proprio domani ricorrerà il *centenario della nascita*. Cercate di conoscerlo! La sua esistenza di giovane “normale” dimostra che si può essere santi vivendo intensamente l’amicizia, lo studio, lo sport, il servizio ai poveri, in un rapporto costante con Dio. A lui affido il vostro impegno missionario.

Quanto a me, vi accompagno con l’affetto e la preghiera, mentre di cuore vi benedico insieme alle vostre famiglie e ai giovani dell’intera città di Roma.

BEATIFICAZIONE DI CATERINA CITTADINI

DALL' OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Domenica, 29 aprile 2001

1. *“Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva”* (Gv 21,4). Sul far del mattino, il Risorto apparve agli Apostoli, reduci da una nottata di vano lavoro sul Lago di Tiberiade. L'evangelista precisa che in quella notte *“non presero nulla”* (Gv 21,3), e aggiunge che niente avevano da mangiare. All'invito di Gesù: *“Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”* (Gv 21,6) essi ubbidirono senza esitare. Pronta fu la loro risposta e grande la ricompensa, perché quella rete, rimasta vuota la notte, poi *“non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci”* (Gv 21,6).

Come non vedere in questo episodio, che san Giovanni riferisce nell'epilogo del suo Vangelo, un segno eloquente di ciò che il Signore continua a compiere nella Chiesa e nel cuore dei credenti, che confidano senza riserve in Lui? I cinque Servi di Dio, che oggi ho avuto la gioia di innalzare agli onori degli altari, sono singolari testimoni dello straordinario dono che il Cristo risorto elargisce a ogni battezzato: il dono della santità.

Beati sono coloro che fanno fruttificare questo misterioso dono, lasciando che lo Spirito Santo conformi la loro esistenza a Cristo morto e risorto! Beati siete voi che, come astri luminosi, brillate oggi nel firmamento della Chiesa: Manuel González García, Vescovo, Fondatore della Congregazione delle Missionarie Eucaristiche di Nazareth; Carlos Manuel Cecilio Rodríguez Santiago, laico; Maria Anna Blondin, Vergine, Fondatrice della Congregazione delle Suore di Sant'Anna; Caterina Volpicelli, Vergine, Fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore; Caterina Cittadini, Vergine, Fondatrice delle Suore Orsoline di Somasca.

Ognuno di voi, votandosi a Cristo, ha fatto del Vangelo la regola della propria esistenza. Siete così divenuti suoi fedeli discepoli, avendo attinto quella novità di vita, che è stata inaugurata dal mistero della sua risurrezione, alla sorgente inesauribile del suo amore.

[...]

6. *“Signore, tu lo sai che ti amo”* (Gv 21,15; cfr vv. 16. 17). La triplice dichiarazione di amore che, secondo l'odierna pagina evangelica, Pietro fa al Signore, ci porta a pensare a Caterina Cittadini. Nel corso della sua non facile esistenza, la nuova Beata manifestò un amore indomito per il Signore. Questa sua profonda capacità di amare, sostenuta da un gran-

de equilibrio affettivo, viene posta in evidenza da quanti hanno avuto modo di conoscerla. Rimasta orfana fin dalla più tenera età, si fece lei stessa madre amorevole per le orfane. E “madri” volle fossero le sue figlie spirituali nella scuola e nel contatto con i fanciulli.

Caterina si sforzava di “essere di Cristo, per portare a Cristo”. Il segreto fu anche per lei l'unione con l'Eucaristia. Alle sue prime collaboratrici raccomandava di coltivare un'intensa vita spirituale nella preghiera e, soprattutto, un contatto vitale con Gesù eucaristico. Quanto mai attuale è questa consegna spirituale anche per coloro che sono chiamati ad essere maestri nella fede e vogliono trasmettere alle nuove generazioni, in quest'epoca di grandi mutamenti sociali, i valori della cultura cristiana!

7. *“Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui”* (At 5,32). Facciamo nostre con gioia le parole tratte dal Libro degli Atti degli Apostoli, risuonate nella nostra assemblea. Sì, noi siamo testimoni dei prodigi che Dio opera in coloro *“che si sottomettono a Lui”*.

Riscontriamo la verità di quest'affermazione nella vostra esistenza, o nuovi Beati che da quest'oggi veneriamo e invociamo come intercessori. La vostra eroica fedeltà al Vangelo è prova dell'azione feconda dello Spirito Santo.

Aiutateci a percorrere, a nostra volta, il cammino della santità, specialmente quando esso si fa faticoso. Sosteneteci nel mantenere fisso lo sguardo su Colui che ci ha chiamati. Alla vostra voce, a quella della Vergine Maria e di tutti i Santi, uniamo anche la nostra per cantare: *“A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli”* (Ap 5,13).

Amen!

REGINA COELI

Domenica, 29 aprile 2001

1. Prima di concludere questa solenne celebrazione, che ci ha fatto gustare la gioia della comunione dei santi, ci rivolgiamo con filiale devozione alla Vergine Maria, la quale, come già nel Cenacolo di Gerusalemme, è al centro di tale comunione.

I nuovi Beati hanno trovato in Lei la guida nel pellegrinaggio della fede, il segno consolante di sicura speranza, l'esempio di amore generoso per Dio e per i fratelli. Chi si pone sulle orme di Cristo nella via della santità sperimenta, lungo il cammino, la materna vicinanza della Madonna.

Nell'imminenza del mese di maggio, invito tutti a predisporre a trascorrerlo in unione con Maria, recitando il santo Rosario in forma individuale o comunitaria. Alla scuola della Vergine tanti uomini e donne lungo i secoli si sono formati alla santità. Essi ci esortano ad unirci alla loro luminosa schiera per cantare insieme la gloria della Regina del Cielo.

2. Chères Sœurs de Sainte-Anne et vous tous pèlerins canadiens, venus participer à la béatification de Marie-Anne Blondin, je vous salue cordialement. Que la figure de la nouvelle bienheureuse éclaire votre marche spirituelle à la suite du Christ, vous rendant comme elle humblement disponibles aux appels de l'Esprit Saint!

Al salutar con afecto a las Misioneras Eucarísticas de Nazaret y a todos los demás peregrinos de lengua española que habéis participado en esta solemne ceremonia, deseo recordar cómo para los nuevos Beatos era importante recurrir siempre a la intercesión de la Virgen María en su camino hacia Dios. Que su ejemplo os ayude a confiar siempre en Ella en todas las circunstancias.

3. Si celebra oggi in Italia la *Giornata dell'Università Cattolica*. Nel rivolgere un beneaugurante saluto ai docenti e agli studenti di questo Ateneo, ringrazio quanti in vario modo contribuiscono a sostenerne l'attività scientifica e culturale.

Saluto, infine, i pellegrini di lingua italiana e li ringrazio per la loro devota presenza. Recitiamo ora insieme il *Regina Caeli*.

Giovanni Paolo II

DAL DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PELLEGRINI CONVENUTI PER LA BEATIFICAZIONE DI MANUEL GONZÁLEZ GARCÍA, MARIA ANNA BLONDIN, CATERINA VOLPICELLI, CATERINA CITTADINI E CARLOS MANUEL CECILIO RODRÍGUEZ SANTIAGO

Lunedì, 30 aprile 2001

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con grande gioia saluto ed accolgo voi, che siete venuti a Roma per onorare i nuovi Beati: Manuel González García, Maria Anna Blondin, Caterina Volpicelli, Caterina Cittadini, Carlos Manuel Cecilio Rodríguez Santiago. Voi rappresentate molte nazioni, quasi a riflettere l'estensione della testimonianza di questi generosi discepoli di Cristo, un'estensione che, per la grazia di Dio, non conosce confini. In effetti, la Chiesa esprime pienamente la sua *missione universale* quando parla il linguaggio della *santità*, e più che mai deve adottare questo linguaggio nell'epoca contemporanea, in cui lo Spirito la spinge ad un rinnovato annuncio del Vangelo in ogni angolo della terra.

[...]

6. Mi rivolgo ora a voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che esultate per la beatificazione di *Caterina Cittadini*, con un particolare pensiero alle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca, da lei fondate.

La grande intuizione di questa illustre figlia della terra bergamasca fu quella di aver colto l'importanza della scuola come fondamentale mezzo di formazione del cittadino e del cristiano. In tal modo, ella ha anticipato profeticamente gli orientamenti del Concilio Vaticano II, che nella Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis* circa la scuola cattolica esorta a "coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza" (n. 8).

Il metodo pedagogico elaborato dalla nuova Beata è basato sulla conoscenza personale e sul rapporto diretto con le educande. Lo indica lei stessa alle sue maestre nell'esortazione contenuta nella *Regola*: "Tengano per singolare beneficio di Dio l'occuparsi di una carica che appartiene agli Angeli, e si stimino felici ed indegne d'essere impiegate all'istruzione delle scolare; mostrino desiderio del loro profitto, ricordando che nostro Signore dice: Quello che fate ad uno di questi minimi io lo tengo fatto a me medesimo" (cap. XVI, 2).

Auguro di cuore a voi, care Suore Orsoline di Somasca, e a quanti come voi si ispirano alla spiritualità e all'esempio di Caterina Cittadini, di proseguire fedelmente nel solco da lei tracciato, per essere guide sicure nel cammino di fede e nella formazione culturale dei ragazzi e dei giovani.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle, la vostra presenza devota e festosa, ieri e oggi, ha conferito maggior risonanza ecclesiale alla proclamazione dei nuovi Beati. Siate voi stessi i primi imitatori di questi Fratelli e Sorelle, che la Chiesa addita quali modelli di vita evangelica! Invocateli nella preghiera; approfondite e fate conoscere la loro testimonianza; imitatene le virtù. Nella comunione dei santi, la fede ci consente di sentirli vicini, insieme con la Vergine Maria, Regina di tutti i Santi, alla quale vi affido, insieme con i vostri cari. Con tali sentimenti, tutti vi benedico.

ATTI DEL PADRE GENERALE

13 novembre 2000

- Ratifica della modifica della casa religiosa di Torun in residenza direttamente dipendente dal Preposito provinciale della Provincia ligure-piemontese e approvazione dello statuto della residenza.

7 dicembre 2000

- Nomina di p. Cataldo Campana a Padre maestro dei novizi per la Viceprovincia del Brasile.

15 dicembre 2000

- Ammissione del novizio Juan Pablo Rincón Mendivelso alla professione semplice.
- Ammissione del novizio Jimmy Rafael Flórez Villamizar alla professione semplice.
- Ammissione del novizio Eliecer Esteban Estupiñán alla professione semplice.
- Delega a favore di p. Juan Domínguez Herrera, Preposito provinciale della Provincia di Centroamerica, per ricevere le professioni semplici per il giorno 8 gennaio 2001.
- Delega a favore di p. Mario Ronchetti, Preposito provinciale della Provincia andina, per ricevere le professioni semplici per il giorno 7 gennaio 2001.
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita di terreno a sito in Narzole.

17 dicembre 2000

- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni da parroco di Somasca di p. Gianluigi Sordelli.

15 gennaio 2001

- Concessione dell'indulto di dispensa dai voti temporanei per Ivan Isaac Bueno.
- Concessione ai superiori maggiori della subdelega della facoltà ricevuta dalla Penitenzieria Apostolica di assolvere dalle censure non riservate alla Santa Sede e di dispensare dai voti.

30 gennaio 2001

- Trasferimento di p. Vittorio Veglio dalla Provincia romana alla Provincia ligure-piemontese.

7 marzo 2001

- Convalida della elezione dei delegati al Capitolo della Provincia lombardo-veneta e autorizzazione della pubblicazione dei nomi dei partecipanti.

29 marzo 2001

- Concessione dell'indulto di dispensa dai voti temporanei per Anthony G. Jeresano.

30 marzo 2001

- Designazione della casa religiosa Centro San Jerónimo Miani di Bogotá a sede del postnoviziato della Provincia andina.
- Nomina di p. Jenaro Espitia a responsabile per la formazione dei religiosi del postnoviziato della Provincia andina.

29 aprile 2001

- Ammissione del novizio Justin Stullus Kottackakam alla professione semplice.
- Ammissione del novizio Bala Showraiah Goli alla professione semplice.
- Ammissione del novizio Babu Joseph Maruthummoottil alla professione semplice.
- Ammissione del novizio Dixon Rajan Choolakkal alla professione semplice.
- Delega a favore di p. David M. Kelly, Commissario del Commissariato dell'India, per ricevere le professioni semplici per il giorno 6 maggio 2001.
- Ammissione del novizio Daniel A. Baul alla professione semplice.
- Ammissione del novizio Erwin V. Manalang alla professione semplice.
- Ammissione del novizio Enrico G. Balderama alla professione semplice.
- Ammissione del religioso Domingo B. Batac jr. alla professione solenne.
- Ammissione del religioso Manuel M. Lobo alla professione solenne.
- Ammissione del religioso Michael W. Escoto alla professione solenne.

30 marzo 2001

- Trasferimento di p. Beniamino Arsieni dalla Provincia romana alla Provincia ligure-piemontese, Commissariato dell'India.

2 maggio 2001

- Ratifica per l'erezione della casa religiosa di Chennai del Commissariato dell'India.
- Ratifica della nomina di p. Pierluigi Vaira a superiore della casa religiosa di Chennai del Commissariato dell'India 'ad complendum triennium'.
- Ratifica della nomina di p. Valerio Fenoglio a superiore della casa religiosa di Bangalore-Suryodaya del Commissariato dell'India 'ad complendum triennium'.
- Riammissione alla Congregazione e sue modalità per Ronald Badillo.
- Delega a favore di p. Gabriele Scotti, Commissario del Commissariato delle Filippine, per ricevere le professioni semplici e solenni.

8 maggio 2001

- Aggregazione in spiritualibus alla Congregazione della sig. Caterina Sgro.
- Designazione della casa religiosa di Chennai a sede del postnoviziato del Commissariato dell'India.

17 maggio 2001

- Nomina di p. Justin Selvaraj Francis a responsabile della formazione del postnoviziato di Deepalaya (Commissariato dell'India).

2 giugno 2001

- Ratifica dell'autorizzazione all'accettazione dell'eredità Gargano e conseguente vendita dell'immobile ereditato a favore della parrocchia SS. Giovanni e Girolamo Emiliani di Magenta.
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita di Villa Ghidini (Treviso).
- Ratifica della nomina a Commissario del Commissariato degli USA di p. Giuliano Gerosa.

6 giugno 2001

- Lettera ai Superiori Maggiori sul periodo del postnoviziato, in particolare magistero e preparazione alla professione perpetua.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Verbale n. 31, 27 e 28 marzo 2001

Il 27 marzo 2001, alle ore 16, con la preghiera, inizia in curia generale la riunione del Consiglio generale; è assente p. Jenaro Espitia.

1. Formazione della rosa degli eleggibili a preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta

Lo spoglio delle 144 schede (142 valide, una nulla e una bianca) e la successiva votazione positiva del Consiglio dà questa indicazione di nominativi, in ordine alfabetico: p. Livio Balconi, p. Roberto Bolis, p. Augusto Bussi Roncalini, p. Luigi Ghezzi, p. Emilio Pozzoli.

Con la trattazione in breve di alcuni temi riguardanti la formazione, la sessione si sospende, ed i lavori riprendono il 28 marzo, alle ore 10,30, assente p. Giovanni Gariglio.

2. Comunicazioni del P. generale

P. generale informa su alcune situazioni di difficoltà di confratelli, personali e di salute, e sui suoi prossimi impegni.

3. Votazioni

Con la presenza ad actum di p. Felice Beneo e di p. Francisco Fernández si vota per la nomina a vicemaestro dei novizi del Commissariato dell'India di p. Beniamino Arsieni; per la designazione della casa 'Centro S. Jeronimo' di Bogotà come sede del postnoviziato e per la nomina di p. Jenaro Espitia a responsabile della formazione dei postnovizi; le votazioni hanno esito positivo.

Il P. generale, il P. vicario e p. Roberto Geroldi continuano la sessione, con la votazione per il consenso alla dispensa dai voti temporanei del religioso Anthony Jeresano Galindo, della Viceprovincia delle Filippine; la votazione ha esito positivo.

4. Assemblea dei religiosi della Provincia romana

P. vicario aggiorna sull'assemblea della provincia romana svoltasi ad Albano dal 20 al 22 marzo 2001. Erano presenti quasi tutti i religiosi. L'impressione è stata positiva e costruttiva.

5. Province italiane

Si discute sull'applicazione del n. 5 delle linee operative della Consulta 2001: *La Consulta invita i superiori maggiori delle Province italiane ad avviare il processo di unificazione delle stesse con adeguate iniziative di coordinamento a livello di animazione vocazionale e di interscambio di religiosi. Il P. generale indichi inoltre agli stessi superiori maggiori le modalità di passaggio di alcune competenze nell'ambito della formazione iniziale.*

Il P. generale indicherà ai superiori maggiori le modalità per la formazione di un'èquipe di formatori italiani che progettino l'iter formativo di preparazione al noviziato e post noviziato. Occorre indicare chi del governo generale può aiutare i superiori maggiori italiani nell'avviare il processo di unificazione delle Province italiane: è proposta una riunione a fine maggio con loro.

6. Varie

Si trattano alcune questioni riguardanti la celebrazione del prossimo Capitolo della Provincia centroamericana, l'eventualità di trasferimenti di provincia di alcuni religiosi e la situazione delle case dipendenti dal P. generale.

Verbale n. 32, 26 e 27 aprile 2001

Il 26 aprile 2001, alle ore 10, con la preghiera ed una breve meditazione sul brano evangelico dell'apparizione del Signore Risorto presso il lago di Tiberiade (Gv 21), inizia in curia generale la riunione del Consiglio generale; è assente p. Jenaro Espitia.

1. Comunicazioni del P. generale

Secondo l'ordine del giorno, il P. generale comunica ai Consiglieri quanto segue:

- incontro con p. Oliviero Elastici, Preposito provinciale della Provincia ligure-piemontese, per esaminare temi riguardanti le opere in Polonia ed in India;
- incontro con p. Michele Grieco, Preposito provinciale della Provincia romana;
- visita alle comunità della Puglia;

- partecipazione al Capitolo provinciale della Provincia Lombardo-veneta;
- situazioni di sofferenza e di difficoltà di alcuni confratelli;
- l'ordinazione diaconale, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons. Lino Belotti, del religioso Giuseppe Nardin (Somasca, 7 aprile); le ordinazioni presbiterali in India dei diaconi Paul Kottackal, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di S. E. Card. Varkey Vithayathil, Arcivescovo di Ernakulam (Yordhanapuram, 17 aprile), e Santosh Kumar Mahilanga, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons. Ignatius Pinto, Arcivescovo di Bangalore (Shantigiri, 1° aprile); la morte del Sig. Antonio Persico, papà di p. Walter (S. Donà di Piave (VE), 4 aprile) e della Sig. ra Carmela Faria Vidal, mamma del religioso Sergio Augusto Faria Vidal (Uberlandia, MG, Brasile).
- calendario dei prossimi impegni;
- richieste di ammissione alla professione semplice e solenne.

2. Votazioni

Si vota per il consenso alla ratifica dell'erezione della casa religiosa di Chennai, per il consenso alla ratifica della nomina a superiore della stessa casa di p. Pierluigi Vajra, per il consenso all'accettazione delle dimissioni da superiore della casa religiosa di Suryodaya di p. Giovanni Fontana e per il consenso alla ratifica della nomina di p. Valerio Fenoglio a superiore della stessa casa (Commissariato dell'India). Le quattro votazioni hanno esito positivo. Si vota altresì, previo scambio di opinioni e di precisazioni, per il consenso alla riammissione alla Congregazione, ed alle sue modalità, per Ronald Badillo (Commissariato delle Filippine). La votazione ha esito positivo.

Alle ore 15,30 inizia con una breve preghiera la seconda sessione dei lavori del Consiglio; presente ad actum il p. Felice Beneo, si vota per il consenso alla nomina di p. Pierluigi Vajra a responsabile dei religiosi del postnoviziato di Chennai; la votazione ha esito positivo.

3. Lettura di verbali

Congedato p. Beneo, si prosegue con la lettura e l'approvazione dei verbali dei precedenti Consigli generali e con la lettura dei seguenti verbali dei Consigli:

A) Provincia lombardo-veneta

- Verbale n. 40, 12 dicembre 2000; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, comunicazioni del P. provinciale, aggiornamento di problematiche locali e personali, preparazione del Capitolo pro-

vinciale, relazione del P. provinciale per la Consulta, voto per il consenso alla richiesta economica della Casa Famiglia 'Il Ciliegio' e per il consenso all'autorizzazione di spese straordinarie per Quero.

- Verbale n. 41, 16 gennaio 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, comunicazioni del P. provinciale, lettura dei verbali del Consiglio del Commissariato USA, visita del P. provinciale in Romania, risposte al questionario sull'eventualità della costituzione del Commissariato delle Filippine in Viceprovincia, indizione del Capitolo provinciale, incontro dei superiori, voto per il consenso all'ammissione al diaconato del religioso Giuseppe Nardin, alla autorizzazione ad una permuta e due vendite riguardanti l'eredità Loschi Giuseppina, e per contributo economico alla Provincia di Centro America.
- Verbale n. 42, 13 febbraio 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, comunicazioni del P. provinciale, esame ed approvazione dei rendiconti economici 1998-1999 di alcune case e dei Commissariati, voto per il consenso per la costituzione del Commissariato delle Filippine in Viceprovincia, per l'impegno della Provincia di sostenere la spesa economica del Capitolo, per l'autorizzazione di spesa per realizzare un'aula multimediale al Collegio Gallio, per l'autorizzazione all'acquisto di un automezzo per la comunità di Cavaione, per l'autorizzazione alla stampa del libro di p. Francesco Criveller su fratello Federico Cionchi.
- Verbale n. 43, 6 marzo 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, comunicazioni del P. provinciale, lettura dei verbali del Consiglio del Commissariato delle Filippine, aggiornamento sulla Consulta della Congregazione, situazione del rapporto di comodato per l'edificio scolastico di Maccio, voto per il consenso all'autorizzazione di donazione a favore del Centro Accoglienza di Pasto (Provincia Andina), preparazione del Capitolo provinciale, spoglio delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo provinciale.
- Verbale n. 44, 3 aprile 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, comunicazioni del P. provinciale, relazione del P. provinciale per il Capitolo provinciale, Instrumentum laboris e preparazione per il Capitolo, voto per il consenso all'invito di quattro laici al Capitolo provinciale e per il parere riguardo all'aggregazione della Sig. ra Caterina Sgro.

B) Provincia ligure-piemontese

- Verbale n. 21, 16-17 gennaio 2001; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, attività della comunità di Nervi, lettura dei verbali del Consiglio del Commissariato indiano, voto per il consenso all'ammissione all'ordine del diaconato per i religiosi indiani Francis Devasa-

gayam e Lourdhu Swamy Annam, e per l'ammissione all'ordine del presbiterato per i diaconi indiani Santosh Kumar Mahilanga e Paul Kottackal, situazione della biblioteca di Cherasco, voto per il proseguimento del ministero di cappellano all'ospedale di Asti di p. Gino Gomba, alcune situazioni problematiche, assemblee dei religiosi.

- Verbale n. 22, 5-6 marzo 2001; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, voto per il consenso all'autorizzazione di acquisto di immobile per la comunità di Torino-Fioccardo, per il consenso all'autorizzazione di acquisto di terreno per la comunità di Entreves, per il consenso all'autorizzazione di modifica di un articolo di contratto di affitto con l'ASL18 della comunità di Narzole, situazione della Delegazione della Polonia, alcune situazioni problematiche di confratelli, lettura dei verbali del Consiglio del Commissariato dell'India, rinnovazione di professione temporanea, voto per il consenso alla nomina di p. Valerio Fenoglio a superiore 'ad complendum triennium' della comunità di Suryodaya, e di P. Pierluigi Vajra a superiore 'ad complendum triennium' della comunità di Chennai, voto per il consenso alla nomina di p. Justin Selvaraj Francis a delegato 'ad complendum triennium' della casa di Deepalaya e per l'erezione della casa di Chennai, approvazione dei rendiconti economici delle case per l'anno 1999, e del rendiconto amministrativo della Provincia per l'anno 1999.
- Verbale n. 23, 3 aprile 2001; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, ammissione al noviziato di tredici giovani indiani, voto per il consenso all'ammissione alla professione temporanea dei novizi del Commissariato dell'India Choolakal Dixon Rajan, Goli Bala Showraiah, Kottackakam Justin Stullus e Maruthummoottil Babu Joseph, voto per il consenso alla concessione dell'"absentia a domo" per un anno a p. Vittorio Veglio, rinnovo della professione temporanea di dieci religiosi del Commissariato dell'India.

C) Provincia di Centro America

- Verbale n. XI-22, 6 dicembre 2000; contenuto: approvazione verbale del precedente Consiglio, comunicazioni del P. provinciale, voto per il consenso all'ammissione alla professione temporanea del novizio Manuel Antonio Campos Cañas, preparazione per l'assemblea 2000, Consulta del 2001.

Alle ore 9,40 del 27 aprile riprendono, con la preghiera e la continuazione della lettura dei verbali, i lavori del Consiglio.

D) Provincia di Spagna

Si esaminano in sintesi i verbali pervenuti dalla Provincia di Spagna, delle riunioni del Consiglio provinciale tenute dalla celebrazione del Ca-

pitolo provinciale (verbali 1-17, riunioni del 24-25 aprile, 25-16 maggio, 12 giugno, 28 giugno, 17 luglio, 3 settembre, 13 novembre, 29 dicembre 1999 e 29 gennaio, 18 febbraio, 4 marzo, 8 aprile, 27 maggio, 10 giugno, 18 giugno e 7 luglio 2000).

- Verbale n. 18, 29 luglio 2000; contenuto: situazioni particolari di confratelli, comunicazioni del P. provinciale, voto per il consenso alla nomina di p. Jesus Vicente Varela a superiore della comunità di Madrid, modifica della composizione di alcune comunità, programmazione delle attività della Provincia per il prossimo anno.
- Verbale n. 19, 4 novembre 2000; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, voto per il condono di debito di case nei confronti della cassa provinciale, situazioni personali irregolari.
- Verbale n. 20, 7 dicembre 2000; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, preparazione della relazione del P. provinciale per la prossima Consulta della Congregazione, ristrutturazione e rivitalizzazione della Provincia.
- Verbale n. 21, 20 gennaio 2001; contenuto: aggiornamento di p. Aurelio Navarro sulla situazione della casa di Santiago, approvazione di rendiconti economici delle case, approvazione verbale Consiglio precedente, riflessioni in preparazione della Consulta della Congregazione, aspetti legali dell'attività della casa di Aranjuez.
- Verbale n. 22, 11 marzo 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, situazione della casa di Santiago, programmazione della preparazione del prossimo Capitolo provinciale, assemblea dei religiosi, coordinatori dei settori, varie.

E) Provincia andina

- Verbale n. 15, 9 novembre 2000; contenuto: approvazione verbali Consigli precedenti, comunicazioni del P. provinciale, situazioni personali, voto per il consenso all'ammissione ai ministeri per i religiosi Luis Maria Carreño Pèrez, Gil Maria Ariza Tirado, Nelson Esteban Celi Celis, ammissioni alla professione solenne, voto per il consenso all'ammissione alla professione temporanea per i novizi Yimmi Rafael Florez, Juan Pablo Rincon Mendivelso e Eliecer Esteban Estupiñan, ammissioni al noviziato, varie.
- Verbale n. 16, 6 dicembre 2000; contenuto: situazioni personali di sofferenza e difficoltà, sede e responsabile del postnoviziato, rinnovo professioni semplici, richieste e proposte pervenute al P. provinciale, progetto del Centro Juvenil Amanecer, esercizi spirituali.

F) Viceprovincia del Brasile

- Verbale n. 25, 13-14 settembre 2000; contenuto: prima riunione del Consiglio dopo la celebrazione del Capitolo della Viceprovincia, con la presenza del P. generale, temi di programmazione.

- Verbale n. 26, 5 ottobre 2000; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, programmazione della Viceprovincia, formazione delle comunità, casi particolari, voto per il consenso all'ammissione alla professione semplice per l'aggregato Luis de Oliveira Alves.
- Verbale n. 27, 24 ottobre 2000; contenuto: Consiglio ampliato con la presenza dei parroci, formazione delle comunità.
- Verbale n. 28, 29 novembre 2000; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, comunicazioni del P. viceprovinciale, programmazione, incaricati di settore, pastorale vocazionale, situazione di Espaço Criança e della Parrocchia di São Pedro.
- Verbale n. 29, 13 dicembre 2000; contenuto: voto per il consenso all'ammissione al presbiterato del diacono Gildemar Apolinario, comunicazioni del P. viceprovinciale, programmazione, situazione delle comunità vocazionali, rinnovazione di professioni semplici, varie.
- Verbale n. 30, 14 febbraio 2001; contenuto: programmazione e priorità per il 2001 (tema della Carità), preparazione per la Consulta della Congregazione (aspetti pratici e relazione del P. viceprovinciale), valutazione positiva del ritiro della 'settimana somasca', acquisto e gestione di terreni in Presidente Epitacio e Santo André, situazioni particolari.

G) *Commissariato delle Filippine*

Si esaminano in sintesi i verbali pervenuti dal Commissariato delle Filippine, riguardanti le riunioni del Consiglio del Commissariato dell'8 luglio, 4 agosto, 1° settembre, 5 ottobre, 27 ottobre e 25 novembre 2000 (Verbali nn. 24-30).

- Verbale n. 31, 11 gennaio 2001; contenuto: approvazione verbale precedente Consiglio, comunicazioni del P. commissario, ritiro per giovani, giornata di ringraziamento per i 20 anni di presenza dei Somaschi nelle Filippine, voto per il consenso all'autorizzazione a ricevere sovvenzione economica a favore di Casa Miani di Sorsogon e per il consenso all'autorizzazione di spese straordinarie per pubblicazioni in occasione del ventesimo anniversario della presenza somasca nelle Filippine, relazione del P. commissario per la prossima Consulta della Congregazione, lavori per la costruzione di Casa Miani Cottage (Sorsogon), voto per la richiesta che il Commissariato venga eretto in Viceprovincia, voto per il consenso a sanazione economica a favore della casa di S. Joseph, statuto del Commissariato, varie.
- Verbale n. 32, 9 marzo 2001; contenuto: approvazione verbale precedente Consiglio, comunicazioni del P. commissario, aggiornamento sui lavori dell'ultima Consulta della Congregazione, procedura riguardante l'erezione canonica della Viceprovincia delle Filippine, voto per il consenso all'autorizzazione all'acquisto di terreno in Dumaguete,

esercizi spirituali annuali, programmazione e varie.

- Verbale n. 33, 28 marzo 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, comunicazioni del P. commissario, voto per il consenso all'ammissione alla professione solenne per il religioso Manuel Lobo, rinnovo professioni semplici, esame di rendiconti economici delle comunità, vacanze estive per i religiosi.
- Verbale n. 34, 5 aprile 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, comunicazioni del P. commissario, voto per il consenso all'ammissione alla professione solenne per i religiosi Michael Escoto e Domingo Batac Jr., voto per il consenso all'ammissione alla professione semplice per i novizi Enrico Balderama, Erwin Manalang, Daniel Baul, rinnovo professione semplice, varie.

H) *Commissariato dell'India*

- Verbale n. 13, 28 dicembre 2000; contenuto: preparazione della relazione del P. commissario alla Consulta, terreno per la comunità degli studenti di teologia, programmazione per la solennità di San Girolamo e per l'assemblea dei religiosi.
- Verbale n. 14, 13 gennaio 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, voto per il consenso all'ammissione ai ministeri per i religiosi Mathew Velliyankandathil, John Peter Sebastian e Lourdhu Marajah Arlagadda, per l'ammissione al diaconato del religioso Lourdhu Swamy Annam e per l'ammissione al presbiterato del diacono Santosh Kumar Mahilanga, sala per la ricreazione a Suryodaya, questioni riguardanti la gestione della contabilità, formazione delle comunità, comunicazioni del P. commissario.
- Verbale n. 15, 7 febbraio 2001; contenuto: approvazione verbale Consiglio precedente, approvazione rendiconti economici del Commissariato e delle comunità per l'anno 2000, formazione delle comunità, rinnovo professione semplice, voto per il consenso alla nomina di p. Valerio Fenoglio a superiore della comunità di Suryodaya e per il consenso alla nomina di p. Pierluigi Vajra a superiore della comunità di Chennai, voto per la nomina di p. Justin Selvaraj Francis a delegato della comunità di Deepalaya, relazione di p. Giovanni Fontana sulla sua visita a Chennai, comunicazioni del P. commissario.

4. *Varie*

Il Consiglio prende in esame varie tematiche:

- situazione delle case della curia generale e di S. Alessio;
- programmazione dei lavori del Consiglio (calendario incontri oltre alla mattina di ogni martedì);
- situazione dei Coordinamenti generali;

- organizzazione del lavoro della curia generale;
- programmazione a partire da quanto emerso nella Consulta della Congregazione;
- Esercizi itineranti 2001;
- beatificazione di Caterina Cittadini.

Alle ore 13 terminano i lavori del Consiglio con una breve preghiera.

Verbale n. 33, 9 maggio 2001

Il 9 maggio 2001, alle ore 18, con una breve preghiera inizia in curia generale la riunione del Consiglio generale; sono assenti p. Jenaro Espitia e p. Roberto Geroldi.

1. Comunicazioni del P. generale

Si ricordano le professioni semplici dei novizi indiani Justin Stullus Kottackakam, Bala Showraiah Goli, Babu Joseph Maruthummoottil e Dixon Joseph Choolakkal (6 maggio); ed i defunti sig. Vincenzo Parrozani, papà di p. Roberto (5 maggio) e Vidal Dingal, papà di p. Augusto (8 maggio).

Il P. generale rende noto ai Consiglieri il testo della lettera per i superiori maggiori preparata da p. Geroldi, responsabile del Coordinamento per la formazione, recante indicazioni e riflessioni sul periodo del postnoviziato, con particolare attenzione al magistero.

P. Luppi comunica infine il contenuto della sua lettera preparata in vista della composizione di una equipe per la formazione per le Province italiane.

2. Votazione

Si prendono in esame gli atti del Capitolo della Provincia lombardo-veneta, e si vota per il consenso alla ratifica della decisione: *Il Capitolo provinciale decide che ogni comunità sostenga finanziariamente il progetto fondazione in Romania incaricando il governo provinciale a stabilirne il contributo*. La votazione ha esito positivo.

Alle ore 19,30 ha termine la riunione.

Verbale n. 34, 16 maggio 2001

Il 16 maggio 2001, alle ore 10, con una breve preghiera inizia in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Luigi Amigoni, Vicario generale; sono assenti il P. generale e p. Jenaro Espitia.

1. Comunicazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni comunica alcuni prossimi eventi, e in particolare si sofferma sul Capitolo provinciale della Provincia Centroamericana, previsto dal 5 agosto p. v.

Ci si sofferma quindi su alcune situazioni di difficoltà di confratelli, e su alcuni casi irregolari.

Si prende poi visione degli atti del Capitolo provinciale lombardo-veneto, e ci si sofferma sulla Visita canonica, che il P. generale sta compiendo nella Provincia di Spagna, sulle ultime pubblicazioni della stampa somasca e sulla recente beatificazione di Caterina Cittadini.

2. Verbali

Si correggono ed approvano i verbali nn. 31, 32 e 33 delle precedenti riunioni del Consiglio generale.

Si prendono in esame i verbali dei Consigli riguardanti:

A) Provincia ligure-piemontese,

- verbale n. 24, 8 maggio 2001; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, visita del P. provinciale in Polonia, situazione della casa di Cherasco, voto per il consenso all'autorizzazione a contrarre mutuo bancario per lavori a favore della comunità di Genova Nervi, voto per il consenso all'ammissione all'ordine del presbiterato per i religiosi Elia Salis ed Ignazio Argiolas, lettura dei verbali del Commissariato indiano, preventivo economico del Commissariato dell'India, programmazione della 'tre giorni' di Entreves.

B) Commissariato indiano:

- verbale n. 16, 26 marzo 2001; contenuto: voto per il consenso all'ammissione alla professione semplice per i novizi Goli Bala Showraiah, Maruthummoottil Babu Joseph, Kottackakam Justin Stullus, Choolakkal Dixon Rajan, rinnovo di professioni semplici, ammissioni al noviziato, aggiornamenti sull'assemblea del 18 marzo e sulla Consulta della Congregazione, residenza per gli studenti di teologia a Bangalore, comunicazioni del P. commissario.

- verbale n. 17, 10 aprile 2001; contenuto: ammissioni al probandato, esame ed approvazione dei preventivi economici delle comunità per l'anno 2001/2002, residenza per gli studenti di teologia a Bangalore, situazione del terreno della comunità di Shantigiri, modifica dello statuto della Somascan Society, comunicazioni del P. commissario.

3. Votazione

Con la presenza 'ad actum' dei padri Felice Beneo e Francisco Fernandez si vota per il consenso alla nomina di p. Justin Selvaraj Francis, del Commissariato indiano, a responsabile della formazione dei religiosi del postnoviziato. La votazione ha esito positivo.

4. Varie

Il Consiglio si riunisce nuovamente alle ore 14,30.

- Si programmano gli adempimenti necessari per la preparazione del primo Capitolo della Viceprovincia delle Filippine;
- Vengono presi in esame alcuni temi riguardanti la formazione, con relative lettere che potranno essere inviate ai Superiori maggiori;
- Si affrontano le programmazioni dell'incontro con i Provinciali italiani e quella riguardante alcuni incarichi e lavori nella curia generale.

Verbale n. 35, 2 giugno 2001

Il 2 giugno 2001, alle ore 15, vigilia di Pentecoste, con una breve preghiera allo Spirito Santo inizia in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Luigi Amigoni, Vicario generale; sono assenti il P. generale, in Visita canonica alla Provincia di Spagna, e p. Jenaro Espitia.

1. Approvazione precedente verbale

Viene letto, corretto ed approvato il verbale n. 34, della precedente riunione del Consiglio generale.

2. Comunicazioni del P. vicario

Vengono ricordati alcuni prossimi appuntamenti ed impegni, ed alcune situazioni di sofferenza e difficoltà di confratelli.

Il 20 maggio, a Toritto, il diacono Angelo Arboritanzza è stato ordinato presbitero, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di S. E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari e Bitonto.

Il 26 maggio, a Tagaytay, i novizi Enrico G. Balderama, Erwin V. Manalang e Daniel A. Baul hanno emesso la professione semplice ed il giorno successivo, sempre a Tagaytay, i religiosi Domingo B. Batac, Michael W. Escoto e Manuel M. Lobo hanno emesso la professione solenne.

3. Votazioni

Si vota per il consenso:

- alla ratifica della nomina di p. Giuliano Gerosa a Commissario del Commissariato degli Stati Uniti;
- alla ratifica dell'autorizzazione alla vendita di Villa Ghidini (Treviso);
- alla ratifica dell'autorizzazione alla vendita di quota ereditaria appartenente alla parrocchia di Magenta;
- alla ratifica dell'autorizzazione all'accettazione dell'eredità Loschi Giuseppina da parte della Provincia lombardo-veneta;
- alla concessione di dispensa dai voti semplici per il religioso Josè David Herrera.

Le votazioni hanno esito positivo.

4. Verbali

Si prendono in esame i verbali del Consiglio della Viceprovincia Messicana 'Santa Maria de Guadalupe':

- verbale della sesta riunione, 25 luglio 2000; contenuto: approvazione verbale precedente Consiglio, decisioni riguardanti la formazione, programmazione, comunicazioni del P. viceprovinciale;
- verbale della settima riunione, 21 dicembre 2000; contenuto: voto per il consenso all'ammissione alla professione temporanea del novizio Santos Antonio Aquino Robles, rinnovo professione semplice, assemblea per la celebrazione della giornata somasca del 28 dicembre, prossima visita del P. commissario degli Stati Uniti, varie.

5. Varie

- si prende visione e si apportano alcune modifiche all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio generale con i P. provinciali delle Province italiane;
- si esamina la lettera per i superiori maggiori riguardante alcune indicazioni sul postnoviziato, in particolare sul magistero e sulla preparazione immediata alla professione solenne;
- vengono esaminate alcune situazioni irregolari personali.

RIUNIONE DEI PROVINCIALI ITALIANI CON IL CONSIGLIO GENERALE

Lunedì 11 giugno, alle ore 14,30, convocati da p. Luigi Amigoni, Vicario generale, si sono incontrati in curia generale i P. provinciali delle Province italiane, p. Michele Grieco, p. Roberto Bolis e p. Oliviero Elastici, con i Consiglieri generali p. Roberto Geroldi e p. Giovanni Gariglio.

L'incontro, con la presenza anche di p. Andrea Marongiu, superiore della casa di Grottaferrata, si è svolto secondo l'ordine del giorno, che prevedeva i seguenti punti:

- probandato, per l'anno 2001-2002, nella casa di Grottaferrata, direttamente dipendente dal P. generale, per quattro giovani della Polonia;
- situazione del processo di unificazione delle Province italiane, indicato dall'ultima Consulta della Congregazione: si è letta e discussa una ipotesi di lavoro riguardante la costituzione di una commissione per la formazione in Italia e si è indicato in p. Luigi Amigoni, Vicario generale, il referente dei Provinciali presso il Consiglio generale;
- attività estive per i religiosi in formazione nella casa di Grottaferrata;
- descrizione della situazione della pastorale giovanile-vocazionale in Italia.

Congedato p. Andrea Marongiu, sono stati presi in esame gli ultimi due punti dell'ordine del giorno:

- nomina di p. Franco Moscone a responsabile del settore scuole del Coordinamento delle opere e proposte per la nomina di un responsabile del settore parrocchie;
- gruppo di lavoro per la revisione delle Costituzioni: composizione, situazione attuale del lavoro svolto, programmazione.

Alle ore 19,30 la seduta è terminata.

Ci sembra utile pubblicare la relazione che Padre Walter Persico, Responsabile del Coordinamento Generale delle Opere (CGO), ha presentato in occasione della Consulta della Congregazione 2001. Il documento risulta essere una buona sintesi del significato del CGO, del lavoro svolto fino ad ora, delle prospettive per il futuro.

RELAZIONE SUL COORDINAMENTO GENERALE DELLE OPERE ALLA CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE 2001

Risulta poco agevole stendere una relazione di un'organizzazione che si trova più nella mente che nelle cose realizzate. Penso quindi che ciò che seguirà, accanto a ciò che si è cominciato a fare, sarà un piccolo elenco di iniziative da farsi per rendere più presente il CGO che andranno poi verificate insieme con i rispettivi superiori maggiori. La relazione risente anche della mia poca conoscenza dell'ambito non italiano, eccezion fatta per qualche sprazzo della provincia spagnola frequentata in questi anni per le vacanze dei ragazzi.

1. Lo sfondo

L'impressione è che l'avvio dei coordinamenti, in particolare quello delle opere, sta suscitando una sottile diffidenza o timore che venga tolto qualcosa alle singole province, che sia un lavoro che va sopportato e non sostenuto, del quale si sia sempre pronti a cogliere le inevitabili carenze che soprattutto in questo momento iniziale sono molte. Questo avviene in particolar modo in Italia ed è una sensazione diffusa tra coloro che specialmente nel settore educativo assistenziale hanno cominciato ad impegnarsi. Il darsi da fare sapendo che i tuoi superiori non condividono, rischia di logorare. Non penso che il senso del CGO sia nell'intenzione di togliere qualcosa ai legittimi superiori, ma quello di poter offrire una mano per risolvere alcuni problemi che sono trasversali a varie realtà. Alla Consulta, che pone tra i suoi obiettivi la valutazione della programmazione, non può sfuggire la situazione italiana dove le singole province sono alle prese con la riflessione sul ridimensionamento e sulla rivitalizzazione. Mi pare possa essere il momento giusto per cogliere l'opportunità che il CGO può offrire a tutti: non vi devono essere attese miracolistiche o di soluzioni veloci, ma certamente la convinzione che nel confronto a più voci tutti possono mettere in comunione il loro punto di vista.

Va di moda in questi tempi sottolineare gli interventi di rete: situazioni in cui vengono valorizzate tutte le risorse presenti in una organizzazione. Per noi non vi è la necessità di creare i poli di questa rete, ci sono già in varie parti del mondo, vanno solo collegati (non solo con un abbonamento internet), perché la condivisione sia reale.

2. Finalità

La finalità è di due tipi: di pensiero, quale laboratorio di idee, e operativa. Il CGO vuole aiutare il Preposito Generale in un aspetto particolare della sua funzione di governo. Concretamente penso che siano tre gli ambiti di intervento: conoscenza, definizione di una strategia comune, aiuto nell'attuazione pratica. Potremmo dire che c'è il desiderio, ma anche la consapevolezza della necessità di creare una "cultura" condivisa tra le persone che operano nelle diverse realtà all'interno dei singoli ambiti di attività. Ciò non ha l'obiettivo di appiattire le realtà rendendole simili, ma ha lo scopo di salvaguardarne la specificità somasca, sotto qualsiasi latitudine, in un'ottica di condivisione e collaborazione allargata. Creare "cultura condivisa" significa valorizzare la continuità, l'immagine, il modo di essere delle opere al di là dell'inevitabile turnover dei religiosi.

Conoscenza: è necessaria una ricognizione del campo per comprendere e delineare le singole realtà e con l'aiuto dei religiosi presenti fare una fotografia del presente oltre che dei progetti futuri, delle difficoltà, delle risorse, dei limiti.

Definire una strategia che sia della Congregazione ma che va declinata in ogni singola area geografica e in ogni ambito (una parrocchia in Italia ha certamente una valenza differente di una parrocchia in una zona di missione, così come una scuola o un'attività assistenziale).

Aiuto nella concretizzazione pratica attraverso il reperimento di aiuti, mezzi, risorse (umane e materiali), valorizzazione del contesto e di quanto già presente, affinché la costruzione di una rete di aiuto sia possibile.

3. L'organizzazione

Pur comprendendo tre aree (educativo-assistenziale, educativo-scolastico, parrocchie) al momento risulta abbozzato un organigramma dell'ambito assistenziale a forte valenza italiana mentre per i due ambiti scolastico e parrocchiale si è ancora in attesa che vengano nominati o indicati i responsabili.

Al momento il gruppo CGO/SEA risulta composto di 10 persone, forse un po' troppe, risultato dell'incontro di gruppi di lavoro provinciali e di qualche aggregazione esterna. Questo ci ha aiutato a condividere maggiormente, nel momento iniziale, attese, obiettivi e difficoltà (vi è

stata la possibilità di verificare gli ambiti che vanno monitorati: spirituale, formazione, amministrazione, pubblicazioni, nuove povertà), anche se a livello operativo si constatano due ostacoli: l'incontrarsi tutti insieme è problematico e mancano voci non-italiane.

Un'altra grossa difficoltà, ma anche ricchezza, è che è formato da persone che vivono la fatica dell'esperienza educativa e dell'essere "al servizio dei poveri" secondo il carisma di san Girolamo: vi è quindi la possibilità di avere il polso della situazione senza eccessivi filtri e la programmazione non avviene su fondamenti puramente teorici.

Nel pensare ad una organizzazione futura vedo un piccolo team di 5 persone, con una presenza significativa di laici (attualmente solo una), che interagiscano con dei referenti locali.

Nell'ambito scolastico si sono abbozzate alcune nomination, mentre in quello parrocchiale si è ancora nell'ambito delle ipotesi.

4. Competenze

Le competenze sono esplicitate nella lettera di delega del p. generale:

- individuare gli incaricati a livello intermedio e locale
- avvalersi della collaborazione di confratelli e laici per alcuni aspetti specifici
- programmare annualmente l'attività, il bilancio economico e darne conto
- animare e coordinare l'attività dei confratelli anche con l'aiuto di materiale
- stimolare la realizzazione della programmazione generale in armonia con le programmazioni locali

Vi è inoltre la possibilità, qualora se ne ravvisasse la necessità e in accordo con il Superiore Maggiore, di partecipare ad incontri di religiosi e organizzarne, ed intervenire ai Consigli.

5. Obiettivi

Non voglio delineare obiettivi troppo irraggiungibili: alcuni, quelli che stanno sullo sfondo, sono certamente:

- La costituzione di una rete di comunicazione con l'individuazione di referenti locali, capace di far passare tutte le informazioni, i materiali, le sollecitazioni in un circolo virtuoso nel quale ognuno si senta autorizzato e obbligato a dare una mano.
- Il permettere l'armonizzazione tra la programmazione generale e le singole programmazioni locali: una volta che la via è indicata deve essere percorsa senza esitazioni, non è possibile disperdersi in tante direzioni ognuno convinto di essere nel giusto.

- Il creare cultura comune, cultura somasca, che caratterizza il nostro tipo di apostolato con dei tratti inconfondibili e irrinunciabili.

6. Attività

Darò conto di seguito dell'ambito educativo-assistenziale per i motivi sopra detti.

Tre sono state le aree prese in considerazione: gli incontri, le pubblicazioni, la formazione.

Incontri: sono stati organizzati tre incontri, giugno 99 a Somasca per i religiosi impegnati nelle opere educativo-assistenziali, Natale 99 ad Albano Laziale il primo incontro per religiosi e laici, aprile 00 a San Zenone al Lambro. In questi incontri si è riflettuto sul nostro agire e sulle prospettive future. In particolare ad Albano è stata approvata la "Carta d'identità" dell'educatore somasco, una sorta di magna carta contenente i principi nei quali l'agire educativo somasco si declina a prescindere dal territorio nel quale va a implementarsi, una sorta di traccia sulla quale scrivere i singoli progetti. In particolare sottolineo la presenza attiva dei laici in questi due incontri con una forte riflessione sulle rispettive identità e sul tipo di accoglienza che stiamo portando avanti.

Vi sono state poi alcune riunioni del gruppo nell'arco di questi due anni spese nella preparazione degli incontri, e nella organizzazione del coordinamento stesso.

Pubblicazioni: si è portata a termine la pubblicazione dei Quaderni di formazione che raccolgono gli incontri tenuti nel triennio 97-99, si stanno terminando le correzioni della raccolta degli incontri di Somasca, Albano e San Zenone, si sta collaborando alla stesura di un manuale per gli studenti dell'Università Cattolica di Milano nell'ambito della formazione degli educatori e che riprende temi, indicazioni e riflessioni emerse in questi anni. È stato prodotto un cd. rom che contiene tutto questo e che ho portato da dare ai confratelli in occasione della consulta. Dopo alcuni numeri sporadici si è iniziata la pubblicazione di un foglio informativo (per il momento in italiano) "Sperare con i passi" che vuole diventare un'occasione trimestrale di collegamento delle realtà educativo-assistenziali (l'ultimo numero, per chi non l'ha ancora ricevuto, lo si può trovare in internet: www.somgiovani.net). Tutto da scoprire è il versante dell'utilizzo del web, che ritengo vada valutato insieme con gli altri coordinamenti e sostenuto proprio in vista della creazione della rete (andrà compreso come sarà possibile la traduzione della varie lingue).

Formazione: si è concluso il primo ciclo triennale e con il presente anno si è scelto di sdoppiare il percorso: uno per responsabili (presenti e futuri, religiosi e laici) e l'altro per gli educatori (anziani e novellini, religiosi e laici). La direzione e supervisione è affidata ad un pool di docenti dell'Università Cattolica.

7. Desiderata dell'ambito educativo-assistenziale

Una maggiore visibilità, tutta da costruire, che permetta al coordinamento di essere percepito come un aiuto possibile, anche se non miracolistico, alla soluzione di macroproblemi.

Una composizione più internazionale del gruppo.

Una presenza più numerosa di laici.

La costruzione di manuali e prontuari per i nostri educatori su suggerimento di quanto deciso in capitolo generale.

Migliore utilizzo di tutte le risorse informatiche e internettiane, per favorire una intensificazione della circolazione delle notizie.

Superamento, per l'ambito italiano, della suddivisione in province per avere una politica nazionale nel campo educativo che non vada in ordine sparso.

Conoscenza delle varie realtà e condivisione in loco delle problematiche.

8. Desiderata degli altri ambiti

Avere dei referenti certi.

Pensare alla nostra presenza nelle parrocchie.

p. Walter Persico crs

COORDINAMENTO PER LA FORMAZIONE

CORREZIONI A TESTO DELLA RATIO

Approvate dal consiglio generale e presentate alla Consulta 2001

PARTE PRIMA

Capitolo primo

ELEMENTI FONDAMENTALI DELLA FORMAZIONE

2. Scopo della formazione

“Dal momento che il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione, è soprattutto a questo che deve mirare la formazione”.

“Essa è infatti opera del Padre che forma nei chiamati l'immagine del Figlio attraverso l'azione dello Spirito, secondo un disegno carismatico”.

Nella nostra Congregazione è proposto un modo particolare di seguire Cristo nella Chiesa, quello di san Girolamo Emiliani, facendo percorrere il suo cammino di liberazione interiore fino alla donazione di sé a Dio e agli altri.

2. 1. - Un processo formativo unitario di identificazione

La Congregazione...

La Ratio...

La formazione...

Il somasco dovrà essere capace di tendere alla comunione con gli altri fratelli nel medesimo carisma, impegnandosi a vivere gli stessi valori.

3. La persona in formazione

La formazione, oltre rivestire una particolare importanza nell'iniziazione alla vita religiosa, nelle sue fasi accompagna tutta l'esistenza della persona consacrata, aiutandola ad approfondire la propria chiamata ai diversi livelli della personalità.

3. 1. - Totalità della persona

“La chiamata...”

Se *“il fine della vita consacrata... il metodo che ad essa prepara dovrà assumere...”*

3. 2. - Gradualità...

Il cammino...

Ne consegue...

Le varie scadenze...

Oltre alle regolari relazioni compilate dai formatori e dai superiori, è opportuno che ogni religioso...

4. Specificità somasca della formazione

4. 1. - Maturità umana

La persona...

È una maturazione...

Un individuo...

Per noi somaschi... oblativo. Ciò consente di acquisire una sufficiente responsabilità verso di sé e verso gli altri.

Nella formazione...

4. 2. - Esperienza cristiana

L'interlocutore...

Per vivere...

È un'esperienza di “Esodo”: chi è chiamato può crescere nella fede in Dio solo e arrivare alla “terra promessa”, il “luogo di pace” che la “Compagnia” è chiamata ad essere già in questa terra.

Pure la comunità...

Come san Girolamo...

4. 3. - Motivazione carismatica

5. 3. - Superiori e formatori

I superiori...

Nella case... e prenderanno le dovute decisioni in merito alla maturità da questi fin lì raggiunta.

La responsabilità...

Perché...

Capitolo secondo

1. 2. - Cristiani riformati

L'originalità dell'opera di Girolamo consiste... e una famiglia sostitutiva per i bambini abbandonati, dove ritrovare quella che prematuramente essi avevano perduto.

1. 3. - Devozione, lavoro, carità a fondamento dell'opera

Il nostro Fondatore...

Sono espressione...

La devozione...

Da questa vita...

La laboriosità...

La contemplazione trasformante del Crocifisso apre a Dio e ai fratelli: "per amor Suo". I primi da amare sono gli stessi compagni: "essere mansueti e benigni con tutti, soprattutto con quelli di casa". L'amore fraterno diventa così servizio ai poveri che "meglio gli rappresentavano Cristo".

Capitolo terzo

1. La pastorale giovanile

2. L'animazione vocazionale

3. L'orientamento vocazionale

4. Obiettivi formativi

Con la nostra pastorale tra i giovani, in particolare con l'animazione vocazionale nei gruppi e nelle comunità, vogliamo consentire loro di essere consapevoli e diventare responsabili... e della propria storia".

6. Responsabili

Ogni religioso...

Ogni comunità...

Tutti...

Responsabili diretti sono quei religiosi che operano con i giovani come animatori vocazionali nei gruppi e nelle comunità. Nel loro compito sono coordinati a vari livelli della Congregazione dai loro superiori.

B- PROBANDATO

2. Preparazione al noviziato

Il probandato è obbligatorio...:

- il discernimento

- l'accompagnamento

- la decisione

- **la regolarizzazione dei corsi di studio.**

4. Ambiente e durata

Il superiore maggiore stabilisce dove svolgere il probandato: "in una comunità dell'istituto, senza tuttavia dividerne la vita...[o]... lasciar credere che gli interessati siano già diventati membri dell'istituto".

È proprio dalla comunità che il probando apprende la vita somasca.

La durata minima **di questa tappa formativa** è di un anno.

Un'attenzione particolare si avrà per chi da adulto si prepara al noviziato.

5. Responsabili

Diretto responsabile è il religioso designato dal superiore maggiore: il suo impegno consiste nell'attuare gli obiettivi proposti attraverso un progetto formativo condotto comunitariamente.

Egli conosca direttamente la famiglia del candidato e l'ambiente socio-culturale dal quale proviene.

C- NOVIZIATO

3. 2. - Il lavoro

POVERTÀ

Il novizio, per prepararsi...

- *si abbandoni*

- *usi correttamente*

- *assuma*

- *sia fedele*

- *si impegni*

- *lavori*

- *condivida*

- *scelga*

- *sia critico*

- **sia formato anche alla comprensione delle grandi problematiche dell'umanità.**

5. Responsabili

La comunità...

Responsabile...

Egli, ispirandosi al carisma somasco,...

Momento privilegiato...

A- POSTNOVIZIATO

3. Ambiente e durata

Il postnoviziato...

Il primo periodo si svolge...

Successivamente il religioso intraprende il *Magistero*.

5. Responsabili

Responsabile del primo periodo di postnoviziato è il superiore della casa; qualora egli non possa svolgere questo compito...

È opportuno...

IV - LA FORMAZIONE CONTINUA

1. Una crescita continua...

2. Obiettivi formativi

3. Ambiente e tempi

Il luogo proprio...

La Congregazione...

Si indicano...

- i primi...

- il termine...

- i 25 anni

- i particolari...

4. Responsabili

Come è descritto nella PARTE SECONDA di questa Ratio (cf. pp. 74-76) i responsabili della formazione sono anzitutto lo stesso religioso nella quotidiana realizzazione della sua conversione, i Superiori locali nel loro servizio di promuovere la vita della comunità, i Superiori maggiori nella loro programmazione, il Governo generale attraverso un responsabile che promuove e coordina le iniziative di formazione per tutta la Congregazione.

PARTE SECONDA

ADEMPIMENTI E PROCEDURE

I. - LA FORMAZIONE INIZIALE

C- NOVIZIATO

3. 5. - Ammissione alla professione temporanea

Il noviziato si conclude...

La professione temporanea, pur conservando il carattere di prova, rende tuttavia il candidato partecipe della consacrazione propria dello stato religioso e membro della Congregazione.

II - LA FORMAZIONE DEI RELIGIOSI
DI VOTI TEMPORANEI

D- PROFESSIONE PERPETUA

1. 1. - Procedura

*"Le parole che Tu hai dato a me
io le ho date a loro".*

UN INCONTRO DI GIOVANI SOMASCHI AD ALBANO DAL 27 AL 30 APRILE 2001

Luciano Intilla

L'incontro è stato un po' unico nel suo genere, il primo forse, di questo tipo, nella Congregazione: giovani somaschi di diverse province s'incontrano per fare insieme un'esperienza di comunione e per condividere aspetti importanti della nostra vita somasca.

L'idea, in realtà, era partita dal Centro America: alcuni giovani in formazione auspicavano un incontro mondiale, in occasione del Grande Giubileo del 2000. La richiesta a p. Bruno Luppi è stata accolta con interesse ma per motivi logistici non è stata attuabile. In marzo il coordinamento generale della formazione ha espresso le motivazioni di un incontro analogo ai superiori maggiori europei: si è creato un giro di idee e di proposte fra alcuni di noi che hanno anche pensato ad alcune linee guida dell'incontro.

È stata inviata una lettera d'invito, indirizzata ai religiosi sotto i 35 anni e fino al primo anno di ordinazione (attualmente presenti in Europa).

Questi tre giorni hanno avuto il volto della formazione: un'occasione che la Congregazione ci fornisce per crescere nel prendere coscienza del nostro posto come giovani somaschi, all'inizio nella formazione o nel ministero.

È stato così possibile mettere meglio a fuoco anche il nostro modo "tipico" di essere somaschi che garantisce e significa una certa dinamicità nella comunione tra le generazioni.

Si tratta di un cammino che i giovani religiosi di molti istituti religiosi stanno vivendo nella Chiesa: non è più tanto strano che gruppi di loro vengano invitati ai propri capitoli generali o che la loro presenza e risorsa siano prese seriamente in considerazione da queste importanti assemblee o dai rispettivi organi di governo.

È un "segno dei tempi".

Espressione di questo è anche l'affermarsi sempre più di occasioni d'incontro per giovani religiosi di diversi istituti a Roma e in altri parti d'Italia e del mondo.

È stato il nostro primo incontro, ma è nostro desiderio che nel futuro abbia una continuità: si tratta di dar vita ad un progetto non limitato a

un punto o in un'area geografica. L'intento è che si prosegua nel tempo e nei diversi continenti: siamo ancora più convinti che le diversità culturali e di lingua non sono un ostacolo ma una ricchezza allo sviluppo del carisma e della Congregazione.

Il percorso dell'incontro è stato abbastanza semplice.

Abbiamo iniziato con alcune nostre esperienze e di altre congregazioni: un confronto sull'oggi del nostro essere consacrati nella nostra famiglia religiosa. Hanno dato la loro attuale esperienza Michele Leovino di Toritto, Elia Salis di S. Francesco al Campo, Pasquale Macchia di Morena e Marco Bianchi di "Casa Pino".

Nel pomeriggio Stefano dei concezionisti, Elena delle apostole della vita interiore, Salomè delle figlie di ns. s. d. misericordia, Nunzio dei mercedari, Esperanza e Annabelle filippine delle ospedaliere, sono intervenuti per un momenti di comunione a respiro ecclesiale e universale.

Dell'oggi fa parte anche Caterina Cittadini, beatificata dal papa domenica 29 aprile. Eravamo presenti anche noi in piazza s. Pietro a ringraziare del carisma di Girolamo effuso anche in questa giovane donna per una "inedita" incarnazione che ha dato anche origine ad una nuova famiglia religiosa impegnata nell'educazione: le orsoline di s. Girolamo.

Con l'aiuto di alcuni nostri fratelli-testimoni, Felice Beneo, Giovanni Vitone, Giuseppe Fava, Luigi Amigoni, abbiamo fatto memoria della nostra storia recente (l'ultimo secolo) per, poi, riflettere e confrontarci, con più consapevolezza, sull'incarnazione storica del nostro carisma come nuova generazione.

In questa linea, più aperta al futuro, ci hanno aiutato Carlo Tempestini di Martina Franca e Fortunato Romeo di Nervi.

Sempre nella stessa ottica, Roberto Frau di Nervi ci ha fatto una panoramica su alcune esperienze di pastorale giovanile della Congregazione in Italia.

Desideriamo infatti guardare alle prospettive che ci si aprono, alle sfide che ci vengono proposte, puntando ai germi già presenti nelle nostre opere, qual'è la presenza di giovani che partecipano alle nostre attività o che condividono in vari modi la nostra vita.

È stato un incontro a mo' di narrazione, ma ciò che vale ed è determinante è che tutti noi ne siamo stati parte integrante, al contempo protagonisti e narratori.

*"Las palabras que Tú me diste
se las he dado a ellos".*

ENCUENTRO DE JÓVENES RELIGIOSOS SOMASCOS ALBANO, DEL 27 AL 30 ABRIL DEL 2001

Luciano Intilla

Un encuentro único en su género, probablemente el primero de este tipo en la Congregación: jóvenes somascos de distintas Provincias hemos vivido juntos una experiencia de comunión y compartido aspectos importantes de nuestra vida somasca.

A decir verdad, la idea había nacido en Centro América: con motivo del Jubileo del 2000, algunos jóvenes en formación habían propuesto un encuentro mundial. Esta petición al Padre General fue acogida en su momento con gran interés; pero por motivos de intendencia no se pudo realizar. En marzo, la Coordinadora General para la Formación ofrecía a los Superiores Mayores europeos las motivaciones para un encuentro similar: y fue surgiendo entonces un revuelo de ideas y propuestas entre varios de los que nos hemos encargado de las líneas maestras de este encuentro.

Hemos invitado personalmente a todos los religiosos (residentes en Europa) menores de 35 años o en su primer año de ordenación.

Estos tres días han tenido un cariz formativo: una ocasión ofrecida por la Congregación para crecer en la toma de conciencia de nuestro papal de jóvenes somascos, al comienzo o de la formación o del apostolado.

Con tal motivo hemos podido evaluar mejor nuestro "peculiar" estilo de ser somascos, que garantiza y caracteriza cierto dinamismo en la comunicación intergeneracional.

Es un camino que muchos otros religiosos jóvenes de varias congregaciones están ya viviendo en la Iglesia: y hoy nadie se extraña si un grupo de ellos participen en sus respectivos capítulos generales o si asambleas tan importantes como éstas o sus respectivos órganos de gobierno dedican seriamente parte de su tiempo a valorar su presencia y sus posibilidades.

Es un "signo de los tiempos".

Y buena prueba de ello es la siempre creciente convocatoria de reuniones intercongregacionales para los jóvenes religiosos, tanto en Roma como en otras partes de Italia y del mundo.

Éste ha sido nuestro primer encuentro, y deseamos que tenga continuidad: pretendemos dar vida a un proyecto que no se limite ni a un punto ni a una zona geográfica. Nuestra intención es que se prolongue tanto en el tiempo como en los distintos continentes: cada vez estamos más convencidos de que las diferencias culturales y lingüísticas no son una barrera sino una riqueza para la propagación de nuestro carisma y de nuestra Congregación.

El encuentro se ha desarrollado de manera sencilla.

Para empezar, ha habido un intercambio de experiencias nuestras y de otras congregaciones: una revisión de nuestro ser consagrados hoy. Nos han contado su actual experiencia Michele Leovino, de Toritto, Elia Salis, de S. Francesco al Campo, Pasquale Macchia, de Morena, y Marco Bianchi, de Casa Pino.

Por la tarde, Stefano, concepcionista, Elena, apostólica de la vida interior, Salomè, hija de N. S. de la Misericordia, Nuncio, mercedario, y dos filipinas, hospitalarias, han participado como signo de comunión y de apertura eclesial y universal.

Del "hoy" también forma parte Caterina Cittadini, a quien el Papa ha beatificado el pasado domingo 29 de abril. Por eso nos fuimos todos a la plaza de San Pedro, para dar gracias por el carisma de Jerónimo derramado para una "nueva" encarnación sobre esta mujer joven, que dio origen a una nueva familia religiosa en el campo educativo: las ursulinas de San Jerónimo.

Con la ayuda de algunos de nuestros hermanos-testigo, Felice Beneo, Giovanni Vitone, Giuseppe Fava y Luigi Amigoni, hemos revivido nuestra más reciente historia (el último siglo), para poder reflexionar y confrontarnos a continuación, con mayor conciencia, sobre la encarnación histórica de nuestro carisma como nueva generación.

En esta línea, con la mirada abierta al futuro, nos han ayudado Carlo Tempestini, de Martina Franca, y Fortunato Romeo, de Nervi.

De igual modo, Roberto Frau, de Nervi, nos ha presentado una panorámica de las recientes experiencias de pastoral juvenil de la Congregación en Italia.

Porque lo que nosotros queremos es ver la perspectiva que se nos abre y los retos que se nos ofrecen, apostando por los brotes que ya hay en nuestras obras, o sea la presencia de jóvenes que participan de nuestras actividades o que incluso comparten de diferentes maneras nuestra forma de vida.

Ha sido éste un encuentro narrativo; pero lo que de verdad cuenta, lo fundamental, es que todos nosotros hemos participado, hemos sido a la vez protagonistas y narradores.

UNA GRATA MEMORIA DEL PASSATO VIVERE CON PASSIONE IL PRESENTE APRIRCI CON FIDUCIA AL FUTURO

Roberto Geroldi, coordinatore generale per la formazione

Senza nessuna enfasi possiamo dire che qui siamo davanti al "futuro" della nostra Congregazione Somasca del nuovo millennio che inizia.

Con quale stato d'animo vivere l'incontro di questi pochi giorni?

Un nuovo tratto di cammino si apre per la Chiesa, riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'Apostolo a 'prendere il largo' per la pesca: 'Duc in altum' (Lc 5,4). Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti. 'E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci' (Lc 5,6). Duc in altum! Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro" (Novo Millennio Ineunte 1).

Una grata memoria del passato.

Vivere con passione il presente.

Aprirci con fiducia al futuro.

Ecco i passi fondamentali degli incontri di questi giorni e l'atteggiamento di fondo con il quale vivere insieme.

Non siamo qui soltanto o essenzialmente come un gruppo per un suo momento di formazione, ma siamo qui come porzione di questo organismo vivo che è la nostra famiglia religiosa e con tutti i nostri fratelli guardiamo al suo futuro, non in modo ipotetico, ma da persone che sono chiamate ad incarnarvi, con fedeltà creativa, il dono ricevuto da Girolamo come discepoli di Gesù.

Dove posare il nostro sguardo scrutando l'orizzonte che ci sta di fronte?

"Lo sguardo resta più che mai fisso sul volto del Signore" (NMI 16).

Occorre che anzitutto ciascuno di noi rifaccia personalmente la scelta fondamentale della propria vita di seguire Gesù.

Nella memoria viva della nostra chiamata ha senso l'esperienza di volerlo vedere e riconoscere per entrare in una comunione sempre più vitale con Lui (cf Gv 12, 22).

È di questi giorni la fede di Tommaso che lo vede e lo riconosce mettendo il dito nelle sue piaghe (cf Gv 20).

Ci sono piaghe aperte e sanguinanti in questo "corpo crocifisso" dell'umanità, della chiesa, della congregazione?

"Mettila qua il tuo dito...; e non essere più incredulo ma credente!"

Non possiamo avere una grata memoria del passato, vivere con passione il presente, aprirci con fiducia al futuro senza affrontare questa esperienza pasquale e immergerci in questo battesimo rigenerante (cf Gv 3, 5).

"Ecco, Io Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

"Da questa certezza - commenta il papa (cf NMI 29) - dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana... Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!

Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste".

Siamo in un tempo di rivitalizzazione e questo slancio deve tradursi in un programma, come stiamo cercando di fare anche noi somaschi, ma "prima di programmare... occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità" (cf NMI 43).

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Se abbiamo veramente contemplato il volto di Cristo... la nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al "comandamento nuovo" che egli ci ha dato: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34).

La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cf Rm 5,5), per fare di tutti noi "un cuore solo e un'anima sola" (At 4. 32)".

Le parole del Signore, a questo proposito, sono troppo precise per poterne ridurre la portata. Tante cose, anche nel nuovo secolo, saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa; ma se mancherà la carità (agape) tutto sarà inutile (cf 1Cor 13,2)" (cf MNI 42).

Molto illuminante tutto questo!

Come tradurlo praticamente nella nostra situazione?

“Innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.

Il fratello come ‘uno che mi appartiene’,
saper condividere,
vedere anzitutto il positivo,
far spazio,
portare i pesi gli uni degli altri.

Non ci facciamo illusioni. Senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori [capitolo, consigli, coordinamenti, assemblee, incontri formativi...] della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che vie di espressione e di crescita”.

Alcune riflessioni di P. Fabio Ciardi possano aiutarci in questo senso.

3. *L'esigenza della comunione*

L'esperienza evangelica non è fatta da soli: è esperienza comunitaria. Siamo davanti ad un'ulteriore forte accentuazione da parte dei giovani. Il bisogno della condivisione del vissuto sembra innato in loro.

Spesso questa domanda di condivisione e di comunione viene letta da noi adulti in chiave negativa, come bisogno di appoggio, incapacità di stare in piedi da soli, quasi che l'identità la trovino soltanto nel gruppuscolo.

Oggi i giovani non se la sentono più - e forse non ne hanno le forze fisiche e la preparazione psicologica - di fare gli “eroi” come una volta. La condivisione e la comunione vuole raggiungere e permeare tutte le dimensioni del vissuto religioso.

Questa esigenza non può essere letta in positivo? Può essere considerata come il frutto più bello di una Chiesa che si riscopre comunione, popolo di Dio in cammino solidale, di un impegno a vivere una spiritualità di comunione. Forse questi giovani sapranno prendere la consegna affidata dal Papa ai religiosi: “Far crescere la spiritualità della comunione” (VC 41).

4. *Una rilettura dei contenuti della vita consacrata a partire dalla comunione.*

Sarebbe naturalmente riduttivo condensare in una sola parola il nuovo che avanza. Eppure mi sembra che anche gli altri aspetti fondamentali che emergono dall'incontro di tanti religiosi/e giovani debbano essere letti e ricompresi alla luce della categoria fondamentale dell'unità e della comunione.

I giovani avvertono l'esigenza di un cammino spirituale da percorrere insieme, in comunione, in unità. L'idea di un'intera comunità di santi, perché il Santo vive in mezzo ad essa, li colpisce profondamente. Gli elementi classici della spiritualità domandano di essere ripensati a partire da una prospettiva più ecclesiale e comunitaria della vita cristiana. Se ne avverte fortemente l'esigenza, anche se non se ne conoscono ancora i cammini.

La stessa comunità va ripensata in termini di comunione.

La missione, il dialogo con le culture e i popoli, l'andare verso la gente, la vicinanza e la condivisione con gli ultimi, continuano ad animare e motivare lo slancio dei giovani, oggi come ieri. Ma l'andare vuole avere come soggetto la comunità, persone unite nel nome di Cristo, capaci di testimoniare con la vita la novità evangelica ed essere segno di credibilità.

5. *Una rilettura della missione a partire dalla comunione.*

In genere si nota una concezione molto ampia e coraggiosa del servizio missionario; la forte convinzione del valore della testimonianza dei valori evangelici; l'esigenza di dedicarsi a quei servizi che restano inevitabili, nel deserto, nella periferia, nella frontiera.

I giovani si interrogano sui gesti concreti della vita religiosa che possono costituire una testimonianza tangibile per il mondo di oggi.

Il primo su cui unanimemente concordano è quello di vivere con e come i poveri, condividendone lo stile, riscoprendo il valore evangelizzante della comunione dei beni con i poveri, cristiani e non. Anche se, al dire dei giovani, le grandi strutture in cui è imbrigliata la vita religiosa costituiscono un serio impedimento all'inserimento concreto tra la gente, si vedono possibili esperienze intercongregazionali e/o con i laici in ambienti poveri, fino ad aprire le “strutture” e metterle a disposizione. Perché non aprire le comunità a un'esperienza di preghiera, di ospitalità e di spiritualità condivisa e più accessibile? In definitiva, si avverte la spinta a vivere una vita interamente donata agli altri.

Interessante anche ciò che si vuole condividere con la gente. Viene in luce il valore della gratuità dello stare con gli altri: dare ascolto, dare tempo alle loro necessità, senza lasciarsi guidare dalle lancette dell'orologio; ascoltare con attenzione quello che l'altro ha da dirci (non soltanto verbalmente); creare relazioni limpide.

L'altro gesto che i giovani ritengono particolarmente intelligibile è quello di comunità che vivano uno stile di vita autenticamente fraterno. Quale segno più eloquente in un mondo diviso che cerca l'unità?

Si sottolineano inoltre la basi capaci di fondare la missione e il rapporto con gli altri: la vera missione è vivere con fedeltà la propria consacrazione religiosa; dipende dall'unità della comunità; scaturisce dalla

vita di preghiera, condivisa in comunità. In questo contesto i tre voti vengono riletti in chiave di annuncio evangelico: contestano certi valori mondani e insieme sono proposta di un modo diverso di vivere.

Non si nasconde il bisogno di maggiore libertà e creatività.

I giovani domandano di essere artefici nella costruzione della comunità. Vogliono essere protagonisti all'interno dei rispettivi istituti, consapevoli che hanno qualcosa di loro da portare.

La vita comunitaria, nel pensiero dei giovani, è fortemente legata anche alla realtà della missione. La comunità è luogo di missione e dà un volto alla missione, sempre più intesa come accoglienza, dialogo, incontro. La domanda di definire meglio gli ambiti e i destinatari della missione, soprattutto in base al carisma, ci invita a scelte sempre più coraggiose. Nel discernimento apostolico potremmo forse coinvolgere i giovani stessi.

(* in AA. VV. *Ripensando la vita consacrata con i giovani religiosi*. Rogate 1999, pp. 83-108).

Questo è quanto vorremmo già vivere noi in questi pochi giorni e che vorremmo trasmettere a tutti, iniziando dagli altri giovani somaschi nel mondo, che stanno prendendo questa coscienza e che stanno preparando analoghe esperienze di incontro.

È un punto di arrivo a di partenza per valorizzare in pieno "l'essere giovani religiosi oggi nella Chiesa e nella Congregazione".

"Essere giovani religiosi, oggi, nella Congregazione..."

Gli interventi di Michele Leovino (Toritto), di Elia Salis (S. Francesco al C.), di Pasquale Macchia (Morena) e di Marco Bianchi (postnoviziato di Grottaferrata) hanno avuto il sapore di una condivisione molto personale e nello stesso tempo capace di evidenziare le tipiche dinamiche dei "primi tempi" di un giovane in Congregazione: l'approfondimento della consacrazione dopo il noviziato, l'impatto con la "reale" vita comunitaria e apostolica nel magistero, i primi anni di ministero educativo e pastorale.

Ognuno ha cercato di evidenziare come si sente attualmente parte della Congregazione e impegnato nell'incarnare il nostro carisma nella comunità, nella Chiesa, nella società. Hanno anche messo in evidenza le caratteristiche della dinamica intergenerazionale in comunità e di come hanno potuto "verificare" e approfondire la formazione ricevuta arricchendola delle nuove esperienze e scoperte.

Michele: vorrei mettere in evidenza l'elemento umano e umanizzante della nostra esperienza di consacrazione, il bisogno di salvezza, di misericordia... questo ti fa sentire parte di un'umanità ferita, tra cui anche la Congregazione... a cui siamo mandati.

Sento che il carisma cresce in me quando lo vivo, a Toritto dove la gente viene accolta così com'è: è semplicemente uno spazio alternativo, di gioco... di tante attività ma soprattutto di "benevolenza". Anche tra noi somaschi: dire la verità non ferendo l'altro... ognuno cerca di "dare la vita".

Elia: tra "casa famiglia", comunità, parrocchia, gruppi giovanili... direi che la mia esperienza, di questo momento, mi sta facendo imparare ad "essere padre", segno della paternità di Dio: in questo credo che consista il nostro carisma!

Sento prioritario trovare il tempo per Dio nella preghiera, la meditazione in particolare... altrimenti agli altri do il mio "esaurimento".

Tra noi in comunità c'è molto rispetto e la disponibilità a ricucire i rapporti come se niente fosse, cogliendo il positivo. Ci incontriamo anche tra noi giovani somaschi in Piemonte soprattutto per una più profonda condivisione di fede.

Pasquale: "con questi miei fratelli voglio vivere e morire". Con quest'espressione di Girolamo direi la mia esperienza di magistero a Martina Franca per due anni in mezzo ai ragazzi con i quali ho vissuto.

Tra noi somaschi è importante dirci quello che si prova l'uno per l'altro e questo ho visto che è più semplice se conoscendo me stesso, nei miei limiti, mi accetto: questo mi dona libertà nell'amare.

È stato fondamentale il rapporto con il Crocifisso nella preghiera davanti a Lui soprattutto nei momenti di difficoltà.

Marco: la comunità in cui mi trovo è abbastanza eterogenea: noviziato, postnoviziato, un giovane professo perpetuo, i formatori. Siamo di età diverse in tappe diverse di formazione ma cresciamo insieme e ognuno "attinge" dall'altro quello che può servire per la sua crescita umana e spirituale.

Anche se a soli pochi mesi dalla prima professione e se lo studio assorbe buona parte del tempo mi sento parte attiva della Congregazione. Quest'appartenenza la sperimento in particolare nell'attività di apostolato e frequentando le nostre case-famiglia per piccoli servizi richiestimi.

... e nella Chiesa”.

Stefano dei concezionisti, Elena delle apostole della vita interiore, Salomè delle figlie di ns. s. della misericordia, Nunzio dei mercedari, Esperanza e Annabelle due filippine delle ospedaliere, sono intervenuti per un momento di comunione a respiro ecclesiale e universale.

Hanno condiviso con noi somaschi il loro cammino nel rapporto con altri giovani religiosi di altre congregazioni (l'esperienza delle segreteria romana di *Vidimus Dominum*); il rapporto intergenerazionale e con i superiori in particolare; il ruolo “tipico” dei giovani nel cammino di fedeltà creativa del proprio carisma; il modo di vivere la vita comunitaria, la formazione, la missione; l'inculturazione.

“È per me essenziale non perdere mai il senso di Chiesa di lavorare insieme, in rete”.

“Le persone non incontrano l'una l'altra di noi, ma la comunità delle apostole. . . si può essere uniti solo in Gesù! Siamo veramente diversi, ma in Lui siamo uniti”.

“La vita di consacrazione ci porta ad essere autenticamente noi stessi, meno di testa e più di cuore per camminare tra la gente ed essere una di loro... camminando nelle loro scarpe”.

“Una gloriosa storia da raccontare”.

Con “grata memoria del passato” abbiamo partecipato al racconto della storia dell'ultimo secolo della nostra Congregazione.

Ne abbiamo percorso le tappe, rivissuto i momenti salienti (anche dolorosi...) assieme ad alcuni nostri “testimoni”: *Felice Beneo* e *Giovanni Vitone* ci hanno accompagnato per i primi 50 anni fino alle soglie del Vaticano II; *Giuseppe Fava*, già p. generale, ci ha fatto rivivere gli anni affascinanti e tremendi del periodo conciliare fino al 1981 e *Luigi Amigoni* ha periodicizzato gli ultimi vent'anni di “istituzionalizzazione – espansione – riflessione critica”.

È questo un contributo formativo da non tralasciare: senza una chiara e assimilata memoria storica il senso di appartenenza alla Congregazione risulta troppo debole e la riflessione – assimilazione del carisma eccessivamente “ideologica”.

La spiritualità di comunione esige che ci poniamo in relazione di reciprocità anche con il passato per capire il disegno di Dio sulla nostra storia collettiva, segnata da ferite che rimarginano vitalmente in un autentico cammino di riconciliazione.

- 1900 51 somaschi, rimasti di quelli dispersi con le soppressioni. Deciso ritorno alla missione educativa in mezzo agli orfani.
- 1920 Papa Benedetto XV acquista per noi un palazzo in Roma dove accogliere gli orfani.
- 1924 Acquisto del Castello di Quero.
- 1928 Nell'anno centenario della “nascita della Congregazione”, proclamazione di s. Girolamo “Patrono universale”, per cui era stato p. Brunetti ad andare per primo in Centro America alla Ceiba di San Salvador nel 1922.
- 1931 I religiosi somaschi salgono a 122 e si deve al giovanissimo P. G. B. Turco l'impulso vocazionale.
- 1932-1947
Periodo fecondo ma travagliato sotto il generalato di Ceriani e Brusa.
Disastro economico per una frode che ha coinvolto anche i somaschi.
- 1948 Visitatore l'abate Caronti di grande aiuto all'Ordine.
Cesare Tagliaferro è eletto Preposito generale, uomo della provvidenza, che aiuterà la Congregazione a ritrovare la sua unità e serenità.
È di quelli stessi anni la nascita, a Roma, di un movimento laicale femminile profondamente ispirato a s. Girolamo, che si occuperanno dei minori e loro famiglie abitanti nel forte di Monte Mario e di quelli delle grotte di Caracalla e baracche dell'Ardeatino. I ragazzi “orfani” verranno accolti a Grottaferrata - “Casa Pino” donata dalla famiglia Petocchi e poi ad Albano dove sarebbe dovuto sorgere un “villaggio del fanciullo”. La mancanza di collaborazione tra le province italiane non permetterà al progetto di proseguire.
Nello stesso periodo ha un grande impulso la stampa e la ricerca dei documenti storici, delle fonti della nostra Congregazione ad opera dei Padri Stoppiglia, Zambarelli, Landini, Gioia.
- 1950 Inizia una revisione delle Costituzioni che saranno approvate ad esperimento nel '57
(nel '27 in realtà erano stati pochi i mutamenti).
È necessario che le idee e le decisioni siano il più possibile partecipate: è questa la lezione salutare che possiamo trarre dalla rilettura di questa prima metà e del secolo XX. Assoggettare al comune discernimento di chi il Signore, attraverso chi l'obbedienza alla Costituzioni, ci ha posto accanto. Può sembrare a volte di perdere tempo, di perdere delle occasioni... non dobbiamo cedere alle tentazioni dell'efficientismo che soffoca i doni personali, crea tensioni, genera distacco tra superiori e non, ma soprattutto che non è “la via di Dio”.

- 1961 P. G. Drouart, omi, è nominato dalla S. S. nostro assistente ecclesiastico: a lui si deve il nuovo corso del procedimento capitolare dove vengono affrontate questioni vitali per l'Ordine.
- 1962 Inizia la costruzione dello studentato di Magenta: non svolgerà il suo compito per più di 10 anni.
Il beato papa Giovanni XXIII inaugura il Concilio Vaticano II.
- 1963 Segna l'inizio di un nuovo corso per la nostra Congregazione: lavoro di studio in commissioni per la revisione delle Costituzioni (1967-1969).
- 1969 1975 1979 1980 1981
Capitoli generali ordinari e straordinari di Somasca, di Grottaferrata a Villa Cavalletti, S. Mauro T. se.
Emerge in questi anni, in modo cruciale, il bisogno di una esigente e fondata formazione nelle varie tappe della vita somasca che parta da una seria e aperta pastorale di animazione vocazionale.
A questo si aggiunge la grave crisi di identità che ha portato migliaia di religiosi a secolarizzare il loro stato di vita.
Sono stati anni travagliati in cui siamo stati sapientemente guidati da Giuseppe Fava, il p. generale del Concilio.
- 1981 È approvato il testo delle nuove Costituzioni e Regole.
Risulta essere non solo una nuova linea normativa, ma anche il meglio della nostra tradizione: soprattutto nella prima parte esprime mirabilmente lo spirito della nostra Congregazione. Siamo debitori in questo a Carlo Pellegrini.
A questa fatica si aggiunge quella per i nostri testi liturgici, i regolamenti, la ratio institutionis.
- 1987 Tutto questo è frutto di una "elaborazione vitale" del carisma e non soltanto frutto di un lavoro di commissioni o di stesura alla scrivania: una riflessione sulla missione e sulla spiritualità delle opere da parte degli stessi somaschi che vivono e servono in situazioni anche "nuove" sviluppando alcuni "tipici" atteggiamenti come la paternità (nei diversi modi e momenti della vita) che si esprime nella benignità, mitezza, misericordia... da questo ci devono riconoscere!
Questo processo è stato anche sicuramente favorito dal ritorno alle origini, dalla rilettura della storia vissuta con il recupero di elementi veri e forti di spiritualità e con risultati apprezzabili.
È emerso chiaramente il carisma del Fondatore e della Fondazione, ad opera dei suoi compagni, in quei primi 30 anni per noi così importanti.

Un primo periodo quindi "istituzionale" ma vitale dove la teologia e la spiritualità di comunione hanno trovato in noi espressione attraverso organismi di governo sempre più partecipativi e collegiali come, ad esempio, la Consulta. La nascita di nuove province (Spagna, Andina...) moltiplica la celebrazione di capitoli. Sono anche gli anni della "espansione" geografico-culturale (Asia: Filippine - India - Nord e Sud Est Europeo) ma soprattutto apostolica in settori nuovi come la tossicodipendenza, la devianza minorile, la prostituzione, la pastorale familiare...
Si avverte contemporaneamente l'esigenza di un nuovo modo di governare la Congregazione, non solo con il consiglio e la curia, ma anche attraverso coordinamenti generali per settori apostolici e di vita.

- 1993 *Stiamo vivendo un momento di "riflessione critica": nonostante che molte cose vadano abbastanza bene (a confronto con il passato anche prossimo) vi sono "nodi problematici" riguardo alla qualità della nostra vita (rivitalizzazione) del significato evangelico e carismatico delle nostre opere (riqualificazione) della collaborazione con i laici, dell'invecchiamento dei religiosi e della scarsità di vocazioni (ridimensionamento).
Su questo è in atto una seria riflessione che coinvolge tutti attraverso i momenti di aggiornamento di studio (Convegni di Somasca) e l'azione di governo (Consulte, capitoli, consigli...).*
Ma questa è storia dei nostri giorni segnata da una riflessione faticosa, spesso, ma sicuramente appassionata.

Una "nuova generazione" che incarna il carisma somasco.

Per aprirci con fiducia al futuro ci siamo confrontati con l'esperienza e la riflessione di alcuni fratelli che oggi sono impegnati, ancora abbastanza giovani, in campi significativi della nostra missione: Carlo Tempestini di Martina Franca e Fortunato Romeo di Nervi.

Fortunato Romeo

Partirei da quanto, qua e là, evidenziano i documenti del nostro ultimo capitolo generale sia sui giovani religiosi che sul carisma.

I giovani: presenza inquieta e inquietante.

Io penso che questo voglia dire non fossilizzarsi e non fermarci ai pregiudizi nei confronti di persone e nemmeno di opere di apostolato. Con il nostro carisma abbiamo la possibilità di abbracciare tutti gli aspetti dalla comunità all'apostolato perché esso in noi produce benignità, mansuetudine... pazienza. Questo ci consente di rinnovarci interiormente e di portare questa novità sapendo e volendo che tutto può essere rinnovato (non avere paura di confrontarsi con la mentalità del "si è sempre fatto così").

Il carisma somasco è un dono che lo Spirito santo elargisce... il Padre chiama alla sequela del Figlio... inserisce nella Chiesa per il suo continuo rinnovamento, e nel mondo per realizzare in terra l'umanità nuova.

Questo ci fa contemplativi nell'azione, nel condividere, nel servire i poveri... con lo sguardo fisso a colui che ci ha chiamati per *stare con Lui*.

È facile identificarsi con un ruolo e dimenticarsi del proprio *essere*.

I giovani in mezzo ai quali stiamo vivono di zapping... e noi rischiamo la schizofrenia nel vivere di sensazioni senza fondare e dare significato.

Un aspetto di "novità" è l'urgenza di collaborare, di lavorare insieme e in comunione.

Evidenzierei anche alcuni aspetti tipici di vivere la povertà, come usare "bene" dei beni per i poveri, come l'amore al lavoro serio migliorando quello che facciamo, come la ricerca delle "nuove povertà" tra la gente e nei luoghi più poveri (cf CC 71) senza "guadagnare" alle loro spalle.

Credo che spesso la nostalgia di alcune opere ci precluda la possibilità di vivere il Vangelo anche secondo le nostre Costituzioni.

La speranza deve essere la caratteristica fondamentale delle nuove generazioni somasche... che vuol dire anche *attendere* tenendo desta la percezione del futuro che può anche venir meno.

Diamo il meglio di noi stessi adesso, attendendo tempi migliori.

Le barche sono più sicure nel porto, ma non sono state fatte per questo.

Carlo Tempestini

"*Con loro voglio vivere e morire*" è anche l'anima con la quale affrontare i mutamenti che avvengono a diversi livelli della società e che a volte ci sfidano.

Credo in un nuovo atteggiamento profetico, soprattutto da parte nostra, che può concretizzarsi in modo particolare nell'entrare in relazione con le persone, sentendosi responsabili nell'animazione del territorio nel quale viviamo essendone un po' la coscienza critica.

Condivisione - promozione - prevenzione. Potrebbero sintetizzare il modo tipico nostro di evangelizzare: già come tu vivi la nostra vita, "lo stare con", è annuncio del Vangelo.

Sottolineerei la dimensione comunitaria del nostro apostolato, non perché tutti facciamo la stessa cosa ma perché operiamo in unità di intenti.

Questo include anche comunicare e condividere il nostro carisma con i laici: l'esperienza delle "famiglie aperte" che condividono l'ideale, la spiritualità, la missione. Girolamo continua a coinvolgere, ieri come oggi, tante persone. Così il carisma non è proprietà privata, ma si diffonde... nel territorio dove sta la gente... Girolamo ha fatto questo.

L'evangelizzare è quello che ci accomuna, religiosi e laici, ... per i poveri, le famiglie, i minori.

“Aperti con fiducia al futuro”

GIOVANI CON E PER I GIOVANI

Al di là della formula ci sta una realtà intrinseca al nostro come ad ogni carisma che deve essere comunicato e condiviso con chi può viverlo con fecondità e creatività anche per il futuro.

La comunicazione di *Roberto Frau* di Nervi ci colloca in questa dimensione con la coscienza che come somaschi non possiamo non sentire un cuore che batte per i giovani, espressione oggi di tante povertà. Su questa coscienza fiorisce l'esperienza di vedere condivisi dai giovani stessi gli ideali di noi somaschi.

Roberto ci ha comunicato un po' alcune esperienze di pastorale giovanile in Italia fiorite attorno ad alcune nostre comunità ed in alcune occasioni particolari, come la Giornata Mondiale della Gioventù.

La relazione è pubblicata interamente nella sezione dedicata alla pastorale giovanile.

UN PUNTO DI PARTENZA

I momenti di condivisione e scambio sono stati ricchissimi, soprattutto quelli spontanei negli intervalli o nei momenti liberi.

Insieme abbiamo concluso aprendoci ad alcuni obiettivi.

Incontrarci, oltre che un'esigenza e un dono, si presenta come “il luogo favorevole” perché lo Spirito può ridirci con più chiarezza ed energia *la parola del fondatore*: il carisma rivive in tutta la sua freschezza e forza.

Nuovo stile di formazione costruito insieme e partecipato che, da quest'esperienza, deve essere ancora più serio.

Creare una rete con gli altri giovani religiosi somaschi dei continenti. In particolare in A. L. stanno preparando un ESLA proprio su questo stile e queste tematiche, in Colombia, nel mese di agosto dal 5 al 7, hanno in programma nella comunidad vocacional de Pinchote un Encuentro de Comunidades Formativas Somaschas: “*ESPIRITUALIDAD Y CARISMA SOMASCOS A LA LUZ DE LOS JOVENES*”.

Comunicare, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, l'esperienza fatta e far circolare il materiale che può essere molto prezioso anche per la formazione di altri.

Sognare... un “capitolo generale dei giovani religiosi” in concomitanza con quello della Congregazione per portare un contributo originale e costruttivo.

CHIAMATI AD ESSERE PROFETI

P. Bruno Luppi, Preposito generale

Siamo dei “chiamati” e riceviamo dallo Spirito un dono per essere “profeti”.

Edifichiamo la Chiesa con un amore universale che ci fa “vivere Gesù” riconoscendolo nei volti più distrutti, emarginati.

In questa dimensione dobbiamo evitare di “ghettizzarci”: siamo per la Chiesa.

La chiamata è rivolta a me, a ciascuno; altrimenti la comunione è vuota del suo valore e significato: ognuno deve lasciarsi arricchire, riempire dallo Spirito.

È un dono che ho ricevuto e di cui sono responsabile: ecco il senso di appartenenza!

Noi preghiamo che la comunità cristiana ritorni alla santità dei primi tempi e in questo senso la formazione non è un periodo di tempo ma è la vita stessa: Tu rinnovi la mia giovinezza.

Il segreto per far funzionare la comunità e che funzioni tu! Forse Dio ti ha messo lì per questo: allora guarda il bello, il positivo dei fratelli.

Lo sforzo deve essere quello di essere sempre aperti, in ascolto, accoglienti, con lo sguardo sempre verso di Lui.

Non giudichiamo i fratelli, aiutiamoli con quella delicatezza che è dettata dall'amore.

AGGIORNAMENTO SULLA FORMAZIONE NELLE DIVERSE STRUTTURE DELLA CONGREGAZIONE

La nostra ultima Consulta ha invitato i superiori maggiori riuniti a *privilegiare e potenziare le aree della formazione... nelle diverse aree geografiche impegnandoli ad organizzare adeguatamente le varie tappe del processo formativo* (Linee operative, 3, 6 e 7).

Diamo qui un breve aggiornamento, riguardante i mesi gennaio-giugno del corrente anno, su quanto sta avvenendo nella Congregazione e che è di interesse generale.

AMERICA LATINA

Noviziato unico latinoamericano

In seguito all'invito della Consulta a creare, entro il 2002, un unico noviziato, preparando adeguatamente il progetto formativo, proponendo luoghi e tempi e indicando religiosi idonei e dato che, secondo le nostre CC 84, spetta al preposito generale con il voto deliberativo del suo consiglio costituire il noviziato si sta cercando il modo di arrivare a questo scopo anche attraverso un religioso incaricato ad iniziare questo progetto prendendo direttamente contatto con i religiosi attualmente incaricati in America Latina del noviziato o con chi indicheranno gli stessi superiori maggiori competenti.

Probabilmente la data del 2002 non potrà essere rispettata, segnerà piuttosto l'avvio di un processo che potrà già iniziare in questo stesso anno. Comunque è auspicabile che per l'anno 2003-2004 sia possibile usufruire di un unico noviziato latinoamericano.

Prossimo ESLA

L'ESLA del 2000 aveva indicato per il prossimo incontro di coinvolgere i giovani religiosi latinoamericani perché fosse preparato da loro riguardandoli direttamente.

A questo scopo sono stati avviati contatti tra i vari provinciali e in Centroamerica sono stati incaricati a coordinare la preparazione Gilberto Barríos Medina e Salvador Acevedo Aparicio.

In Colombia sono stati incaricati alcuni giovani religiosi e durante il 2° *Encuentro de comunidades formativas somasca*", il 6 agosto prossimo saranno valutate "propuestas para el ESLA 2001 desde la espiritualidad y el carisma somasco".

PROVINCIA CENTROAMERICANA

Per coordinare l'animazione vocazione della provincia è stato incaricato Salvador Acevedo Aparicio e per organizzarla in forma più sistematica è stato organizzato un *convivio vocacional durante el mes de junio (22-23-24)... "debemos involucrarnos todos los religiosos de una forma u otra. Este convivio nos servirá de trampolín para un trabajo de selección y preparación de algunos jóvenes idóneos en vistas a un postulante para el próximo año"*.

Il noviziato è stato momentaneamente sospeso, sia per consentire ai probandi di completare gli studi di prenoviziato, sia per adeguarsi alla proposta di noviziato unico centroamericano. I probandi vivono nella casa costruita di recente per loro alla Ceiba de Guadalupe in San Salvador.

Lo studentato di postnoviziato rimane all'Istituto Emiliani di Ciudad de Guatemala e i religiosi che hanno terminato il noviziato sono dislocati a San Salvador.

PROVINCIA ANDINA

Per quanto riguarda l'animazione vocazionale e la formazione, soprattutto dopo le visite del coordinatore generale, è stato avviato un interessante processo di pianificazione e di ristrutturazione.

Anzitutto si sono costituite le équipes sia per l'animazione vocazionale sia per la formazione: P. J. Ramón, P. Torres con Darwin A. M. Buitrago e Wilfredo V. Cusva stanno lavorando insieme per un *progetto di pastorale giovanile e animazione vocazionale*; si costituirà un'equipe per il prenoviziato composta dagli incaricati della comunidad vocacional di Pinchote, del postulante e del noviziato e un'equipe per il postnoviziato composta dagli incaricati del noviziato e del postnoviziato.

In quest'ultimo ambito stanno avvenendo cambiamenti significativi: - *el postulante* avrà la sua sede nella comunità del Centro Juvenil Emiliani di Tunja con un suo responsabile; gli adolescenti continueranno ad essere accolti nella *comunidad vocacional* di Pinchote e i giovani nella comunità di Pasto; in Ecuador la casa del Centro de pastoral juvenil "El Cenáculo" accoglie i giovani per l'orientamento vocazio-

nale; dal commissariato dell'India verrà in aiuto religioso anche per una sua esperienza;

- *el noviciado*, sempre a Bucaramanga sarà sospeso per due anni in modo da permettere agli attuali probandi di compiere gli studi filosofici;
- *el estudiantado de posnoviciado* è, per quest'anno, diviso in due sedi a Bogotá: un gruppo al Centro san Jerónimo con p. Jenaro Espitia e un altro alla Paroquia N. S. de Guadalupe con p. Bruno Schiavon. Il progetto in futuro è di avere una casa di studentato di postnoviziato con un'equipe formativa che già da quest'anno andrà componendosi; alla Guadalupe rimarrà una comunità per i giovani religiosi che rientrano dal *magistero*: in questo modo la distinzione delle tappe non sarà più in base agli studi ma al percorso formativo.

Il governo generale si è privato della presenza a Roma di un consigliere per aiutare la provincia in questo momento di necessità, nello spirito di quanto richiesto dall'ultima Consulta che *in uno spirito rinnovato di appartenenza alla Congregazione e di disponibilità ad affrontare le sue emergenze ribadisce l'urgenza di mettere in atto una distribuzione solidale delle forze tra le diverse strutture della Congregazione (Linee operative, 4)*.

Tutta la provincia sta percependo l'urgenza di dare priorità alla formazione. In questo senso sono significativi gli incontri proposti e i richiami dello stesso provinciale "*Criterios a seguir sobre cursos, carreras, universidades y especilaizaciones, respecto al curriculum formativo basico somasco*" e "*Criterios, indicaciones y 'pautas técnicas? En el proceso de seguimiento de los candidatos*". Dopo l'incontro svolto a Pinchote nei primi giorni del novembre 2000, è in programma un 2° *Encuentro de comunidades formativas somasacas* sul tema "*Espiritualidad y Carismas somasacos a la luz de los jóvenes*" che si svolgerà presso la *comunidad vocacional "Lugar de Paz"* di Pinchote dal 5 al 7 agosto.

VICE-PROVINCIA DO BRASIL

Con la celebrazione del 2° capitolo della vice-provincia è stato attuata anche una nuova configurazione delle case di formazione.

L'*equipe formativa* è composta dai diversi formatori e coordinata da *pe Geraldo da Silva*: sta elaborando un proprio *plan formativo*; la *Ratio* è stata tradotta ed è in fase di stampa.

Animazione e orientamento vocazionale: è responsabile *pe Alexandre Machado* con sede a Uberaba.

1. Il Segretariato per la *pastoral vocacional* che organizza gli incontri annuali in tutta la viceprovincia (cf calendario 2001): *l'animazione vocazionale* svolta in ogni casa dalla stessa comunità coordinata a livello viceprovinciale con la collaborazione degli studenti di St. André.
2. *Comunidade vocacional* per l'accoglienza stabile di giovani aspiranti e per periodi di esperienza da parte di giovani e di adolescenti.
3. Giovani - adulti che chiedono di fare da noi un'esperienza vocazionale per ora erano accolti a Guapiacu e seguiti da *ir. Celso*. Si tratta di una scelta provvisoria, in quanto si ritiene più opportuno un discernimento vocazionale in una nostra comunità dove la missione somasca sia più evidente, ad es. Pr. Epitacio.

Postulantado a Campinas di cui è responsabile *pe Geraldo da Silva*.

Sono accolti 5 giovani che hanno già fatto un'esperienza vocazionale (Uberaba) che si preparano al noviziato: 3 stanno completando gli studi superiori e 2 frequentano il primo anno di filosofia. È il primo anno a Campinas, li segue *pe Geraldo*, che era già loro formatore a Uberaba anche se si trova ad essere un po' limitato per il suo compito pastorale di una comunità in composizione.

Noviciado a Campinas con maestro *pe Cataldo Campana*: è ripreso il dopo e 3 anni di chiusura, ricorrendo all'aiuto di un padre italiano; è in progetto di trasferire la sede del noviziato a Guapiacu; i 3 novizi provengono dalla comunità vocazionale di Uberaba e frequentano 5 settimane intercongregazionali e residenziali all'anno.

Posnoviciado: lo studentato è stato trasferito nella Paróquia di Santo André sotto la responsabilità di *pe Americo Veccia*. Qui i giovani religiosi si preparano oltre che alla professione perpetua anche ai ministeri.

VICEPROVINCIA MEXICANA

La nuova viceprovincia "Santa María de Guadalupe" si sta organizzando sia dal punto di vista *vocazionale* con la presenza in México D. F. di *p. Oscar A. Brand Rodríguez*, sia di quello formativo: i religiosi di *posnoviciado* sono nella comunità dell'Hogar colectivo san Jerónimo E. sotto la guida dello stesso p. provinciale *p. Salvador Herrera Moreno*.

Giovani aspiranti sono presenti nella stessa comunità.

EUROPA

PROVINCE ITALIANE

Tra gli *Orientamenti* più concreti e operativi della nostra ultima Consulta vi è l'impegno del p. generale ad indicare *agli stessi superiori maggiori le modalità di passaggio di alcune competenze nell'ambito della formazione iniziale*. Esso fa parte del *processo di unificazione delle stesse [province italiane] con adeguate iniziative di coordinamento a livello vocazionale e di interscambio di religiosi* (cf *Linee operative – Consulta 2001, 5*).

Per facilitare questo passaggio il p. generale, con il suo consiglio, ha deciso di costituire una commissione per la formazione composta da religiosi delle tre province con lo scopo di elaborare un progetto adeguato delle diverse tappe formative in sintonia con la Ratio e aderente alle esigenze e alle possibilità esistenti in Italia. Il progetto, una volta elaborato entro l'Epifania 2002 e debitamente approvato, sarà attuato e sottoposto a verifica in un periodo indicato (cf *Lettera* qui pubblicata).

L'impegno proposto è quello di rispondere all'invito della stessa Consulta *ad organizzare adeguatamente le varie tappe del processo formativo* (cit. 7).

I religiosi indicati sono:

- p. Andrea Marongiu, superiore di "Casa Pino" - coordinatore (p. Pierangelo Borali, si aggiunge come segretario)
- p. Carlo Tempestini, provincia romana
- p. Augusto Bussi Roncalini, provincia lombardo veneta
- p. Michele Marongiu, provincia ligure piemontese.

ASIA

VICEPROVINCIA DELLE FILIPPINE

In questi ultimi tre anni sono stati presi in considerazione le varie tappe dell'iter della prima formazione. Si è cercato di valutarne gli aspetti positivi e negativi e di prospettare soluzioni sostenute dalla ricchezza del nostro carisma e tradizione, ed adeguate al contesto culturale. Ci sono state di stimolo e di aiuto le sollecitazioni provenienti dagli organi di governo generale e provinciale, in particolare dalla nuova edizione della Ratio Institutionis. Per il seminario minore, il probandato, il biennio del postnoviziato, il biennio di magistero e il periodo degli studi teologici sono stati elaborati i rispettivi progetti formativi e proposti come linee fondamentali di orientamento. Certo, per essere efficaci hanno bisogno di precise programmazioni, che incontrano le difficoltà sopra espresse. L'itinerario della prima formazione dovrebbe comprendere normalmente i seguenti periodi:

- Seminario minore (4 anni)
- Probandato (1 anno) [senza studi accademici]
- Noviziato (1 anno)
- Biennio postnoviziato (2 anni) [con lo studio della filosofia]
- Magistero (2 anni)
- Teologia (4 anni) [adeguato corso di studi per i fratelli]

Per quanto riguarda gli studi di specializzazione attualmente sono in atto alcune iniziative:

un religioso italiano sacerdote ha partecipato al corso intensivo semestrale per formatori presso il Salesianum a Roma; tre religiosi filippini preti risiedono a S. Alessio; due religiosi filippini preti frequentano in loco l'Institute for Consecrated Life in Asia (Claretiani).

PERIODO DEL POSTNOVIZIATO, IN PARTICOLARE MAGISTERO E PREPARAZIONE ALLA PROFESSIONE PERPETUA

Ai Superiori maggiori della Congregazione

Si offrono qui alcune riflessioni riguardo all'intero periodo di postnoviziato e in particolare del magistero, in vista della professione perpetua, affinché questa possa essere emessa non solo nel rispetto delle norme canoniche e soprattutto in conformità alle esigenze formative richiamate dalla Ratio.

Le indicazioni che ricavano sono sicuramente importanti e urgenti nell'attuale contesto della nostra Congregazione.

1. **La nostra Ratio precisa che il magistero** "è momento integrante del postnoviziato" (cf 1. pag. 39), "può precedere immediatamente la professione perpetua" (cf 5. pag. 41); si premette che "tutto il postnoviziato prepara il giovane all'offerta definitiva di sé a Cristo" (cf 1. pag. 41).
2. **Si può osservare che:**
 - il magistero fa parte di un periodo di formazione iniziale che può durare, considerando come punto di partenza il probandato, almeno 5 anni;
 - ogni tappa è abitualmente accompagnata dalle periodiche relazioni di maestri e formatori (cf Ratio B-1. pag. 51; 2. pag. 52; 1. pag. 54; 3. 1. pag. 56; 3. 5. 1. pag. 57; 1. 1. pag. 62; 1. 1. pag. 64; 3. 3. pag. 68; 4. 3. pag. 70; 5. 3. pag. 72) a maggior ragione è richiesta dal magistero al termine del quale, e non prima, "è necessario verificare l'esito di alcune attitudini essenziali" (cf 5. pag. 41);
 - oltre a considerarlo "una tappa obbligatoria prima della professione perpetua" (cf 1. pag. 39) la Ratio ammette anche la possibilità che il magistero duri "due anni" (cf 3. pag. 40).
3. **Queste indicazioni vanno illustrate con chiarezza** anzitutto ai giovani religiosi che si accingono ad intraprendere il magistero.
4. **Occorre anche esigere dai responsabili di questa tappa**, oltre al rispetto di quanto stabilisce la Ratio (cf 1c. pag. 40; 2.), una valuta-

zione conclusiva che, aggiunta a quella dei formatori del biennio di postnoviziato e a quella dei momenti precedenti, costituisca un ulteriore contributo alla raccolta di elementi necessari per discernere l'idoneità ad emettere la professione perpetua (cf 1b. pag. 41).

5. È utile sottolineare quanto la Ratio esige:

- "Nella destinazione si tengano in considerazione le caratteristiche personali del religioso" (cf 3b. pag. 40).
- È un'indicazione che presume un previo confronto e accordo tra superiore maggiore, formatori del postnoviziato e superiore della casa del magistero, a cui deve seguire un'opportuna verifica.
- "La responsabilità è del superiore locale che deve tenersi in contatto con l'équipe formativa del postnoviziato".
- "Anche il superiore maggiore accompagna e verifica periodicamente l'esperienza del magistero sostenendo il giovane religioso nelle eventuali difficoltà" (cf 4c-d. pagg. 40-41).

6. Riguardo all'ammissione e la preparazione alla professione perpetua.

A. Da quanto illustrato fin qui è evidente che l'ammissione alla professione perpetua, nella sua procedura e nella sua preparazione (Ratio, pagg. 62-65), non può basarsi semplicemente sulla relazione fatta dal superiore della casa dove si trova il religioso al momento della presentazione della sua domanda (cf 1. 2. pag. 64). Così pure l'ammissione alla professione perpetua dovrebbe avere almeno la stessa scansione temporale richiesta per la rinnovazione di quella temporanea (cf. B-1. 1 pag. 61). Occorre dunque distinguere una relazione del magistero, che integra quelle del postnoviziato, da quella richiesta al superiore della comunità per la professione perpetua. Compete inoltre al superiore generale, prima di ammettere alla professione perpetua, considerare, con l'aiuto delle persone interessate e con il consiglio che deve esprimere il consenso, l'intero iter del postnoviziato e non solo l'ultimo periodo trascorso. In questo modo inizieremo a condurre la formazione in base ad un "curriculum personale utile ad un progetto formativo individualizzato" che accompagni i religiosi nelle diverse tappe (cf 3. 2. pag. 12).

B. Per l'immediata preparazione, la Ratio indica "l'ultimo anno di professione temporanea...periodo privilegiato... attraverso op-

portune iniziative formative... un ambiente e un tempo convenienti..., senza altre occupazioni sotto la guida di un religioso” (cf 1b. pag. 41 e 2. pag. 42); “secondo le modalità stabilite dai Superiori competenti: non inferiore ad un mese; il luogo e le persone indicate; un corso di esercizi spirituali” (cf 2. pag. 63).

Salvaguardata la varietà delle impostazioni (tenuto conto che gli esercizi spirituali non devono essere necessariamente alla conclusione del periodo di preparazione, ma nell'ultimo anno) è vincolante: “...trasmettere al Preposito generale l'attestato dell'avvenuta preparazione” (cf 2. pag. 63).

Si deduce da qui che non si possono emettere i voti perpetui prima che l'intera procedura sia completamente espletata e attestata. È quindi da dissuadere chiunque voglia accorciare i tempi e le procedure.

Nella fiducia che quanto qui esposto possa migliorare il nostro servizio formativo, vi saluto fraternamente.

*P. Luigi Amigoni, crs
Vicario generale*

Roma, 6 giugno 2001

SOBRE EL PERÍODO DEL POSTNOVICIADO, Y EN PARTICULAR EL MAGISTERIO Y LA PREPARACIÓN PARA LA PROFESIÓN PERPETUA

A/a de todos los Superiores Mayores de la Congregación

Proponemos una reflexión sobre todo el período del postnoviciado, y más concretamente del magisterio, en vista de la profesión perpetua, a fin de que ésta pueda emitirse no sólo en conformidad con las normas canónicas vigentes, sino también, y sobre todo, de acuerdo con los criterios formativos recogidos por la Ratio.

Las conclusiones que de ella se derivan tienen suma importancia y urgencia, dada la actual coyuntura de nuestra Congregación.

- 1. Nuestra Ratio establece que el magisterio es “parte del posnoviciado”** (cfr 1. p. 39), “concluido el cual puede emitirsela profesión perpetua ” (cfr 5. p. 41); parte de la base de que “todo el posnoviciado es, para el joven religioso, preparación para la donación definitiva de sí a Cristo” (cfr 1. p. 41).
- 2. Se observa lo siguiente:**
 - que el magisterio forma parte del período de formación inicial (que dura no menos de cinco años, si consideramos el postulante como punto de arranque del mismo);
 - que en cada una de las etapas, los respectivos maestros y formadores elaboran informes periódicos (cfr Ratio B-1 p. 51; 2 p. 52; 1 p. 54; 3. 1 p. 56; 3. 5. 1 p. 57; 1. 1 p. 62; 1. 1 p. 64; 3. 3 p. 68; 4. 3 p. 70; 5. 3 p. 72). Con mayor razón, pues, hay que hacerlo durante el magisterio, dado que al final del mismo, y no antes, “es necesario comprobar la evolución de determinadas actitudes fundamentales” (cfr 5 p. 41);
 - que, además de considerarla “una etapa obligatoria antes de la profesión perpetua” (cfr 1 p. 39); la Ratio prevé incluso la posibilidad de que el magisterio pueda durar “dos” años (cfr 3 p. 40).
- 3. Estas normas han de ser explicadas, con toda claridad, sobre todo a los jóvenes religiosos que están a punto de iniciar el magisterio.**
- 4. A los responsables de esta etapa hay que exigirles que, además de observar cuanto establece la Ratio (cfr 1c. p. 40; 2.), emitan una va-**

loración conclusiva, la cual, junto con la de los formadores del bienio del postnoviciado y la de las etapas precedentes, constituirá una aportación más en la recopilación de los elementos necesarios para el discernimiento sobre la idoneidad a emitir la profesión perpetua (cfr 1b p. 41).

5. Es conveniente recordar cuanto la Ratio propone:

- *"En la asignación de destino ténganse en cuenta las características personales del religioso"* (cfr 3b p. 40).
- Esta recomendación implica la consulta y el acuerdo entre los superiores mayores, los formadores del postnoviciado y el superior de la casa de magisterio, y una posterior y adecuada evaluación.
- *"El responsable es el superior local, el cual deberá estar en contacto con el equipo formativo del postnoviciado. El superior mayor debe seguir y verificar periódicamente la evolución de la experiencia del magisterio, ayudando al joven religioso en cualquier dificultad que se le pudiera presentar"* (cfr 4c-d pp. 40-41).

6. En relación con la admisión y preparación a la profesión perpetua.

A. En razón de lo expuesto hasta ahora, es evidente que la admisión a la profesión perpetua, en cuanto a trámites y a preparación se refiere (Ratio, pp. 62-65), no puede basarse únicamente en el informe presentado por el superior de la casa en la que se encuentra el religioso cuando entrega la solicitud (cfr 1. 2 p. 64).

Además, el plazo para la admisión a la profesión perpetua debería ser, por lo menos, igual al que se pide para la renovación de la temporal (cfr. B-1. 1 p. 61).

También hay que distinguir el informe sobre el magisterio, que completaría los del postnoviciado, del informe que se pide al Superior de la comunidad para la profesión perpetua.

Es el Prepósito General, junto con el consejo que debe dar su consentimiento, quien tiene que valorar todo el iter del postnoviciado -y no solamente la última parte del mismo- con la ayuda de cuantos han intervenido.

Haciendo esto, organizaremos la formación sobre la base de un *"un curriculum personal como parte de un proyecto formativo individualizado"* que acompañará a los religiosos a lo largo de las diferentes etapas (cfr 3. 2 p. 12).

B. En cuanto a la preparación inmediata, la Ratio propone *"el último año de profesión temporal. . . tiempo privilegiado. . . mediante ac-*

tividades adecuadas. . . en un lugar y durante un tiempo convenientes. . . sin otras ocupaciones y bajo la guía de un religioso" (cfr 1b. p. 41 e 2. p. 42); *"de acuerdo con los criterios establecidos por los superiores cualificados: duración mínima de un mes; . . . lugar y persona adecuados; . . . un curso de ejercicios espirituales"* (cfr 2 p. 63).

Salvando siempre cualquier modificación en el planteamiento (puesto que no es estrictamente necesario que los ejercicios espirituales tengan que hacerse a conclusión del período de preparación, sino en el último año), es, sin embargo, preceptivo enviar: *"...al Prepósito General la acreditación de que dicha preparación se ha realizado"* (cfr 2 p. 63).

De esto se deduce que, para la profesión de los votos perpetuos, hay que seguir primero todo este procedimiento y acreditarlo. Por lo tanto, habrá que desengañar a todo aquel que pretenda acortar tanto el tiempo como los pasos.

Confiado en que cuanto aquí se propone sirva para mejorar nuestro servicio formativo, os saludo fraternalmente.

*P. Luigi Amigoni, crs
Vicario generale*

Roma, 6 de junio de 2001

COSTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE PER LA FORMAZIONE IN ITALIA

Ai Superiori maggiori delle Province italiane

Molto Reverendi Padri.

Tra gli *Orientamenti* più concreti e operativi della nostra ultima Consulta vi è l'impegno del Padre generale ad indicare ai Superiori maggiori italiani *le modalità di passaggio di alcune competenze nell'ambito della formazione iniziale*. Esso fa parte del *processo di unificazione delle Province italiane con adeguate iniziative di coordinamento a livello vocazionale e di interscambio di religiosi* (cf *Linee operative – Consulta 2001, 5*).

Per facilitare questo passaggio il Padre generale ha deciso, con il suo consiglio, di costituire una commissione per la formazione in Italia, composta da religiosi delle tre Province italiane, con lo scopo di elaborare un progetto adeguato delle diverse tappe formative, in sintonia con la Ratio e aderente alle esigenze e alle possibilità esistenti in Italia. Il progetto, elaborato dalla commissione entro l'Epifania 2002 e debitamente approvato, sarà attuato e sottoposto a verifica in un periodo indicato.

L'impegno che ci si propone vuole rispondere all'invito della stessa Consulta *ad organizzare adeguatamente le varie tappe del processo formativo* (cit. 7).

Comunico i nomi dei religiosi che, sentiti i tre Padri provinciali italiani nell'incontro dell'11 giugno scorso, sono stati indicati:

- | | | |
|------------------------------|--------------|-------------------------------|
| - p. Andrea Marongiu | coordinatore | 'Casa Pino' di Grottaferrata, |
| (- p. Pierangelo Borali | segretario | 'Casa Pino' di Grottaferrata) |
| - p. Carlo Tempestini | | Provincia romana |
| - p. Augusto Bussi Roncalini | | Provincia lombardo veneta |
| - p. Michele Marongiu | | Provincia ligure piemontese. |

P. Andrea Marongiu comunicherà la data della prima riunione, da tenersi entro breve.

Fraterni saluti,

P. Luigi Amigoni
Vicario generale

Roma-Morena, 21 giugno 2001

ATTI DEL CAPITOLO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

Somasca, 17-21 aprile 2001

Relazione del Preposito provinciale

*“Congregati a Somasca questi servi del Signore,
il santo uomo messer Girolamo manifestò loro l'animo suo,
che era di far frutto nel mondo
non solamente istituendo queste congregazioni di orfani
e avendo cura di toglierli dalle miserie corporali e spirituali,
ma facendo allo stesso fine delle congregazioni di cittadini e nobili,
ai quali, con il ministero e l'esercizio circa le cose temporali di queste opere,
fossero amministrate le cose spirituali dai sacerdoti della Compagnia
e tutti insieme acquistassero la grazia e gloria di Dio” (Costituzioni 1555).*

Nel dare inizio a questa relazione, desidero porgere a tutti voi, quali servi del Signore, un saluto fraterno con le parole di Paolo agli Efesini: “grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo”. È Lui che seguiamo, partecipiamo della sua vita e missione.

Il Capitolo provinciale 2001 giunge a due anni dalla celebrazione del Capitolo generale. In quella occasione eravamo stati sollecitati a trovare vie e modi per “evangelizzare condividendo con i laici il carisma di san Girolamo”. Lo Spirito di Dio, sempre all'opera in chi confida in Lui, ci ha portato oltre, guidando i capitolari a riflettere su “il carisma somasco, un patrimonio da vivere e condividere”. I documenti del Capitolo generale '99 devono costituire per i lavori di questo nostro Capitolo uno strumento indispensabile nell'inesauribile compito di individuare le strade per rinnovare il dono di grazia concesso a san Girolamo.

Le nostre Costituzioni stabiliscono chiaramente i compiti principali del Capitolo provinciale. Questa assemblea capitolare non può però limitarsi esclusivamente a problemi da trattare o ad organi di governo da eleggere, desidera anche essere una fraternità da condividere. La comunione infatti è la nostra prima missione. Per questo vi invito a dare particolare risalto in questi giorni alla gioia dell'incontro tra di noi, nella ricerca del dialogo fraterno a beneficio di tutta la provincia.

Questa relazione si dividerà in tre parti: dapprima sarà presa in esame l'azione del governo provinciale in risposta al mandato ricevuto dal Capitolo '98; successivamente proporrò una lettura della situazione attuale della provincia con un tentativo personale di interpretazione; da ultimo verranno indicate priorità e proposte di cammino per il futuro della provincia stessa.

Le relazioni delle case d'Italia e dei commissariati, raccolte in fascicoli, costituiscono parte integrante di questa relazione. I padri commissariati presenteranno in piena libertà ed autonomia le relazioni dei rispettivi commissariati; gli aspetti economici verranno affrontati nella relazione dell'economista provinciale.

Nel triennio appena trascorso sei confratelli sono stati chiamati a contemplare per sempre il volto di Colui al quale avevano offerto la propria vita. La ferita per la loro perdita è ancora viva in noi. Due giovani sono morti ancora all'inizio del loro ministero, ma la sofferenza non spegne la nostra speranza. Il ricordo dei confratelli defunti verrà proposto durante la celebrazione eucaristica in loro memoria.

AZIONE DEL GOVERNO PROVINCIALE

Programmazione provinciale

La provincia religiosa ha celebrato il Capitolo '98, ponendo al centro dello studio e della riflessione comune alcune tematiche fondamentali che si sono trasformate in priorità per la programmazione provinciale. Essa si è prefissa l'obiettivo di "rinvigorire evangelicamente la nostra vita religiosa ed apostolica". Questo intento veniva perseguito attraverso l'individuazione di tre tappe programmatiche, corrispondenti agli anni del triennio:

- identità somasca, vita fraterna, pastorale giovanile e vocazionale
- collaborazione con i laici
- ridimensionamento, scelta dei poveri.

La programmazione è stata condivisa con i superiori locali e le varie tematiche sono state oggetto di studio e di confronto nei capitoli locali e negli incontri zonali.

Risulta difficile tentare di valutare la sua riuscita. Si può forse osservare che i tentativi attuati e le tematiche condivise possono aver provocato e avviato un processo di mentalizzazione insieme ad un uso più frequente della programmazione stessa. Ciò può già dirsi un aspetto positi-

vo, anche se non è avvenuto in tutte le comunità e con le stesse modalità. La programmazione, per essere attuata, aveva ovviamente bisogno della collaborazione dei superiori locali con il padre provinciale, nel rispetto delle proprie competenze. A questo riguardo si può riscontrare in generale una discreta condivisione a livello di intenti programmatici, non sempre i mezzi suggeriti sono stati accolti ed usati.

Forse sono state proposte troppe cose da realizzare in un arco di tempo limitato; andava individuata probabilmente una priorità da perseguire a tappe. Anche il "fare" apostolico un po' individualistico, insieme a difficoltà personali e comunitarie, ha inceppato o provocato uno scollamento nel meccanismo della programmazione.

Voti - mozioni - decisioni '98

Vita fraterna in comune

1. Il Capitolo provinciale, oltre le forme proposte dalle Costituzioni e Regole, raccomanda alle comunità:

- di introdurre altre forme (lectio divina, revisione di vita,...) che favoriscono la condivisione delle cose dello spirito, attraverso la comunicazione interpersonale ed il dialogo;
- di armonizzare le esigenze della vita spirituale con quelle della attività apostolica.

La programmazione provinciale affidava ai superiori locali l'animazione spirituale ed apostolica delle proprie comunità, mediante gli strumenti della programmazione locale e della verifica comunitaria, con un'insistenza sulla preghiera comune e la meditazione comunitaria sulla Parola di Dio. In occasione della nomina dei superiori locali si è insistito perché i responsabili fossero più attenti alla dimensione spirituale e formativa della comunità loro affidata, piuttosto che all'organizzazione degli aspetti esteriori e operativi.

L'osservanza, formalmente corretta, della vita di preghiera fatica a diventare testimonianza incisiva. In molti casi ciò avviene da una parte a causa di atteggiamenti di stanchezza che provocano disaffezione e pigrizia nell'apostolato comunitario; dall'altra a motivo di un eccessivo sbilanciamento della vita personale e comunitaria verso l'attivismo, dove il "fare" cerca di supplire o mascherare un indebolirsi, un raffreddarsi dello slancio di fede.

Le tendenze all'individualismo e a privilegiare l'azione apostolica personale, intesa come "privata", permangono e portano ad un allentamento dei legami comunitari e ad una comunicazione interpersonale formalmente corretta, ma dai contenuti banali e superficiali. Questa consta-

tazione non intende offendere nessuno, ma nasce da riscontri diretti e concreti.

All'interno delle comunità manca il consenso per un cammino comunitario che non si accontenti del minimo necessario e sappia arrivare a scelte significative anche sul piano dell'impegno spirituale e della coerenza evangelica.

La lectio divina, con i suoi momenti di comunicazione delle riflessioni personali sulla Parola di Dio, ha avuto così un'accoglienza ancora circoscritta: solo un terzo delle comunità vi ha aderito, con alterni risultati. Anche l'avvio di incontri comunitari di revisione di vita in un clima di preghiera e comune ascolto della Parola di Dio si è rivelato quasi del tutto assente.

2. Il Capitolo provinciale avanza la richiesta che il governo provinciale aiuti i superiori locali nell'esercizio del loro servizio con incontri periodici e anche residenziali.

L'urgenza e la necessità di accompagnare adeguatamente le persone scelte per il servizio di autorità sono diventate una priorità dell'azione del governo provinciale soprattutto durante il primo anno del triennio, caratterizzato dal corso di aggiornamento a Capiago, avente come tema "La comunità religiosa apostolica. Che cos'è, che cosa le è chiesto oggi, per quali strade e come". I relatori hanno unanimemente sottolineato che per la vita religiosa in Italia la partita si gioca tutta nell'apertura ad una nuova rete di relazioni che portino la comunità religiosa decisamente oltre se stessa: dentro la chiesa locale, nella vita della gente, sul territorio, con un respiro di universalità che è tipico della sua natura, ma che deve sapersi esprimere nel concreto della dimensione locale, là dove ogni comunità è collocata.

Durante il triennio si sono tenuti otto incontri caratterizzati anche dalla continuazione dei momenti formativi. I temi della programmazione provinciale e locale, uniti alla necessaria verifica, hanno costituito l'argomento principale di questi incontri che hanno sempre visto una partecipazione quasi unanime di tutti i responsabili locali.

3. Si suggerisce al governo provinciale di organizzare, durante il triennio, alcuni incontri aperti a tutti i religiosi della provincia:

- per verificare il cammino percorso,
- per permettere l'affiorare delle problematiche,
- per offrire a tutti la possibilità di esprimersi.

Proprio per offrire a tutti i confratelli la possibilità di esprimersi, è stata scartata l'ipotesi di organizzare speciali assemblee aperte a tutti i religiosi della provincia: ragioni numeriche ed organizzative ne hanno sconsigliato la realizzazione. Ci si è orientati invece sugli incontri zonali e di settore. Così p. Luigi Boero ha guidato dapprima la riflessione sull'identità del somasco e la vita fraterna in comune; gli incontri di settore (scolastico, assistenziale, parrocchiale) hanno visto nel secondo anno la partecipazione dei collaboratori laici; la preparazione al Capitolo provinciale ci ha visti impegnati ultimamente negli incontri locali e zonali sulle tematiche del ridimensionamento e della scelta dei poveri.

Ogni incontro ha visto una buona presenza dei religiosi, anche se ci si poteva attendere qualche contributo maggiore alla riflessione.

4. Il Capitolo provinciale richiama i superiori locali all'osservanza del cap. XXVI delle Costituzioni e regole, invitandoli ad una celebrazione più frequente del capitolo locale, come normale strumento di animazione.

5. Il Capitolo provinciale invita i religiosi a prendere consapevolezza che la vita fraterna in comune si costruisce attraverso l'impegno di dedizione personale e li incoraggia ad accogliere le prove di qualsiasi natura, grado e provenienza, anzi gli stessi ostacoli che sembrano rallentare i progressi spirituali con animo sereno come dalla mano di Dio, Padre di somma bontà, e a Lui siano offerti in unione con le sofferenze di nostro Signore Gesù Cristo a lode e gloria sua per il bene della comunità stessa e del singolo (cfr. Monita 357).

Il capitolo locale costituisce senza dubbio uno strumento privilegiato per il rinnovamento e la rivitalizzazione delle comunità. Occorre riconoscere che, in generale, si è verificato un uso più frequente, soprattutto nelle sue finalità organizzative piuttosto che spirituali e formative.

Questo utilizzo è ancora in parte debitore del fatto che si sottolinea principalmente le doti manageriali del responsabile a discapito del suo essere animatore a servizio della fraternità e delle sue finalità spirituali e apostoliche.

Il successo o meno del capitolo locale risente ancora della mancata formazione ad un dialogo aperto e fraterno per un discernimento vero e sereno della volontà di Dio.

È comunque importante notare che l'animazione comunitaria di per sé non va delegata alla sola responsabilità del superiore locale: l'animazione è opera di tutta la comunità, nella convergenza sinfonica degli ap-

porti, secondo i ruoli di ciascuno e le diversità generazionali, culturali e spirituali. A questo riguardo si deve ammettere che non è ancora patrimonio acquisito la convinzione pratica che la comunità cresce con l'apporto di tutti, in una relazione di reciprocità tra i membri.

Scelta dei poveri

6. **Il Capitolo provinciale invita le comunità ad individuare le proprietà non funzionali e necessarie alle opere e a procedere alla loro alienazione per aiutare le comunità più bisognose e venire incontro alle nuove povertà.**
7. **Si invitano le comunità ad individuare nelle proprie strutture ambienti e locali non utilizzati per aprirli a poveri, emarginati e sfruttati. Nell'ospitarli si seguano criteri che promuovano la responsabilità personale degli ospiti e una loro educazione all'autonomia.**

Concretamente i gesti posti sono stati pochi e forse non potevano essere di più. Riguardo al punto 6 si ricorda: la vendita dell'immobile Ciaparelli e la cessione alla provincia del vecchio Istituto Annunciata per aprirvi una comunità per malati terminali; l'alienazione degli appartamenti facenti parte dell'eredità Gilardi a favore della ristrutturazione dell'istituto di Vallecrosia e delle case di via alla Basilica in Somasca; la vendita di proprietà facenti parte delle eredità Caspani, Ultrocchi e Panighel secondo i fini testamentari; la condivisione a livello congregazionale dell'eredità Fantinelli a favore delle opere missionarie. Sono già state autorizzate, ma non ancora perfezionate, le vendite degli stabili di Bellinzona, di Ca' Bossi al Bisbino e di Villa Ghidini a Treviso.

Gli ambienti e i locali messi a disposizione riguardano: la casa della fraternità giovanile di Mestre data in comodato alla Fondazione Groggia, il quarto piano dell'Usuelli messo a disposizione per il progetto accoglienza ex prostitute, i locali dell'Emiliani e della Madonna Grande in uso a lavoratori giovani o extracomunitari, l'utilizzo per un certo periodo dello stabile annesso a Villa Quattro Camini per l'accoglienza di due famiglie extracomunitarie.

8. **Il Capitolo provinciale auspica che l'eventuale ridimensionamento delle opere italiane porti all'apertura di altre realtà che superino l'orizzonte nazionale. Nell'individuare le nuove povertà si privilegino l'accoglienza, l'educazione e l'istruzione dei ragazzi in difficoltà. Si sensibilizzino i giovani al nostro carisma con uno stile di vita sobrio e semplice.**

Il processo di ridimensionamento è ancora in fieri e ci si augura che questo Capitolo provveda a proporre chiari e condivisi criteri di operatività. Nel corso del triennio ci si è ritirati come comunità religiosa da Olgiasca, Ponzate e Quero. Contemporaneamente si è dato vita alla fondazione in Romania, è stata costituita una residenza religiosa presso l'Istituto santa Maria Assunta in Maccio di Villaguardia e si è aperta la comunità di accoglienza presso l'istituto Usuelli in Milano.

Laici

9. **Il Capitolo suggerisce che il governo provinciale e i responsabili delle comunità promuovano un concreto coinvolgimento dei laici conformemente alle loro capacità personali secondo criteri di gradualità:**

- **collaborazione legata ad un rapporto di lavoro,**
- **coinvolgimento sul piano del volontariato,**
- **cogestione del servizio,**
- **assunzione in proprio di responsabilità.**

Tutte le comunità della provincia si sono sentite sollecitate a porre il tema della collaborazione con i laici al centro della propria riflessione e a realizzare iniziative specifiche. La preparazione al Capitolo generale e il secondo momento della programmazione provinciale hanno favorito l'approfondimento della tematica.

I primi due passaggi (collaborazione legata ad un rapporto di lavoro e coinvolgimento sul piano del volontariato) sono già un dato di fatto, anche se, naturalmente, si possono avere problemi di interazione pure a questo livello. Gli altri due aspetti (cogestione del servizio e assunzione in proprio di responsabilità) stentano ancora a diventare patrimonio comune dei nostri religiosi e delle nostre comunità, probabilmente per disparità di opinioni, come sottolineerò più avanti.

Si parla di collaborazione, di condivisione della spiritualità e della missione, ma difficilmente si arriva a considerare in profondità quale vita consacrata sarà in grado di sostenere un vero rapporto con i laici, in che cosa la vita consacrata dovrà adeguarsi nelle forme per arrivare a tanto. Se riusciremo ad aprirci a relazioni di doni dati e ricevuti, potremo entrare in una logica ecclesiale di vera partecipazione con tutti quelli che sono sensibili al nostro carisma: solo allora ci sarà lo spazio per l'incontro con i laici.

10. Il Capitolo raccomanda al governo provinciale di trovare i modi per creare un coordinamento reale tra le case dello stesso settore e tra i vari settori, composto da religiosi e laici al fine di:

- promuovere incontri di formazione comune a laici e religiosi,
- programmare, verificare e compiere scelte operative,
- attivare una rete con soggetti ed enti esterni alla provincia e alla Congregazione che abbiano finalità simili.

Il rapporto di collaborazione con i laici necessita ancora di tanto paziente lavoro di informazione e formazione perché tutte le comunità ne siano veramente coinvolte. Non esiste ancora un effettivo coordinamento composto da religiosi e laici, anche se si deve ammettere che diversi passi sono stati compiuti.

A livello di attività educativo-assistenziale è continuato il percorso di formazione, inteso non unicamente come aggiornamento degli operatori, ma come ricerca e costruzione di un sentire educativo somasco comune. Positivo è sembrato anche il superamento dei confini provinciali per una collaborazione sempre più stretta a livello nazionale.

Nel settore scolastico si sono avuti, a vario livello, incontri misti a carattere formativo e fraterno, che hanno riscosso unanime consenso. Si ha però la sensazione che queste occasioni siano per lo più estemporanee e manchino forse di un coordinamento a livello interprovinciale.

Si veda poi, in una relazione allegata, il lavoro compiuto dallo speciale gruppo di lavoro incaricato della stesura di un itinerario formativo per i laici collaboratori.

11. Convinti di sviluppare il nostro carisma nel cercare risposte generose ed audaci alle nuove povertà, si suggerisce al governo provinciale di studiare l'opportunità di formulare, con l'aiuto dei laici, progetti di gemellaggio tra le opere di istruzione già presenti nella nostra provincia e realtà similari esistenti o future nei paesi più abbandonati e poveri.

L'aspirazione contenuta in questa mozione esprime qualcosa che è già in atto in provincia, dove alcune comunità sono impegnate nel sostegno economico ad istituzioni scolastiche filippine, anche attraverso la forma delle adozioni a distanza. Pure la fondazione somasca in Romania è oggetto di attenzione e di supporto da parte della comunità provinciale.

Manca ancora un progetto di gemellaggio che preveda il coinvolgimento attivo, pur con diverse modalità, delle comunità e dei laici.

12. Il Capitolo auspica che il governo provinciale si adoperi perché siano superate talune lentezze istituzionali, dotando i responsabili delle case (religiosi e laici) di strumenti e facoltà che rendano possibile una realizzazione più tempestiva di certi progetti intesi ad accogliere bisogni urgenti dei poveri, nel rispetto delle norme di amministrazione e della legislazione civile.

13. Si invita il governo provinciale a studiare la possibilità di costituire uno o più enti per la gestione delle opere al fine di un reale coinvolgimento dei laici.

La presenza di questi due voti era motivata soprattutto dalla problematica dell'affidamento di alcune attività congregazionali alla responsabilità dei laici. Si è dato mandato ad alcuni professionisti di studiare ipotesi di progetti che prevedano la gestione separata dei Centri Accoglienza. Le ipotesi devono salvaguardare il controllo da parte della provincia su un'eventuale nuova realtà e contemporaneamente creare un soggetto giuridico autonomo, in grado di rispondere delle proprie obbligazioni. Questa ipotesi dovrebbe rendere più semplici e immediati i processi decisionali, responsabilizzando gli effettivi gestori dei Centri. Si sta perfezionando e concretizzando in questi giorni un'ipotesi finale di fattibilità.

A corollario di quanto appena detto, si deve ricordare come stia maturando anche la necessità di giungere ad uno scorporo dello stesso ente PLOCRS. Si è dato mandato al legale rappresentante di coordinare la stesura di un progetto che prevede l'acquisizione da parte di ogni casa religiosa della personalità giuridica.

Scuola

14. Essendo l'istruzione una parte fondante della missione di san Girolamo, il Capitolo invita il governo provinciale a seguire con attenzione ed interventi mirati la formazione delle comunità dedite all'istruzione. A tal fine, nella formazione dei giovani religiosi, si provveda di far loro acquisire titoli accademici adeguati secondo le attitudini personali.

Durante il triennio solo tre religiosi italiani hanno concluso il processo di formazione iniziale e sono stati inseriti in comunità assistenziali per permettere alle stesse di continuare ad esistere e per favorire il trasferimento di un giovane religioso nel settore scolastico.

È bene che i giovani religiosi (quei pochi che ci sono) escano preparati per la missione; è però ambizioso pretendere che chi intraprende l'apostolato abbia già ogni competenza. Il consolidamento "sul campo" degli elementi fondamentali e dei valori della vita consacrata deve essere la prima e irrinunciabile "specializzazione".

Commissariato delle Filippine

15. Si auspica che il governo e le comunità della provincia continuino nell'apprezzato sostegno delle opere e nell'aiuto a consolidare il carisma somasco nel Commissariato delle Filippine.

La Consulta della Congregazione 2001 ha eretto canonicamente in Viceprovincia il Commissariato provinciale delle Filippine. Il Capitolo viceprovinciale dovrà essere celebrato entro un anno dalla data di erezione (27 febbraio 2001).

Siamo grati al Signore per averci concesso di impiantare e di veder crescere il carisma di san Girolamo in terra filippina; vogliamo inoltre rendere grazie ai molti confratelli che si sono spesi indefessamente nell'arco di un ventennio.

Nella richiesta fatta alla Consulta la provincia ha dichiarato espressamente di impegnarsi a sostenere economicamente la nuova struttura nelle forme e modalità attualmente in atto.

Negli ultimi sei anni non ci sono stati contributi economici diretti da parte della provincia che ha svolto però opera di canalizzazione di aiuti, indirizzando parte dell'eredità Fantinelli, favorendo e gestendo le adozioni a distanza, sollecitando raccolte specifiche nelle nostre scuole e parrocchie. È doveroso essere riconoscenti a tanti confratelli e comunità che con il loro contributo hanno sollevato la provincia da un notevole impegno economico.

Durante il triennio non ci sono stati movimenti di religiosi verso le Filippine; al contrario il Commissariato ha dovuto rinunciare alle presenze qualificate di fr. Luigi Maule e p. Valerio Fenoglio. Tre giovani sacerdoti filippini, inoltre, sono ospiti nella comunità di sant' Alessio per studi di specializzazione.

Fratel Righetto

16. Il Capitolo provinciale avanza la richiesta al rev. mo p. generale perché affidi a un confratello l'incarico di portare avanti la cau-

sa di fr. Righetto curando la 'positio' e la verifica di eventuali grazie.

17. Il Capitolo raccomanda al governo provinciale di prendere iniziative per la diffusione della conoscenza di fr. Righetto.

A seguito del Capitolo generale 1999 p. Giovanni Gariglio è stato nominato postulatore generale. In occasione della Consulta 2001 lo stesso padre ha aggiornato sul lavoro per l'introduzione della causa di beatificazione. Attualmente il padre postulatore sta lavorando sulla 'positio' coadiuvato da un consultore della Congregazione per le Cause dei Santi.

Sta per essere edita la vita di Righetto curata da p. Francesco Criveller; inoltre si è dato vita ad una rubrica del Notiziario per suscitare nei confratelli un maggior coinvolgimento e interesse per questa figura di aggregato somasco, umile e fedele servitore della Madonna.

Romania

18. Il Capitolo provinciale decide la fondazione in Romania perché rispondente al carisma del Fondatore, alla nostra missione e ai segni dei tempi.

Il padre delegato esporrà nella sua relazione i passi compiuti a seguito della decisione presa dal Capitolo provinciale '98.

PER UNA LETTURA DELL'OGGI

“Per la morte di questo servo del Signore, che era stato capo e fondamento di questa Compagnia, tutti i fratelli, sacerdoti e laici, restarono come pecore senza pastore e timidi naviganti senza nocchiero, non sapendo che cosa dovessero fare, se andare avanti e governare la barca, oppure ritornare ciascuno al suo primo stato di vita. Perdurando questo grande dubbio, il favore del Signore non li abbandonò, dandosi essi ferventemente alle orazioni e ricordandosi che il defunto padre aveva detto che non dubitassero affatto, ma proseguissero l'impresa valorosamente. Sì che, confidando nel divino aiuto e nelle preghiere del devoto servo di Dio, essendo già cresciuta la Compagnia di sacerdoti e laici, tutti insieme presero ardire e, fatto capo messer prete Agostino, si posero ad operare nel servizio degli orfani, restando però molti di loro, sacerdoti, a Somasca, i quali facevano una vita comune da poveri religiosi, esercitandosi con l'orazione nel fervore dello spirito e nell'esercizio della virtù in somma pace e tranquillità”
(Costituzioni 1555).

Uno sguardo d'insieme sulle comunità rivela che, accanto alla dedizione e alla laboriosità che i confratelli mettono in atto nelle opere, sussiste – e a volte prevale – un senso di stanchezza, un oscuro e imprecisato sintomo di inadeguatezza, di fatalismo, di autodisistima.

Il futuro fa paura con la sua carica di imprevedibilità, di complessità, di rapidi cambiamenti a cui non corrispondono forze nuove, idee nuove e autorevoli. Sembra di avvertire nell'aria il bisogno urgente di intuizioni o gesti profetici che inneschino una nuova speranza, perché si è intrapreso un cammino convincente, perché finalmente si è usciti dalla nebbia e si vede un itinerario plausibile, percorribile, condivisibile.

Si attendono rimedi concreti, anche strutturali, alle precise e puntuali diagnosi che in questi anni sono state elaborate sulla vita consacrata e sulla nostra Congregazione. L'insistenza sulla rivitalizzazione anzitutto spirituale dei singoli, la riappropriazione della propria consacrazione sono state – e lo sono tuttora – pertinenti e improrogabili.

Accanto ad esse sembra ora giunto il momento di operare delle scelte di governo che, tenendo conto delle mutate situazioni culturali e sociali, delle forze disponibili, del carisma proprio della Congregazione, diano nuova tonalità, speranza, significatività e respiro ad una vita di consacrazione che esige una radicalità non indifferente e che rimanda a delle forti motivazioni per continuare ad esistere.

Presenza di due anime

*“Da parte dunque delle persone più ragguardevoli
- quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non bada a persona alcuna – a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più.
Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi
- poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i pagani – e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenute le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi.
Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare”* (Gal. 2,6-10).

La riflessione ecclesiale, maturata a partire dal Vaticano II ha condotto la Chiesa a pensarsi e a proporsi come “la casa e la scuola della comunione”. In quest'ottica gli stessi carismi particolari sono dati per la comunione. Ogni religioso ha dunque l'obbligo non solo di offrire il proprio carisma, ma di accogliere anche il carisma altrui: nessun carisma dura a lungo quando manca la comunione dei doni.

L'ultimo Capitolo generale della Congregazione ha fatto propri questi sviluppi teologici, quando ha riflettuto su “il carisma somasco: un patrimonio da vivere e condividere”.

Queste acquisizioni, unite al dibattito in corso all'interno della vita consacrata italiana, hanno condotto molti religiosi a riflettere su un modo nuovo di pensare e vivere la vita consacrata: una vita consacrata che acquista significato ed efficacia più dalla qualità evangelica della vita stessa che non dalle opere che conduce; una vita consacrata che sottolinea più l'universale vocazione di tutti alla santità che non una superiorità di stato; una vita consacrata capace di rispondere nel proprio tempo alle attese evangeliche; una vita consacrata che torna ad essere presente alla vita della gente; insomma una vita consacrata veramente elemento di comunione in una Chiesa comunione.

È evidente che questa visione della vita consacrata non nasce né si fa chiara immediatamente; è un cammino comunque su cui è avviata la gran parte delle congregazioni religiose.

È un dato di fatto però che questa concezione ha trovato e trova resistenze all'interno della nostra comunità provinciale, soprattutto nel momento della mentalizzazione e dell'individuazione di scelte concrete. Le resistenze maggiori sembrano legate alla condivisione con i laici della responsabilità delle nostre opere, all'attenzione prestata ai nuovi bisogni

odierni (prostitute, tossicodipendenti, malati terminali, ...), all'apertura verso la Chiesa locale e il territorio.

Mi sembra che il Capitolo provinciale sia la sede in cui, attraverso un dialogo sereno e rispettoso, si possa prendere atto della presenza all'interno della provincia, di due anime ed eventualmente affrontare le tematiche sottese. Forse per dirci chiaramente che tutte e due queste anime hanno il diritto ad essere accolte e rispettate, che forse si impone la necessità di pensare la provincia come composta da comunità a "diverse velocità", ossia comunità che determinano il livello in cui esprimere la propria fede, secondo la verità delle proprie possibilità e il contesto in cui sono collocate.

È indispensabile, oggi, convertirsi all'unità (non all'unanimità) e riconciliare le diversità, perché ridiventino ricchezza costruttiva più che occasioni di divisione. Si tratta allora di favorire e accogliere le varie espressioni dell'apostolato somasco, senza nuocere ai valori fondamentali del nostro carisma.

Relazioni interpersonali insufficienti

"La Chiesa tutta conta molto sulla testimonianza di comunità ricche di gioia e di Spirito santo.

Essa desidera additare al mondo l'esempio di comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione" (VC 45).

Quanto andrò esponendo in questa sezione vuole unicamente riflettere su alcuni fatti e comportamenti osservati, non intende assolutamente generalizzare o giudicare le intenzioni e la buona volontà dei confratelli.

Mi sembra che nelle nostre comunità si respiri oggi un'aria di stanchezza, di delusione e di insofferenza per tutto ciò che esprime comunione, comunità e vita comune. Si vive una vita religiosa che si disperde in mille rivoli di attività frenetiche, per cui non c'è più tempo per Dio, per se stessi e per la comunità.

I religiosi di una certa età e formazione intendono la comunità soprattutto come osservanza regolare e fedeltà agli atti comuni. I religiosi più giovani la pensano e la sognano come vita di maggior fraternità e condivisione.

Mi sembra che troppe volte, all'interno delle nostre comunità, le relazioni non sono vere ma fittizie, spesso sono scadenti, anonime e formali: comunità in cui si trascina avanti stancamente la vita nel tran tran quotidiano senza creatività e prospettive; comunità in cui la vita si riduce all'agitazione per le troppe cose da fare; comunità in cui la vita è intaccata dal pessimismo e non si ha più niente da dirsi se non lamentarsi.

Contro questa tendenza dobbiamo tornare a riaffermare e fare nostra la convinzione che è la relazione che genera vita, perché è il luogo teologico in cui passa il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e dove costruiamo concretamente la santità. Il comandamento supremo, quello dell'amore, si gioca totalmente nell'ambito della relazione: l'uomo si realizza in una unità dialogica.

Una vera vita fraterna non esiste senza una convergenza di interessi, un esercizio quotidiano di relazioni, una riscoperta di affinità che creano coesione, un apporto di comunicazione e di fiducia che consentono di sperimentare i valori positivi dell'alterità e della reciprocità. Senza dimenticare che la comunità non elimina le tensioni e i conflitti, che sono aspetti normali di una comunità dinamica, ma fa prevalere sempre, come parola ultima, la comunione.

Urge allora una crescita in santità e comunione per ridare vigore e felicità vera alla vita che viviamo e per essere gioiosamente protesi verso il futuro inedito di Dio. Dunque una nuova qualità di vita!

Un apostolato di routine?

"Lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo;

al contrario lo potenzia, dotandolo di una nuova capacità di incidere sulla storia, per liberarla da quanto la deturpa.

La ricerca della divina bellezza spinge le persone consacrate a prendersi cura dell'immagine divina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati dalla fame, volti delusi da promesse politiche, volti umiliati di chi vede disprezzata la propria cultura, volti spaventati dalla violenza quotidiana e indiscriminata, volti angustiati di minorenni, volti di donne offese e umiliate, volti stanchi di migranti senza degna accoglienza, volti di anziani senza le minime condizioni per una vita degna" (VC 75).

È stato detto che la "vita apostolica non è tanto ciò che facciamo quanto quello che siamo. Essere apostoli significa avere una vita, non un lavoro". Ciò non vuole negare o sminuire la generosa e spassionata dedizione di tanti confratelli impegnati nelle opere. Il Signore apprezza que-

sta nostra operosità, ma ci chiede anzitutto una conversione, così che il fare non oscuri gli altri valori prioritari come l'ascolto della sua Parola, la relazione vera con Dio, la vita di comunione e di relazione in comunità. Prima, cioè, occorre lasciare tutto, seguirlo e stare con Lui; poi, tutte le strade dell'evangelizzazione ci saranno aperte.

L'apostolato è essenziale per la vita religiosa, ma la nostra missione non si può identificare con le opere, che sono piuttosto un mezzo per la sua realizzazione. Certamente con esse si è risposto storicamente alle molte povertà e si è espresso nel tempo il Vangelo di Cristo. Spesso però le nostre strutture definiscono anche l'identità dei poveri e tracciano i confini delle nostre sicurezze.

Oggi dobbiamo fare i conti con il ridimensionamento delle opere, che è un problema appesantito dall'invecchiamento delle persone con spazi ristretti per forme nuove o rinnovate. Ci sono troppe energie sprecate per mantenere allo stato perfetto le nostre case e le nostre comunità.

Perché la nostra testimonianza come religiosi sia di una efficacia irresistibile, mi sembra necessario che tanti altri religiosi diventino più effettivamente solidali con i poveri, lavorando direttamente con loro e per loro, con programmi pastorali, assistenziali, di promozione. Come non apprezzare la solidarietà esclusiva e totale di quei confratelli che si inseriscono tra i poveri, condividendone la vita, i bisogni e le speranze?

La condivisione diventa allora uno stile di vita e di evangelizzazione: si accetta uno spogliamento personale e comunitario che permetta di andare incontro al povero, di assumere la sua fragilità, le sue difficoltà e le sue speranze. Questo ci appare difficile; il massimo che riusciamo a fare è camminare insieme: siamo forse poco santi e folli per diventare come loro?

Sono convinto che la passione e l'amore per la nostra vocazione sono una realtà acquisita un po' ovunque, ma devono ancora diventare presenza viva, attiva e operativa al di là delle nostre strutture mentali e ambientali, al di là delle paure per la sopravvivenza, al di là dei risentimenti del passato, al di là dell'età e del numero, al di là soprattutto della dicotomia tra l'essere e il fare.

Essere segni per generare segni

*"Circa l'aiuto che più volte abbiamo domandato,
non vedo altro rimedio se non due:
uno, che preghiamo l'eterno Padre che mandi operai,
perché qui c'è simile bisogno e forse di più, credetemi;
l'altro, che si perseveri sino alla fine,
ovvero fino a che il Signore mostri qualcosa
e che si veda esser suo" (1 Lett.).*

Penso che a nessuno sfugga la situazione di crisi vocazionale in cui la provincia si dibatte da parecchi anni. Per spiegare il fenomeno non basta ricordare la carenza nella società attuale di valori profondi. È evidente che il problema vocazionale deve essere affrontato e studiato a partire dalla nostra vita, all'interno delle nostre comunità.

Nonostante l'impegno espressamente affermato negli ultimi Capitoli provinciali, resta ancora scarsa la sensibilità delle comunità e dei confratelli verso una pastorale giovanile e vocazionale, a causa dei troppi impegni nelle opere, per l'età avanzata di molti religiosi, per la difficoltà da parte delle comunità ad accogliere il "nuovo", per una certa rassegnazione al calo delle vocazioni, per la costante tentazione di delegare il servizio vocazionale agli incaricati, per la scarsa sensibilità dei religiosi nei confronti delle provocazioni provenienti dal mondo giovanile.

Per favorire un'adeguata fioritura delle vocazioni è fondamentale poi la testimonianza personale, vivente dei religiosi. Non è che forse trasmettiamo un'immagine di persone che si sentono sicure e a loro agio più nell'osservanza delle norme piuttosto che nel vivere dei valori? Siamo forse percepiti più come funzionari e organizzatori che come discepoli e testimoni?

Nelle nostre comunità è necessario un dialogo aperto e sincero su quali comportamenti e atteggiamenti della nostra vita e missione offuscano la visibilità della vita consacrata e le impediscono una trasparenza che possa suscitare vocazioni.

È indubbio che è il Signore a chiamare chi vuole, come vuole e quando vuole. A noi, però, è richiesto di chiedere, pregare, accogliere e accompagnare evangelicamente i chiamati, con la testimonianza della nostra vita e con la parola. Forse è giunto il momento di impegnarci tutti assieme, concretamente, nel presente, senza paure, coscienti della nostra responsabilità nei confronti della Chiesa, della Congregazione e della storia.

PRIORITÀ E PROPOSTE CHE CONSEGO AL FUTURO

Il carisma somasco viene dallo Spirito che ha acceso il cuore di Girolamo per rispondere ad una situazione precisa. Le condizioni concrete oggi sono cambiate, ma l'umanità resta simile a se stessa, con le sue carenze, i suoi smarrimenti, la sua sete di assoluto.

Ogni religioso somasco ha ricevuto, insieme al dono della vocazione, anche una parte del carisma fondante: siamo tutti in potenza dei cofondatori, chiamati a incarnare nell'oggi questo spirito, per il quale vogliamo impegnare tutta la nostra vita.

Oggi, ancora una volta, siamo messi di fronte al senso ultimo della nostra scelta e ad alcune possibili alternative: o ci nasconderemo dietro alla tradizione, per la parvenza di sicurezza che offre, senza aprire spazi alla crescita; o ci impegneremo nella ricerca di un'affermazione personale, che ci porterà necessariamente all'isolamento; oppure reinvestiremo il carisma come persone adulte che sanno collaborare e lavorare in solidarietà.

Se sapremo gestire in modo evangelico il nostro carisma, con la scelta di mezzi poveri, nell'accoglienza di una apparente impotenza messianica, riusciremo certamente a riprendere vigore.

È in questa prospettiva che vorrei consegnare al futuro alcune proposte che mi sembra abbiano la caratteristica della priorità.

Una chiara esperienza di Dio

*"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore.
Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede;
dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

*Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia.
Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi;
nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti"*
(Ger. 17,5-8).

Non vi è dubbio che compito fondamentale di ogni religioso è e sarà sempre quello di instaurare un profondo, autentico e personale rapporto con il Signore. È questa una verità che non basta proclamare con le labbra, deve tornare ad abitare il nostro cuore di consacrati.

Riusciamo davvero come singoli e come comunità a trasmettere a quanti ci accostano la passione che ci ha preso il cuore? Sappiamo anco-

ra fidarci e buttarci come Girolamo "nelle braccia del suo amato nudo e crocifisso Gesù Cristo"?

Come ho affermato nella lettera di indizione del Capitolo, la nostra è una vita interamente giocata sulla fede e sul vangelo. Siamo religiosi non tanto perché ci vogliamo dedicare ad una missione specifica o desideriamo seguire una particolare spiritualità. Siamo religiosi perché ci è stato concesso di innamorarci di Cristo: in Lui abbiamo trovato tutto quello che ci è necessario. È la persona di Cristo che ci conquista, tanto da farne il centro della nostra vita; ci lasciamo afferrare da Lui, tanto da non poter non abbandonare tutto per seguirlo.

Occorre prendere il tempo necessario per lasciarsi evangelizzare da questa passione di Dio per noi; occorre essere ascoltatori, prima che annunciatori, della sua Parola. Questa esperienza deve poi essere comunicata, deve potersi esprimere, deve essere in grado di porre dei segni che facciano esclamare: queste persone hanno veramente posto Dio al centro della loro vita.

Come non vedere allora la necessità di recuperare la preghiera come uno dei modi più espressivi per testimoniare il primato e la centralità di Dio nella nostra vita? Anche la recente Consulta della Congregazione l'ha indicata come uno dei criteri di significatività delle nostre comunità ('mancando la devozione, mancherà ogni cosa').

È il caso allora di sottoporre ad una schietta verifica questo aspetto della nostra vita: quanto spazio della mia giornata dedico alla preghiera personale e comunitaria? La preghiera liturgica costituisce davvero il momento forte della giornata? In quale considerazione tengo i mezzi particolari indicati dalle Costituzioni? La preghiera personale e comunitaria viene particolarmente curata o è preda della routine e della facile dispensa?

A questo riguardo credo che non sia sufficiente lo sforzo per arrivare ad una preghiera più partecipe o il semplice adempimento di alcune disposizioni. È necessario che tutti noi facciamo un serio sforzo per ricollocare la preghiera come momento forte e irrinunciabile della nostra giornata. Occorrerà inoltre sottoporre questo aspetto a continua verifica, dal momento che le nostre comunità non possono vivere e operare se non unite a Dio, celebrato e testimoniato ogni giorno come il centro di tutto, rispetto al quale ogni altra realtà diventa conseguente e subordinata.

Riedificare la comunità religiosa

*"Per la quotidiana esperienza di una comunione di vita, di preghiera e di apostolato,
quale componente essenziale e distintiva della loro forma di vita consacrata,
i religiosi si fanno 'segni di comunione fraterna'.*

Testimoniano infatti, in un mondo spesso così profondamente diviso e di fronte a tutti i loro fratelli nella fede, la capacità di comunione dei beni, dell'affetto fraterno, del progetto di vita e di attività, che loro proviene dall'aver accolto l'invito a seguire più liberamente e più da vicino Cristo Signore, inviato dal Padre affinché, primogenito tra molti fratelli, istituisse, nel dono del suo Spirito, una nuova comunione fraterna" (VFC 10).

Spero di non offendere nessuno se dico che generalmente la nostra vita comunitaria assomiglia più ad una vita di condominio o, se volete, di azienda, con rapporti minimi dettati piuttosto dalla buona educazione e dal dover interagire assieme nelle diverse attività, piuttosto che ad una comunità/comunione con l'esigenza dell'accoglienza e della solidarietà vicendevoli.

Il documento "La vita fraterna in comunità" ci ricorda che la comunità, prima di essere un'istituzione, è un dono dall'alto. È un'invenzione dello Spirito santo che vuole, prima di tutto, creare delle persone pienamente realizzate, attraverso quel miracolo quotidiano che è la vita di comunità. Ci troviamo infatti a vivere insieme senza legami di carne e di sangue, senza attrazioni vicendevoli, senza prospettive di guadagno, attratti solo dalla persona di Gesù, secondo lo stile di vita somasco.

Questo deve presupporre una comunità fatta di reciprocità e di rapporti veri e profondi, che risultano ugualmente importanti nella preghiera, nella collaborazione di lavoro, nella comunicazione e scambio della propria esperienza di vita e dei valori esistenziali fino allo stare insieme informalmente; in una parola, gente che sta bene e volentieri insieme.

Per diventare fratelli è necessario conoscersi. E, per conoscersi, è necessario comunicare in forma ampia e profonda. Siamo convinti che non basta stare insieme in comunità, per garantire tutto questo. Si può vivere gomito a gomito e si può parlare di tutto, rischiando di tacere ciò che dà senso alla vita di fraternità e di non far circolare i valori più profondi.

È urgente riportare in comunità il gioco di squadra, che non delega dalle proprie responsabilità e richiede che ci si confronti continuamente e si ricerchi insieme nella corresponsabilità. Come non vedere la necessità di un progetto comunitario concreto, rivisto con cura ogni anno, dal quale traspaia che si hanno le idee chiare nel saper leggere la situazione, che si crede al valore di questo cercare e organizzare assieme, che si è ben decisi a portarlo avanti insieme con patti chiari di responsabilità? Un progetto che comprenda anche le verifiche: è infatti nel misurarsi sulle verifiche che ci si aiuta a crescere nella chiarezza, nel realismo senza pessimismi ed euforie illusorie e nella responsabilità del condividere la stessa missione.

La revisione di vita e il discernimento comunitario sono la conseguenza logica e normale di una vita fraterna che funziona, perché si sente il bisogno di un confronto per poter leggere il proprio comportamento, le proprie scelte e le scelte comunitarie alla luce della Parola di Dio. E questo non solo per il passato (revisione di vita) ma anche nella ricerca fraterna della volontà di Dio per il futuro (discernimento comunitario).

Oggi il nostro vivere insieme richiede inoltre una comunità aperta in modo nuovo dentro la vita della gente. Siamo chiamati come comunità ad essere Vangelo vivo, portatori di uno sguardo di fede, di speranza e di amore nel cuore del mondo, dove i gesti concreti danno valore alle parole. Solo così la comunità diventerà di per sé testimonianza e annuncio vivo e credibile del Vangelo.

Un ritorno alla povertà evangelica

"Prima ancora di essere un servizio per i poveri, la povertà evangelica è un valore in se stessa, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano..."

Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo" (VC 90).

L'individualismo è un virus letale per la vita consacrata. Ma credo che ancora più mortale sia il virus dell'abbondanza e del benessere. L'individualismo si sviluppa là dove c'è abbondanza materiale. Per questo è molto raro tra i poveri.

Mi sembra che ci si sia rassegnati ad una riduzione al ribasso del Vangelo e delle sue esigenze, in nome di un adattamento al mondo in cui viviamo, ai suoi criteri di valutazione e alla sua logica. Vivere la povertà è innanzi tutto un atto di onestà radicale nei confronti della propria verità di uomini, il riconoscimento di una condizione esistenziale propria della creatura. Il senso del consumismo è, in ultima analisi, quello di una fuga dell'uomo dalla percezione della propria radicale indigenza e il tentativo di colmarla o almeno di mascherarla.

La povertà, a questo livello, è distacco, libertà interiore, riconoscimento della propria finitezza, che rende capaci di instaurare con le cose, con gli altri e con Dio un rapporto autentico. Chi entra in quest'ottica, è

ormai libero anche dall'angoscia del futuro e può offrire agli uomini il suo cuore pacificato e gioioso.

I criteri che ispirano le nostre scelte sono veramente evangelici? Non è che identifichiamo troppo facilmente la semplice proclamazione dei valori evangelici con la loro pratica?

Il Signore ci chiede il distacco non da qualcosa, ma da tutto, per diventare il nostro Tutto. Se siamo onesti allora, dobbiamo riconoscere che solo pochi religiosi appaiono poveri. Effettivamente non manchiamo di nulla: la comunità ci assicura tutti i servizi essenziali. Facilmente ci lasciamo prendere dalla logica consumistica: manchiamo di libertà nei confronti del denaro e delle cose; qualche volta non riusciamo più a distinguere il necessario dall'utile o dal superfluo.

Ho l'impressione poi che stentiamo a lasciarci sempre guidare nei nostri progetti dai criteri della testimonianza e della solidarietà. Davvero la povertà è da noi gioiosamente voluta, convinti che è componente indispensabile della sequela di Cristo povero e crocifisso e quale irrinunciabile condivisione con chi ha meno di noi?

Nonostante autorevoli pronunciamenti di precedenti Capitoli provinciali, non si è ancora raggiunta una effettiva condivisione di beni all'interno della comunità provinciale, anche se non sono mancati splendidi esempi, alcuni dei quali noti solo al cuore di Dio Padre.

Nuovo slancio della pastorale vocazionale

"La missione della vita consacrata e la vitalità degli Istituti dipendono, certo, dall'impegno di fedeltà con cui i consacrati rispondono alla loro vocazione, ma hanno un futuro nella misura in cui altri uomini e donne accolgono generosamente la chiamata del Signore... Il modo più autentico per assecondare l'azione dello Spirito sarà quello di investire generosamente le migliori energie nell'attività vocazionale specialmente con una adeguata dedizione alla pastorale giovanile" (VC 64).

La vita consacrata è un dono dello Spirito santo alla Chiesa di tutti i tempi, anche per il tempo presente e futuro, un futuro che affidiamo alla bontà e alla fedeltà di Dio. Il nostro Fondatore ci ricorda di mettere tutta la nostra fiducia e speranza in Dio solo. A noi viene chiesto di aprire le porte alla speranza: ci sono ancora giovani che ci guardano con fede e generosità. Dobbiamo tenere aperte le porte delle nostre comunità affinché continuino a venire e vedere, nonostante la no-

stra mancanza di significatività e la debolezza del messaggio cristiano nel mondo contemporaneo.

Da qui deve derivare l'impegno, come religiosi, ad essere più trasparenti dell'amore di Dio e a rendere le nostre comunità più abitabili dai laici e dai giovani, perché facciano con noi l'esperienza di Dio e condividano la nostra spiritualità e missione.

Accanto alla sicura e risaputa efficacia della propria testimonianza come gioiosa e contagiosa scelta di vita, è vitale e indispensabile un sentire comune e uno sforzo globale come provincia, se vogliamo uscire dall'aridità vocazionale.

Per superare il rischio dell'improvvisazione e della frammentarietà, è necessario un radicale mutamento di mentalità ed azione per un salto di qualità, così come è stato richiesto dal documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa.

La pastorale giovanile e vocazionale dovrà diventare un'espressione stabile e coerente della maternità della Chiesa, alla quale siamo chiamati a contribuire per generare vita; promuoverà tutte le vocazioni, perché nella Chiesa o si cresce insieme o non cresce nessuno; estenderà a tutti l'annuncio e la proposta vocazionale, in nome di quel Dio che non fa preferenza di persone; non nascerà dalla paura, ma dalla speranza cristiana aperta al futuro di Dio; proclamerà la certezza che in ogni persona c'è un dono originale di Dio che aspetta di essere scoperto e condiviso.

Una tale pastorale rinuncerà al reclutamento e alla propaganda per assumere il servizio da offrire alla persona, così da discernere il progetto di Dio e realizzarlo, nella consapevolezza che il Signore continua a chiamare in ogni luogo e tempo; si ispirerà alla sapienza di un metodo collaudato di accompagnamento; diventerà azione corale di tutta la comunità a servizio di tutte le vocazioni in ogni fase della vita; supererà decisamente la patologia della stanchezza e della rassegnazione, avendo il coraggio di porsi gli interrogativi giusti per capire gli eventuali errori e arrivare ad un nuovo slancio creativo.

Questi principi avranno poi bisogno di concretizzarsi in obiettivi chiari e condivisi perché davvero nella nostra provincia maturi una cultura vocazionale. Ma dovrà comunque essere chiaro che l'animazione vocazionale deve essere vissuta, condivisa e sostenuta da tutti i religiosi, ognuno a suo modo, ma in maniera convinta, perché non nasce tanto da nostri interessi o da nostre paure, ma dalla coscienza di dover prestare un servizio a coloro che il Padre ci ha affidato, perché nessuno vada perduto.

Presenti al mondo d'oggi

"Per compiere opportunamente questo servizio, le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio e prendere coscienza delle sfide del proprio tempo, cogliendone il senso teologico profondo mediante il discernimento operato con l'aiuto dello Spirito.

In realtà, negli avvenimenti storici si cela spesso l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani

con un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo.

Egli chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi.

Sono sollecitazioni divine, che solo anime abituate a cercare in tutto la volontà di Dio

sanno raccogliere fedelmente e poi tradurre coraggiosamente in scelte coerenti sia col carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta" (VC 73).

La nostra missione non può realizzarsi fuori del tempo e dello spazio nei quali ci è dato di vivere. Accogliere i segni dei tempi vuol dire accogliere questo momento storico come luogo teologico e le situazioni che gli sono proprie come interpellanze di Dio. Come religiosi somaschi ci troviamo nel mezzo di questo fluire degli avvenimenti, con le sue tendenze, le sue contraddizioni e anche le sue grandi aspirazioni e speranze. Nel rispondere ai segni dei tempi, non dobbiamo aver timore di nuove e audaci iniziative mirate ad individuare, con fantasia e creatività, nuovi cammini per nuove situazioni.

In quest'ora della nostra storia è particolarmente necessario rendere 'visibile' il carisma e luminoso il messaggio; è particolarmente urgente trasmettere con immediatezza le ragioni della nostra speranza e il senso della nostra scelta di vita.

Che senso ha il nostro esserci, se non riusciamo a trasmettere ciò che ci caratterizza più profondamente? Forse che gli strumenti che usiamo per il nostro apostolato e il nostro stesso modo di vivere non dicono più niente, non convincono più? Non è forse giunto il momento di ritornare ad essere presenti alla vita e alle attese della gente?

Forse ci è richiesto di ridefinire il nostro posto nella Chiesa non tanto a partire dal fare, ma dal nostro esserci, come comunità che rimandano al Vangelo e da lì fanno derivare il loro apostolato. Ciò che ci viene chiesto sono forse forme di presenza che diventino punto di riferimento e di animazione sul territorio.

Occorre allora ridefinire il senso della nostra presenza apostolica, tenendo conto soprattutto, ma non esclusivamente, dell'opera in cui si la-

vora e accettando il dato di fatto che la provincia non potrà più intervenire garantendo risorse umane ed economiche.

Si tratterà anche di ritrovarsi come comunità attorno ad un progetto pastorale comunitario, che aiuti la convergenza di tutti nei contenuti, negli obiettivi e nelle metodologie. Si tratterà di indicare quali strumenti sono ritenuti più idonei a favorire la vita fraterna, la condivisione spirituale e la progettazione apostolica.

Si tratterà anche di individuare quali ruoli nell'opera la comunità religiosa intende mantenere e quali compiti affidare ai laici. Mi sembra che ai laici vadano anzitutto affidati quegli incarichi che presuppongono specifiche competenze professionali e tecniche, competenze che, di per sé, non fanno parte del bagaglio formativo del religioso. In ogni caso, tutte le comunità dovrebbero prevedere le tappe per un passaggio di funzioni dai religiosi ai laici, là dove i laici possono responsabilmente operare.

Tutti dovremmo darci da fare perché, accanto alla rinascita delle comunità esistenti, si dia avvio a nuove forme di presenza in ambienti e con modalità e funzioni significative. È ovvia conseguenza che sarà fortemente ridotto l'investimento nelle comunità con opere tradizionali. Ad alcune comunità anzi potrà essere chiesto di portare a chiusura l'opera, in quanto la sua funzione di segno si è esaurita.

In un cammino di ridimensionamento

"Le nuove situazioni di scarsità vanno affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto non tanto il successo, quanto l'impegno della fedeltà. Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione" (VC 63).

La qualità della vita religiosa non si fonda sui dati statistici. Tuttavia anch'essi hanno una verità che deve essere ascoltata, se si vuole prestare attenzione alla saggezza evangelica, che invita a vagliare le forze prima di affrontare un'avventura. A riguardo penso siano abbastanza chiare le statistiche in appendice a questo fascicolo.

La diagnosi sembra ormai chiara da tempo, ma persiste la difficoltà di elaborare proposte che possano portare a scoprire un orizzonte oltre la crisi attuale: il domani è difficile da discernere per la fatica della riflessione e le scarse prospettive concrete.

Eppure il ridimensionamento si impone non solo perché invecchiamo o caliamo numericamente, questo è un dato di fatto, ma perché vo-

gliamo fare delle scelte. Il cammino è giustificato non tanto dalla forza dei numeri, ma dalla ricomprensione della nostra identità carismatica e delle scelte operative più idonee ad esprimerla; dall'accoglienza delle indicazioni della Chiesa di essere là dove il bisogno è maggiore; dall'attenzione alla qualità della nostra vita e del nostro servizio, dalla ricerca di comunità sempre più radicate nel carisma e sempre più apostoliche; dall'esigenza di una più decisa collaborazione con i laici e altri soggetti ecclesiali.

È allora quanto mai necessario pensare ad un piano organico di ridimensionamento che preveda la riduzione del numero delle opere per evitare una distruttiva dispersione di forze, e per facilitare un effettivo potenziamento di quelle attività che sono ritenute più rispondenti allo spirito del nostro fondatore.

A questo riguardo sembra quanto mai necessario e improrogabile individuare una o due aree di apostolato "proprie" del nostro carisma, nelle quali investire le energie vecchie e nuove. Le due aree potrebbero essere la scuola e l'assistenza, privilegiando bisogni e povertà nuove. Ne consegue un progressivo e graduale distacco dalle parrocchie, mantenendo solo quelle significative.

Il nostro impegno in campo assistenziale dovrà portare alla creazione di una o più comunità di frontiera, libere da vincoli o supplenze statali, a servizio di povertà non ancora affrontate. Le nostre scuole andranno tenute aperte contro tutte le bufere governative. Questi impegni andranno sostenuti e accompagnati dalla riqualificazione evangelica delle opere, soprattutto attraverso la cura della dimensione pastorale di ogni servizio; dall'incremento della collaborazione con i laici, coinvolgendoli non solo a livello di esecuzione ma di corresponsabilità; da una attenta formazione delle comunità e dalla valorizzazione del progetto comunitario.

Il continuo invecchiamento delle forze religiose dovrà portare, credo, anche alla costituzione di alcune "comunità di presenza", dove i religiosi anziani, non più in grado di sostenere la responsabilità di servizi apostolici organizzati, possano continuare ad esprimere la loro carica umana e spirituale in servizi specifici.

Provocati dai poveri

*"Havea per maggior famigliari et amici padri
il reverendo arcivescovo di Chieti, hora cardinale,
doi Lipomani, uno priore della Trinità, l'altro vescovo di Bergamo,
il vescovo di Verona et altri molti di minor fama;
ma sopra tutti amava i suoi cari poveri,
come quelli che meglio le rappresentavano Cristo"* (Anonimo).

Nella quotidianità della nostra vita, non possiamo più pronunciare il nome di Dio senza affiancarlo a quello della gente, senza lasciare che il suo volto si rispecchi nei volti particolari di chi "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi". Sono volti davanti ai quali spesso ci copriamo la faccia, come tutti si coprono la faccia dinanzi all'obbrobrio della morte del Figlio di Dio.

Il nostro fondatore ha dato prova con la propria vita, che la carità non solo spinge alla preghiera, alla penitenza ed alla croce, ma anche all'ascolto attento del grido dei poveri, nell'obbedienza allo Spirito, fonte di risposte audaci e generose. La fedeltà dinamica al fondatore esige oggi, di fronte alle nuove povertà, audacia creativa, amore appassionato per chi soffre, flessibilità alle situazioni e adeguamento ai tempi.

Oggi una comunità è povera non solo se evita il lusso ed abbraccia un tenore di vita povero, ma anche se lascia cadere forme obsolete di servizio per rispondere in maniera nuova ai nuovi bisogni dei poveri.

Di solito noi siamo bravi a spiegare perché oggi non viviamo più "per i poveri, con e tra i poveri, e come i poveri". E siamo bravi a spiegare, eventualmente, come siano poveri anche coloro che stanno con noi. Siamo capaci di organizzare servizi per i poveri, ma continuiamo a essere in difficoltà nel farli entrare nelle nostre case, nel farli sedere alle nostre mense.

Mi sembra che sia quanto mai necessario reimparare ad esercitare le opere di misericordia attraverso l'accoglienza del povero che bussava alle nostre porte. Spesso viene vissuto come un seccatore di cui occorre liberarsi, magari con una generosa elemosina. Spesso noi operatori pastorali e della carità siamo già troppo impegnati nel servizio di Dio e dei poveri, per aver anche il tempo di occuparci davvero di colui che bussava alla nostra porta.

Non riusciremo mai a passare dall'assistenza alla condivisione, se non riscopriremo che colui che bussava alla nostra porta, quand'anche si riveli un imbroglione o uno scroccone, costituisce la visita di Dio alla nostra comunità.

La nostra vita precedente non ci ha certamente preparati a questo tipo di accoglienza e ascolto; molto spesso ci manca la capacità di capire i problemi che ci vengono portati; non abbiamo sufficienti informazioni perché non conosciamo a fondo il modo di vita di questo mondo, anche se talvolta ne siamo spettatori. E poi spesso abbiamo paura. Paura di uscire da un solco che ci è stato tracciato e che ci dà una certa sicurezza; come se ci fosse richiesto qualcosa di così personale da intaccare la nostra stessa vita di consacrazione.

È davvero il momento di "una nuova 'fantasia della carità', che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione" (NMI 50).

CONCLUSIONE

"Avendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, il Signore resterà soddisfatto di voi, poiché la buona volontà supplirà al difetto presso di lui, che è benignissimo... e pregate Dio che esaudisca le nostre orazioni e che a voi dia la grazia di intendere la volontà sua in queste vostre tribolazioni e di eseguirla, poiché la maestà sua deve voler qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare" (5 Lett.).

All'inizio di questo terzo millennio della storia della salvezza, che ci ricorda l'amore fedele e immutabile di Dio per l'uomo, riprendiamo anche noi un nuovo cammino di fedeltà e autenticità.

Il Signore ci chiede di vincere la paura che nasce in noi quando contiamo solo sulle nostre forze e possibilità. Liberi dalla paura, ritroviamo il coraggio per intraprendere strade nuove, meno sicure ed evidenti ma più evangeliche, come ha fatto il nostro fondatore, perché, confidando solo in Dio, siamo certi che in Lui e con Lui tutto è possibile.

Sono sempre più convinto che oggi non si tratti prima di tutto di organizzarci, bensì di convertirci, per dimostrare che la nostra scelta di vita ha ancora un senso ed è capace di conferire pienezza alla nostra esistenza; per rendere comprensibile, accettabile e convincente questa scelta di vita: una vita in cui Dio viene prima e si colloca al di sopra di ogni altra realtà; il celibato appare scelto senza rimpianti e non atrofizza la capacità di amare autenticamente; la povertà si manifesta lieta e liberante; l'obbedienza ci fa sentire sempre a disposizione dell'irrinunciabile annuncio del Regno; la vita fraterna, gratuita e accogliente, poggia sulla convinzione che ogni fratello è un dono; l'opzione per i più poveri nasce dal cuore e si traduce in fatti; la volontà di perdersi per gli altri è perseguita senza mai desistere; i beni futuri sono percepiti già nel presente come la più grande ricchezza.

La vocazione che abbiamo ricevuto ci fa responsabili davanti agli uomini e alle donne del nostro tempo che cercano persone di Dio e luoghi di autentica spiritualità per dare significati nuovi alla loro esistenza.

Confidiamo dunque "nel nostro Signore benignissimo e abbiamo vera speranza in lui solo, perché tutti coloro che sperano in lui, non saranno confusi in eterno". Ricorriamo fiduciosi alla materna intercessione di Maria, madre delle grazie "perché ci guidi alla conversione, ci ottenga un cuore mite e umile che risponda all'amore con l'amore, affinché possiamo ritornare con la Chiesa alla santità che fu al tempo degli Apostoli, e attrarre ed unire a Dio tutti gli uomini".

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CAPITULO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

Premessa

"Aiutatemi, Signore, e sarò vostro".

Nell'incertezza e nelle difficoltà a seguire Cristo con cuore indiviso, in povertà e dedizione totale al servizio dei poveri, innalziamo al Signore ricorso il grido di san Girolamo, per essere liberati dalla paura e per ritrovare il coraggio di una nuova vita, più evangelica e fraterna.

Il Capitolo provinciale ribadisce le indicazioni della Consulta 2001 relative alle attività del servizio educativo ed assistenziale, senza trascurare il ministero pastorale somasco nelle parrocchie. Coniugando istituzione e profezia invita a nuove realtà di accoglienza più significative per il nostro carisma e all'apertura coraggiosa di una nuova realtà in Romania. Per dare nuovo impulso alla promozione della pastorale vocazionale invita tutti i religiosi ad un ritorno alle nostre sorgenti: "Se con l'aiuto divino ci conserveremo fedeli alla nostra vocazione di servi dei poveri di Cristo, offriremo al mondo una testimonianza preziosa e molti saranno attratti alle nostre opere" (Ord 33).

Infine il Capitolo provinciale è grato al Signore per aver concesso di impiantare e vedere crescere il carisma di san Girolamo in terra filippina; ringrazia i confratelli che hanno profuso tutte le loro energie in questa santa opera nell'arco di un ventennio; formula il più vivo augurio perché il fuoco dello Spirito accompagni il cammino della neonata Viceprovincia; assicura di continuare il sostegno spirituale ed economico della nuova struttura in segno di condivisione fraterna.

"Offriamoci totalmente a Cristo, in Lui solo confidando; docili al suo Spirito viviamo secondo i consigli evangelici in comunione fraterna al servizio dei poveri" (cf CC 6).

Maria, madre delle grazie ci ottenga dal suo diletto Figlio un rinnovato impegno per una più generosa dedizione alla nostra missione.

VOTI

Povertà e condivisione

- 1. Il Capitolo provinciale auspica che i religiosi nella propria comunità rendano visibile la consacrazione a Cristo testimoniando concretamente la povertà attraverso una reale e fraterna condivisione di tutti i beni, un impegno senza riserve nel lavoro e una serena e fiduciosa dipendenza dal superiore.**
- 2. Il Capitolo provinciale, preso atto che i padri capitolari hanno ripetutamente manifestato sensibilità per una maggiore solidarietà, invita le singole comunità ad aprirsi alle necessità di quelle più povere per raggiungere una effettiva condivisione.**

MOZIONI

Comunità significative

1. Il Capitolo provinciale nell'intento di realizzare nuove dimensioni di vita per la Provincia Lombardo Veneta e indicare un cammino di speranza raccomanda al nuovo governo di elaborare una adeguata programmazione formativa per assimilare e praticare i criteri di significatività di una comunità somasca proposti dalla Consulta della Congregazione 2001.
2. Il Capitolo provinciale ritiene che la maggior preoccupazione della Provincia debba essere posta a tutela e sviluppo dei settori educativo scolastico e assistenziale (cf Orientamenti Consulta 2001 - Linee operative n. 3).

Pastorale vocazionale

3. Per una nuova dimensione della nostra Provincia si ritiene necessario dare impulso alla pastorale vocazionale a tutti i livelli, coinvolgendo gli organi di governo, le comunità e i singoli religiosi. Pertanto il Capitolo provinciale raccomanda:
 - che vi sia un religioso responsabile per l'animazione della pastorale vocazionale sia in Veneto sia in Lombardia;
 - che in ogni comunità ci sia almeno un religioso incaricato di operare in costante collegamento col gruppo di lavoro provinciale per concreti progetti comunitari;
 - che il governo provinciale individui adeguate modalità e strutture per l'accoglienza e l'accompagnamento vocazionale dei giovani.

Servizio ai poveri

4. Il Capitolo provinciale raccomanda di prestare attenzione e dare risposta a nuove emergenti forme di povertà sul territorio nel quale siamo inseriti, raccomanda inoltre un adeguato periodo di sperimentazione e discernimento prima che l'iniziativa passi alla fase istituzionale. Invita infine a non chiudersi ad eventuali richieste in nazioni povere.

Laici

5. Il Capitolo provinciale raccomanda al nuovo governo di giungere nei tempi più brevi possibili a definire la riorganizzazione dei Centri Accoglienza in modo da armonizzare le esigenze della Congregazione con quelle dei laici operanti nelle singole comunità.

6. Il Capitolo provinciale suggerisce di procedere alla formazione e animazione spirituale di fedeli laici secondo il carisma di san Girolamo in vista di una più ampia collaborazione tenendo in considerazione le diverse situazioni locali e settoriali.

Commissariato U. S. A.

7. Il Capitolo provinciale è favorevole al piano di ristrutturazione presentato dal Commissariato degli U. S. A. in accordo con la Consulta 2001.

Quero

8. Il Capitolo provinciale accetta l'attuale configurazione della Casa di Quero.

Romania

9. Il Capitolo provinciale raccomanda vivamente che quanto prima sia costituita in Romania una comunità religiosa di almeno tre religiosi.
10. Il Capitolo provinciale suggerisce al nuovo governo di costituire un gruppo che abbia compiti di sensibilizzazione e coordinamento delle attività a sostegno della fondazione in Romania, il quale sia di riferimento per i religiosi ivi impegnati.

DECISIONE

Il Capitolo provinciale decide che ogni comunità sostenga finanziariamente il progetto fondazione in Romania incaricando il governo provinciale a stabilirne il contributo.

LA VITA CONSACRATA DI DOMANI

Con grande piacere accetto l'invito di VIDIMUS DOMINUM a condividere alcune idee su quel che penso dovrebbe essere la nostra Vita Consacrata, domani. Di un domani che stiamo ormai costruendo. Spesso, quando parliamo oggi della vita religiosa, facciamo attenzione a delle statistiche e a delle marce indietro, ma non così a delle risposte urgenti ai bisogni di oggi. Perciò vorrei prendere lo spunto da una vita religiosa che non si incentra su se stessa, ma che si apre ai bisogni del mondo dall'ottica di un Dio che vuole che tutti gli uomini arrivino alla salvezza (1 Tm 2,4). Penso che sia qui che si trova la possibilità di futuro delle nostre congregazioni. Sono convinto che, se siamo aperti alle realtà di oggi e alle necessità del nostro mondo, allora possiamo intuire dove troveremo la Vita consacrata di domani. E, quel che è ancora più importante, sapremo se noi e i nostri Istituti faremo parte di essa e se saremo capaci di dare al futuro un gusto di risurrezione. Solo se risponderemo ai bisogni dell'uomo e della donna di oggi, partendo da Cristo e dal Vangelo, avremo futuro domani. Poiché la Vita consacrata, più che offrirci sicurezze verso l'interno, ci deve invitare a "dare la vita, una vita vera e completa" (Gv 10,10). All'inizio del terzo millennio, non ci deve preoccupare come imparare a morire, ma piuttosto come dare vita e vita abbondante.

Dove troveremo la Vita Religiosa di domani?

1. - TRA I CERCATORI DI DIO

Sappiamo che il nostro tempo - che possiamo caratterizzare per la sua indifferenza religiosa - è segnato paradossalmente da un'incontestabile sete spirituale. Le manifestazioni di questo fenomeno sono discordanti ed ambigue. Non sapendo dove saziare la sete di infinito si beve in tutte le cisterne, cisterne spessissimo rotte, secondo l'immagine di Geremia. Quello che il mondo aspetta dal *consacrato* è soprattutto che esso sia un *cercatore di Dio* che gli offra tracce per la sua propria ricerca. Guide, umili e senza pretese, consci delle loro proprie incoerenze, ma capaci di accompagnare i loro contemporanei nel loro percorso di fede, assumendo le loro debolezze, i loro dubbi e la loro fragilità. Dobbiamo offrire ai giovani e al mondo cuori disponibili ad ascoltarli, a capirli, a met-

terli di nuovo in cammino, *comunità* capaci di accoglierli e di guidarli. Cercatori del Dio di Gesù Cristo tale quale Lui è rivelato nel Vangelo. E perciò è importante anche irrobustire la nostra mistica e rendere visibile oggi con forza nuova la "memoria di Gesù Cristo" che dà senso alla nostra vocazione e ci invita a viverla con immaginazione creatrice di futuro. Come ce l'ha ricordato il Papa di recente commentando questa ricerca di Dio: Signore, cerco il tuo volto. *L'antico anelito del Salmista non poteva ricevere risposta migliore e più sorprendente se non nella contemplazione del volto di Cristo* (NMI 23). Tocca particolarmente a noi, oggi e domani, fare visibile quel volto.

2. - A FIANCO DEGLI ESCLUSI

Dobbiamo avviare il nostro percorso dalle nuove povertà e dai cambiamenti che viviamo nel mondo di oggi. Non c'è dubbio che stiamo vivendo delle nuove realtà che ci chiedono delle nuove risposte. Quel che importa non è il conservare le istituzioni, ma il mantenere vivo il fuoco del carisma che ci fece nascere. La vita religiosa deve collocarsi principalmente - come ce lo ricordava Sobrino - nella frontiera, nel deserto e nella periferia. Se gli oppressi di ieri sono gli esclusi di oggi, qui tra di essi e al loro servizio siamo chiamati a stare essendo molto sensibili alla realtà che oggi viviamo e ai problemi nuovi che oggi affrontiamo, tra i quali possiamo indicare: la nuova evangelizzazione, la globalizzazione, l'inculturazione, l'ecologia, il dialogo interreligioso, i diritti umani, in specie quelli della donna e quelli del bambino.

3. - TRA I TESTIMONI DELLA SPERANZA

Siamo chiamati ad essere testimoni della speranza che ci portiamo dentro, come ci invita San Pietro. Si tratta di una speranza "*che deve nascere da una ricostruzione economica, sociale e politica, ma soprattutto da una ricostruzione culturale, etica e spirituale. Se crediamo nell'umanità e abbiamo fede nel Dio della vita, dobbiamo essere persone di speranza*" (Richard). Le nostre comunità religiose devono fornire alla speranza un volto, essendo presenti per scelta evangelica nelle situazioni di dolore e di miseria, manifestando che la tenerezza di Dio non ha frontiere, che la risurrezione di Gesù è garanzia di vittoria, che il Dio della Vita avrà l'ultima parola sugli idoli della morte. L'amore di un Dio che vuole che tutti gli uomini arrivino alla salvezza, ma che ha una speciale predilezione per i poveri e i più piccoli, così come lo mostra il Vangelo e lo capirono i nostri Fondatori, ci deve rendere creativi ed efficaci. La maggioranza dei nostri Istituti sono nati nella frontiera di una disumanizzazione: un mondo allontanato dalla salvezza, senza possibilità di raggiungere né la realizzazione umana né quella cristiana. Essere fedeli ai nostri carismi

significa oggi, per noi, rispondere con creatività alle nuove forme di disumanizzazione, alle nuove povertà, alle chiamate che ci fa il mondo degli esclusi nei nuovi palcoscenici che oggi ci vengono presentati. Conversione al futuro perché, quando parliamo di conversione abbiamo la tendenza a pensare al passato, e invece la conversione ci deve far guardare soprattutto verso il futuro come segno di qualcosa di qualitativamente migliore; si tratta di rendere presenti i valori del Regno di filiazione e di fraternità, che devono essere il nostro orizzonte totalizzatore. Non possiamo chiuderci nel passato e volgere le spalle alle realtà di oggi. Se vogliamo parlare dei nostri Istituti del futuro, dobbiamo farlo con parole di immaginazione creatrice, di un coraggio capace di rischiare, di audacia per non aver paura e non confondere la fedeltà con la nuda ripetizione del passato. I bisogni dei poveri sono immensi, i problemi dei nostri giovani sempre più complessi, il dialogo ecumenico ed interreligioso ogni giorno più necessario; perciò abbiamo bisogno di crescere per dare vita, per rispondere alle nuove povertà e ai problemi odierni; abbiamo bisogno di condividere i nostri carismi con i nostri associati affinché, insieme, possiamo arrivare di più e meglio a coloro che ne hanno bisogno. Una presenza solidale ci deve spronare ad una creatività feconda in iniziative proprie e nella collaborazione alle iniziative altrui. La sfida è immensa, ma sappiamo che il Signore non abbandona la sua opera; che la sua presenza rinnovata nella preghiera rende possibile quel che ci sembra un sogno. Credo che possiamo applicare alla nostra vita consacrata quel che Giovanni Paolo II dice del Giubileo nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*: che deve essere non soltanto *memoria del passato* ma, e soprattutto, *profezia del futuro*.

*Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría, FSC
Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Presidente dell'Unione Superiori Generali (USG)*

(dal sito internet Vidimus Dominum, 24 maggio 2001)

“RICONCILIARSI CON LE OPERE”

*(Conferenza di don Paolo Ripa di Meana, salesiano,
vicario episcopale per la vita consacrata della diocesi di Torino,
tenuta ai religiosi delle case del Piemonte
e Valle d'Aosta il 2 aprile 2001, a Torino,
in un momento assembleare di riflessione ed aggiornamento.)*

INTRODUZIONE

Vi ringrazio in anticipo per la pazienza dell'ascolto e in anticipo mi scuso se sul tema del rapporto tra “Opere e vita religiosa” non sono in grado di dirvi cose sostanzialmente nuove.

È un argomento questo su cui si possono individuare alcune linee importanti, direi indispensabili, e sul quale tuttavia occorre lasciare molto spazio al confronto, all'inventiva, alla sperimentazione e revisione, al coraggio, sostenuti sempre dalla certezza che lo Spirito non ci viene meno, anche quando le prospettive non sono così incoraggianti.

Certo, questo è un nodo al quale – come Religiosi di vita apostolica – non possiamo sfuggire.

Su questo problema esistono situazioni che rischiano di condurci alla insignificanza e di rendere drammaticamente attuale quello che Von Balthasar scriveva a proposito di una Chiesa che si perde efficientisticamente nell'operare: “La Chiesa diventa funzionalistica, senz'anima, una fabbrica febbrile incapace di sosta, dispersa in rumorosi progetti ... Tutto diventa polemico, critico, aspro, piatto, infine noioso, mentre la gente si allontana in massa da una Chiesa di questo genere ...”

D'altra parte il vostro Capitolo Generale del 1999 è entrato opportunamente e coraggiosamente in questa tematica offrendo indicazioni preziose per continuare e approfondire la ricerca di soluzioni anche a livello provinciale e locale (Capitolo Provinciale).

Accogliete dunque questo mio intervento come un piccolissimo contributo, come uno spunto di riflessione che vi aiutino a rimettere in moto – durante questa giornata – il vostro confronto su un argomento di tanta attualità.

I
UNO SGUARDO D'INSIEME
ALLA SITUAZIONE DELLA VITA RELIGIOSA

Permettetemi anzitutto di inquadrare il nostro argomento nel contesto della vita religiosa apostolica maschile così come si presenta generalmente oggi. Il mio punto di osservazione è indubbiamente limitato - quello di Vicario per la vita consacrata a Torino - e però anche significativo come "campione" sia per la estensione della Diocesi, sia per il numero ancora cospicuo di comunità (circa 110), di singoli religiosi (circa 1250), sia ancora per l'anzianità del servizio che permette qualche valutazione sulla vita consacrata nella nostra Regione e più in generale in Italia.

1. Tempo di Crisi

Una prima constatazione, fin troppo facile, è che la vita religiosa sta attraversando un periodo di crisi. Abbiamo considerato periodo difficile per gli Istituti religiosi quello del dopo Concilio a causa della contestazione, per gli abbandoni frequenti, per le esperienze discutibili, per la fatica di ripensare - a livello teologico e di prassi - la speciale consacrazione. In seguito è subentrato un periodo apparentemente più tranquillo, sarei tentato di dire "normalizzato", che dura tuttora. In realtà - a uno sguardo attento - questo nostro periodo non è meno difficile e problematico del precedente. Tempo di transizione il dopo Concilio, tempo di transizione il nostro. La crisi ha mutato volto, ma con l'aggravante che, forse oggi, abbiamo meno capacità e forza di gestirla. Alcuni elementi della crisi sono evidenti: l'età media sempre più avanzata, la frequenza di malattie gravi, spesso di confratelli in buona età, la scarsità di nuove leve e quindi il venir meno di quel soffio di vivacità tipico dell'età giovane, di quell'arricchente scambio tra generazioni diverse, la contrazione numerica, l'eccesso di lavoro nella gestione delle opere, la chiusura sempre più frequente di comunità. . . Ma più in profondità c'è dell'altro! Stanchezza interiore, incapacità a vivere con radicalità i consigli evangelici, stile di vita che indulge al consumismo, perdita di slancio apostolico, ripetitività e assenza di fantasia, paura del nuovo, difficoltà a lavorare insieme e fughe individualistiche, appiattimento delle caratteristiche della speciale consacrazione e quindi delusione per la propria vocazione, per cui non si è più "alternativi" al mondo e non si esprime più una "testimonianza viva e limpida". . . Insomma alla ricchezza numerica e contenutistica, dei documenti magisteriali - pensiamo anche solo a "Vita consecrata" frutto di un lungo cammino di riflessione in proposito - all'abbondanza di interventi capitolari e

di pregevoli pubblicazioni, ai lodevoli sforzi di progettazione e programmazione dei governi generali, provinciali e locali, sembra corrispondere - sul piano dell'applicazione alla vita concreta - una inerzia, una a-tonia, una scarsa vitalità, direi quasi una incapacità di autoriforma.

Questa situazione non va considerata, però, astraendola dal suo contesto. Voglio dire che il malessere della vita consacrata è, per usare un termine medico, "sintomatico": è il sintomo e lo specchio di un malessere più diffuso che riguarda la Chiesa nel nostro Paese e soprattutto la società contemporanea. La società è malata perché i valori, magari elogiati e rimpianti, non arrivano a penetrarne il tessuto. E anche la Chiesa è malata perché la fede, in molti, in troppi credenti, è debole e non riesce a incidere nella vita. I consacrati sono parte di questa Società, di questa Chiesa; non deve dunque meravigliare che ne rispecchino la crisi di valori e di fede. Anzi, proprio perché la vita consacrata non vuole essere altro che un modo particolarmente serio e intenso di vivere il proprio battesimo, sacramento della fede, e di esprimere la realtà della Chiesa, la mediocrità dei credenti si ripercuote negativamente sulla vitalità della speciale consacrazione. Come è vero il contrario: la mediocrità dei consacrati non sostiene la fede della Comunità cristiana, anzi la mortifica. Qui si vede quanto sia vera e profonda l'intuizione di S. Paolo quando paragona la Chiesa a un corpo nel quale le diverse parti e funzioni sono strettamente connesse e interdipendenti: se un membro soffre, è tutto il corpo che soffre, se un membro è malato, tutto il corpo ne risente.

Ora mi pare che da queste considerazioni possa scaturire un primo orientamento. È importante accettare serenamente la legge della incarnazione. Siamo esseri e istituzioni incarnati in una storia, la storia di oggi con la sua complessità: le istanze positive, di libertà, di pace, di socialità ma anche con il suo secolarismo, la sua irrazionalità, le sue fatuità, i suoi orrori, insomma con tutte le sue contraddizioni. È questa la storia in cui siamo chiamati a vivere i nostri brevi giorni, non un'altra. Essa ci limita, ci angustia, ci fa sentire poveri e impotenti ma è questa che ci è dato di vivere, non un'altra. Non ci è consentito cedere alla tentazione di fuggire nel passato o di ritagliarci impossibili isole felici o di creare spazi privati ben cintati e difesi. Il Soprannaturale che vive e opera in noi non ci risparmia dai colpi e contraccolpi della storia, anzi lo Spirito ci ributta continuamente in essa, ci invita a guardare con lucidità le sfide, a purificare lo sguardo dalla paura e ad accogliere positivamente, con riconoscenza, il nostro tempo, sicuri che in esso va crescendo il Regno di Dio.

Solo all'interno di questo atteggiamento, che accoglie cordialmente l'incarnazione, si delinearanno le risposte che noi dobbiamo alla storia e si farà spazio la missione. Tutto ciò - è evidente - richiede in noi un vero primato della fede e della spiritualità, ma di esso dirò qualcosa in un altro punto.

2. Missione - Carisma - Evangelizzazione

Partiamo dall'elemento più immediatamente percepibile: il lavoro.

I membri delle comunità religiose - è chiaro: le eccezioni non mancano! - lavorano sodo! Il che è tanto più ammirevole e meritorio se si pensa a ciò che ho appena ricordato: l'età, i malanni, il numero esiguo a fronte delle richieste e dei bisogni che si presentano.

Diciamo pure che, in parecchie comunità, si lavora troppo con una conseguente usura delle persone, con problemi di salute (specialmente a livello di disturbi nervosi), spesso a scapito della vita fraterna e anche di quella disponibilità interiore a "perdere tempo" per Dio nella preghiera per cui - pur nella fedeltà alle pratiche di Regola - il rapporto con Dio perde di qualità e fervore. Il R. Maggiore dei Salesiani nella sua lettera, *"Io per voi studio. . ."*, ribadendo l'importanza della "mistica del lavoro" ereditata da Don Bosco, fa un'osservazione estensibile un po' a tutte le Congregazioni. Afferma che la passione per il lavoro "richiede gli adeguamenti che oggi connotano il lavoro, nel quale la manualità e lo sforzo fisico sono un aspetto minore. A volte lo stile di vita che assumiamo e il ritmo di movimento possono logorare la nostra esperienza spirituale, sfocare la nostra immagine di fronte a giovani e adulti, minare la nostra capacità di influire, a causa della dispersione e molteplicità" (A. C. S. n. 361, p. 27). Effettivamente, c'è spesso una assunzione pericolosa della diffusa mentalità efficientistica caratteristica della nostra Società con la logica conseguenza che Religiosi/e sono prevalentemente compresi e apprezzati per la "resa", la riuscita del lavoro, i risultati costatabili. . .

Un altro aspetto problematico del lavoro - decisamente più marcato nei Religiosi rispetto alle Religiose - è un certo individualismo nella scelta del campo apostolico, nello stile, nei metodi, con l'aggravante di una scarsa comunicazione comunitaria e di debole disponibilità al confronto sia nella fase del far conoscere e rendere conto sia in quella dell'ascolto e della recezione da parte degli altri membri della comunità. Tutto ciò - senza voler sottovalutare la vivacità e lo spessore apostolico delle iniziative di singoli religiosi - rischia di privare la Comunità di quella capacità e forza incisiva che viene dal concorso dell'impegno di molti attorno a un progetto condiviso.

Spesso - è un'ulteriore importante osservazione - il lavoro apostolico, generosissimo, è ripetitivo. Si tende a fare "come si è sempre fatto". Salvo eccezioni - che grazie a Dio non mancano! - la fantasia e l'in-

ventiva nella pastorale sono carenti. . . Eppure, lo sappiamo, l'inventiva profetica dovrebbe essere caratteristica della vita religiosa e lo è stata nei fondatori/trici! Qualche tempo fa, in Consiglio Episcopale, si facevano delle considerazioni sui punti di contatto tra gli attuali Movimenti ecclesiali e i Religiosi. Il Cardinale Saldarini è uscito in una delle sue "battute"! "No. no! C'è molta differenza! I Movimenti si danno da fare, tentano nuove vie, insomma si muovono. I Religiosi dormono!" Di fatto bisogna riconoscere che l'espressione del carisma da parte delle diverse Comunità religiose non è sempre viva ed evidente. Si nota un certo appiattimento che ci rende un po' troppo uguali tra noi e - quando si tratta di presenze parrocchiali - perfino eccessivamente modellati sul clero diocesano.

E qui va detta anche una parola sulla capacità di nuova evangelizzazione. Su questo punto la situazione non è omogenea. Alcune comunità non affrontano il problema. Altre (la maggioranza!) lo avvertono, anche in modo sofferto, ma non sanno come orientarsi. Alcune si impegnano a "pensare", a "progettare" e a "tentare" strade nuove o anche a valorizzare strade antiche. A volte singoli fratelli hanno autentici carismi nell'annuncio ma tendono (lo si è ricordato!) a lavorare per conto proprio, oppure se cercano di coinvolgere la comunità, non sono seguiti da essa, quando non vengono messi ai margini. Nel complesso non si può dire che la vita religiosa in Piemonte e, in particolare, nella Diocesi di Torino, esprima una rilevante carica evangelizzatrice. È grande e diffusa l'opera di accoglienza, di carità, di assistenza, di educazione, di mantenimento della fede ma essa, appunto, si rivolge in gran parte a persone "già del nostro ambiente", è ancora molto "stanziale" e poco "missionaria". Come del resto avviene per la maggioranza delle parrocchie!

Viene da domandarsi se, nella situazione in cui ci troviamo, siamo in grado di sviluppare un'autentica nuova evangelizzazione o se il Signore riserva ad altri questa impresa.

Una delle cause di tutto ciò è certamente una certa nostra fragilità culturale o, forse meglio, una incapacità a "creare cultura" in grado di costruire il ponte della comunicazione. Le difficoltà sono molteplici. L'impressionante frazionamento culturale della Società attuale, percorso dal filo conduttore del secolarismo, l'indebolimento della ragione come facoltà principe di ricerca della verità, l'affacciarsi di nuove forme religiose caratterizzate da una concezione monista e quindi sostanzialmente anticristiane, una certa povertà culturale dei cattolici, l'ina-

deguatezza dei mezzi di comunicazione sociale a disposizione della Chiesa fanno sì che la "cultura cristiana" soffra il dramma della emarginazione. I religiosi oggi appaiono pienamente immersi nella turbolenza di questa situazione. Le urgenze della missione, la prevalente proiezione sull'agire rispetto allo "studiare", al "pensare", l'esposizione ai grossolani ma non per questo meno "comunicativi" inputs dei "media", rischiano di introdurci in una cultura estranea e spesso contraria alla nostra "cultura di riferimento".

Ciò può risultare particolarmente pesante per chi lavora con i giovani, perché l'ambito dell'educazione, più di tanti altri, è legato alla temperie culturale e al suo mutare. I giovani, non solo ma anche i laici nostri collaboratori, sono come antenne sensibili che ci trasmettono la mentalità culturale dell'ambiente. Questo può rivelarsi un aiuto prezioso di sensibilizzazione per chi - come i Religiosi - sono chiamati a essere maestri e testimoni di valori umani e cristiani da inserire nel contesto culturale per risanarne il tessuto. E però occorre essere preparati a farlo, mantenersi critici e alternativi.

E qui permettetemi di citare la bella e sostanziosa lettera del Rettor Maggiore dei Salesiani la quale è scritta per i Salesiani ma ha una valenza così ampia che potrebbe essere un testo orientativo per le famiglie religiose di vita apostolica. Scrive don J. Vecchi: "Se non frequentiamo una scuola alternativa (meditazione, revisione di vita, letture, informazioni, studio, condivisione, discernimento, ecc. . .) saremo insensibilmente orientati verso una visione della vita, verso un progetto di esistenza che non combaciano più con ciò che abbiamo professato. C'è sempre da domandarsi quali sono i canali che nutrono il nostro pensiero e la nostra sensibilità, come costruiamo e illuminiamo in noi il rapporto fede-cultura, senso pastorale - domande emergenti Diamoci tempo per coltivare il nostro progetto di vita....

Diamoci tempo per abilitarci a svolgere con maggior competenza il nostro lavoro. . . " (A. C. G. n 361, p. 29).

Quanto è importante e irrinunciabile che la vita religiosa non eluda, oggi, il problema culturale.

Certo va superata la mentalità di una concorrenza tra lavoro e riflessione. Senza riflessione mancherà la nostra risposta allo Spirito Santo che vuole donarci uno sguardo di sapienza e l'intelligenza vera delle cose, per rendere efficace la missione.

II RICONCILIARSI CON LE OPERE

In questi ultimi anni si è spesso individuato nelle OPERE dei Religiosi o, meglio, in un certo modo di gestirle, una delle cause di crisi della vita religiosa nei suoi diversi aspetti. Ed effettivamente le opere, per la loro grandezza e complessità, per i problemi economici che spesso comportano, per l'inadeguatezza sia numerica sia qualitativa del personale, e anche per quell'attaccamento affettivo - a volte quasi idolatrico - di chi si è dedicato per tanti anni, stancano i religiosi, non sono sempre facilmente suscettibili di trasformazione o di diversa utilizzazione. Si rimane prigionieri di uno sforzo di gestione che, per natura sua, genera affanno o quanto meno non favorisce né la vita interiore, né la dedizione fraterna nella carità, insomma non sostiene una vita di consacrazione serena e ordinata che divenga testimonianza.

Detto questo, ritengo che si debba essere molto attenti a non "demonizzare" le opere! Andremmo fuori strada! La "vita apostolica" - se ci si riconosce in tale forma di vita consacrata - si modella sulla primitiva Comunità di Gerusalemme e tiene strettamente uniti l'aspetto di vita fraterna e l'aspetto di annuncio del Vangelo non solo verbale ma con le concrete e stabili relazioni di carità che ne derivano.

Ora non c'è dubbio che voi Somaschi, come "chierici regolari", o noi Salesiani, come congregazione di vita apostolica, ci dobbiamo riconoscere in una forma di vita religiosa che abbraccia e intreccia indissolubilmente i due elementi: una regolare vita comune al servizio operoso del Regno e un operoso servizio del Regno fondato su una regolare vita comune. Occorre tenere stretti insieme "il vivere" e "l'operare". Non il solo "operare", non il solo "vivere". Il legame tra i due è essenziale per il modello di vita religiosa apostolica, un modello che ha nelle "opere", progettate, realizzate, verificate insieme, un elemento irrinunciabile e che, presente fin dalle origini della Chiesa, non sembra proprio destinato a scomparire.

D'altra parte, se rimanesse qualche dubbio, sarebbe sufficiente guardare a ciò che il vostro Fondatore, San Girolamo Emiliani, ha detto e ha fatto. Egli "propose ai suoi . . . di attendere esclusivamente alla formazione spirituale degli orfani e vivere radicalmente la donazione a Cristo nel servizio delle sante opere in cui si impegnavano", cosa che essi attuarono: "come lucerne ardenti mostrarono di fuori raggi di opere infiammate di esso divino amore" (citaz. dai documenti del Cap. Gener. , p. 10).

Le "opere" sono perciò, come bene avete sintetizzato nella traccia per la Programmazione, parte integrante dell'eredità ricevuta dal Fondatore, prolungamento della sua intuizione originaria, segno visibile della vostra fedeltà al carisma, concretezza di servizio al Regno di Dio, autentico contributo alla storia poiché coprono il bisogno di profezia che manca alla società e la fanno crescere in umanità (cfr. Programmazione Anno 2000- 2001 lettera ai confratelli, 7).

Per tutte queste ragioni mi sembra molto bello e pertinente il tema che avete scelto per la Programmazione 2000 – 2001, così come lo avete formulato: *"RICONCILIARSI CON LE OPERE"*.

E dunque il primo atteggiamento – lapalissiano ma in realtà non così scontato – è quello di far confluire i verbi ricorrenti e che anche voi, a quel che vedo, andate declinando – "rivitalizzare, umanizzare, aggiornare", ecc... in un "sentire" autenticamente positivo nei confronti delle opere. Il che, concretamente, si deve tradurre anzitutto in una genuina volontà – non velleità – di ridimensionamento che vinca quelle resistenze al "pensare", al "cambiare", al "lasciare" (certo non è possibile tenere tutto in piedi!), all' "andare", al "provare", resistenze tutt'altro che ipotetiche, del resto ben comprensibili di fronte alla fatica dell'evoluzione e alla concreta situazione di vita, di forze che vengono meno, di disincanto conseguente a un già lungo vissuto con i ragazzi e i giovani soprattutto poveri. Quella dei giovani "poveri" è una categoria che oggi si va allargando sempre di più e che certamente chiede di essere attenti alle varie forme del disagio giovanile, in uno stile di accoglienza e di condivisione di vita tra consacrati e i ragazzi a cui essi si dedicano.

Proviamo dunque a delineare i criteri di questa riconciliazione con le opere, quelli che i vostri recenti Capitoli, Generale e Provinciale, hanno cercato, trovato ed espresso nei documenti che avete tra le mani.

Non si tratta di criteri tecnici. Esistono anche questi e la cultura organizzativa può dare una buona mano, specialmente nel rivisitare strutture murarie e organizzative che soffocano e condizionano la flessibilità e la creatività delle Comunità. Ma questi criteri sono secondari e, per essi, occorre fare riferimento agli esperti.

I criteri che mi permettono di ricordarvi sono linee di fondo, derivanti dalla nostra vocazione di cristiani, cristiani consacrati, religiosi di vita apostolica.

L'ordine con cui li elenco è opinabilissimo, alcuni sono più importanti, altri meno; credo però che "una buona riconciliazione con le opere" debba tenerli presenti e cercarli tutti insieme.

1. Espressione del carisma

"Seguitate la via del Crocifisso, amatevi gli uni gli altri, servite i poveri".

Occorre, prima di tutto, coltivare una forte identità carismatica che percorre con chiarezza tutto il vostro Capitolo Generale. L'espressione del carisma deve essere, nelle opere, chiara e attuale, evitando quel genericismo che rende religiosi/e di diverse famiglie un po' troppo uguali tra loro. La comunione non si fa a questo livello, ma mantenendo le peculiarità dei carismi!

Per questo è indispensabile domandarsi, sempre da capo, dove il Fondatore vedrebbe oggi la necessità di intervenire con coraggio inventivo.

2. Frutto di attento discernimento

La "riconciliazione" con un'opera deve essere frutto di un discernimento condiviso, attento e paziente. Anche qui la fretta può essere cattiva consigliera! Non bisognerebbe decidere per l'una o l'altra opera e circa le modalità di condurla, prima di aver raccolto e valutato il più alto numero possibile di elementi importanti in gioco.

Ad esempio : le necessità dell'ambiente o del territorio. È lì, nella concretezza del vivere quotidiano, nel "qui" e nell' "adesso", che emergono richieste, urlate o sussurrate, esplicite o inesprese, accolte o osteggiate (anche questo può essere un segno!); è nel "qui" e nell' "adesso" che si manifestano quelle nuove povertà e dunque quelle sfide che una comunità di consacrati non può ignorare. E questo sia a livello civile sia a livello ecclesiale, qualunque sia il grado di sensibilità della Società e della Chiesa locale. È essenziale osservare, interpellare, ascoltare, dialogare, farsi presenti "opportune et importune". A volte si scopriranno indicazioni e disponibilità preziose anche là dove meno ce lo saremmo aspettato. Altre volte non sarà così ma il nostro intervento, forse, sveglierà dal sonno e dall'apatia qualcosa o qualcuno.... Non è bello constatare – parlo per l'esperienza del mio servizio ecclesiale – che Religiosi/e, ancora oggi, decidano autonomamente aperture o, più spesso, chiu-

sure senza un minimo di confronto con la Chiesa locale, con il rischio di sguarnire settori pastorali ancora vitalissimi, o di creare presenze senza frutto.

La valutazione della "necessità" e della "possibilità" di nuova evangelizzazione: nel contesto di secolarismo post-cristiano, bisognerà pure chiedersi dove è maggiore la necessità di proclamare di nuovo che Gesù Cristo è il Signore e l'unico Salvatore. Non solo, ma valutare anche dove questo annuncio ha delle possibilità o probabilità di essere accolto.

Esistono oggi ambienti così indifferenti e impermeabili all'annuncio che viene da domandarsi se meriti investire là in persone e in mezzi, oppure non sia più saggio "scuotere la polvere dai calzari" e abbandonarli alla misericordia di Dio, rivolgendosi piuttosto ai "poveri" i quali da sempre sono più pronti ad accogliere la buona notizia.

Né va sottovalutata l'incidenza che alcune coraggiose scelte profetiche possono avere in un determinato territorio ed ambiente e il servizio che vi possono svolgere. Viviamo nella civiltà dell'immagine: se non appari, non ci sei! Situazione discutibilissima, che provoca non poche storture, nella quale tuttavia l'evidenza del gesto profetico, l'"esserci" con dei fatti visibili e significativi, con risposte concrete a una o più delle nuove povertà, la presenza come un piccolo segno evangelico controcorrente, possono diventare un salutare interrogativo e gettare nella pasta - tra la gente - un fermento di novità cristiana.

3. *Vivere e operare insieme*

È questo, indiscutibilmente, un criterio indispensabile alla "riconciliazione con le opere", conseguente alla natura "apostolica" della vostra Famiglia religiosa di "Servi dei poveri di Cristo".

Occorre che l'opera consenta, anzi garantisca di disegnare un nuovo volto della Comunità, dove si riconosca che non siamo noi a scegliere i nostri confratelli ma li riceviamo da Dio nostro Padre comune, come "fratelli da amare"; dove la ricerca della comunione fraterna non conosce sosta in una autoeducazione alla "relazionalità"; dove si progetta, si lavora insieme in una continua e benefica verifica sulla capacità di comunicare, di confrontarsi, e di mettere insieme, al servizio di un progetto comune, i doni di cui ciascuno è portatore; dove si cura la qualità degli incontri comunitari (giorno della Comunità, ritiri, momenti di distensione,

feste e celebrazioni, ecc.) e dei rapporti interpersonali (rispetto della persona, cura degli ammalati, dialogo, comunicazione esperienziale...); dove si condivide con i laici il carisma del Fondatore curandone la formazione, aprendosi alla loro collaborazione con modalità e livelli diversi, individuati dal vostro Capitolo Generale del 1993.

Insomma sembra si debba prevedere un cambio di modello nella forma di operare: dalla responsabilità esclusiva alla comunità ecclesiale corresponsabile in cui intervengono consacrati secolari, presbiteri e laici, cattolici e membri di altre confessioni, credenti consapevoli e altri in cammino, cristiani e non.

Se prima un simile modello si poteva pensare opzionale o alternativo, oggi è chiaro che esso costituisce la nostra forma normale di presenza e azione. Esperienze di qualificazione vengono quindi dal ruolo a cui sono destinati i religiosi in questo nuovo modello operativo: quello di orientatori pastorali, primi responsabili della identità carismatica delle iniziative e delle opere, animatori di altri operatori (nucleo trainante), formatori di adulti corresponsabili nel lavoro educativo; in una parola religiosi capaci di portare avanti una missione insieme a laici competenti. Si prevede per tutti un aumento di responsabilità.

Dunque comunità "aperte" dove i religiosi non temano il confronto e lo stimolo proveniente dai laici, in un fecondo donare e ricevere reciproco.

Un'opera in cui questi aspetti non siano accolti e presi molto sul serio è destinata a ricadere nella deriva individualistica, nella riduzione della vita fraterna all'adempimento formale degli atti comuni, in una non equilibrata organizzazione del lavoro disattenta alle capacità e forze del singolo, in un rapporto critico con i laici, insomma in una realtà comunitaria abitudinaria e stantia incapace di offrire quella testimonianza di comunione fraterna che è nella missione della vita religiosa apostolica e della quale, oggi più che mai, abbisognano le comunità cristiane e la società in cui vivono.

4. *Formazione Permanente*

Altro criterio di vitale importanza per "riconciliarsi" è che i fratelli responsabili di un'opera accettino di essere in situazione di formazione permanente. Occorre prendere atto di ciò che dicevo poco sopra e cioè che il ruolo del religioso diventa oggi sempre più complesso ed esige

maggior competenza e capacità di adeguamento. Di qui la necessità di acquisire una mentalità aperta al processo di rinnovamento e di darsi, insieme, un ritmo di vita quotidiano e settimanale che rinunciando all'urgenza del fare e dell'attivismo, favorisca il recupero delle forze e il rilancio della qualità della vita, anche nell'aspetto culturale.

Indubbiamente ciò non può avvenire senza un forte orientamento da parte dell'autorità centrale e provinciale, chiamata a formulare programmi di formazione e a sostenere le comunità nella attuazione di essi.

E qui viene in campo un quinto criterio:

5. Autorità affettiva ed effettiva dei Superiori

Alle comunità responsabili di un'opera bisognerebbe assegnare Responsabili (Superiori) motivati e convinti, mai latitanti. Essi dovrebbero svolgere il loro compito non solo curando l'organizzazione degli impegni e l'andamento globale dell'opera – cosa certamente indispensabile – ma soprattutto investendo molto sulla animazione fraterna dei confratelli, una animazione fatta di attenzione alla persona, di vicinanza e di rispetto all'interno di una progettualità ecclesialmente aperta, il più possibile condivisa.

La sfida sta nel ripartire dalle potenzialità di ogni membro della comunità. Le doti e le abilità di ognuno devono essere impiegate al meglio, individuando tutte le strade perché si possa accrescere la capacità propositiva e organizzativa della comunità, sviluppando e mantenendo un efficace lavoro d'insieme o di squadra. Questa impostazione della comunità in termini di compagine dà a ciascuno una migliore soddisfazione sul lavoro, maggiori opportunità di impiegare la propria creatività, una maggiore motivazione e una maggiore risposta carismatica.

6. Composizione della Comunità

I criteri fin qui elencati richiedono anche, per quanto è possibile, un ripensamento nella composizione delle comunità

In generale il "riconciliarsi con le opere" ha una buona probabilità di successo se la comunità gode di una consistenza quantitativa e qualitativa che aiuta la sua azione ad essere visibile e significativa.

Un numero sufficiente di confratelli per ogni comunità è normalmente richiesto non solo dal diritto comune e proprio ma è una vera esigenza soprattutto oggi in cui si assottiglia la presenza di fratelli attivi con il rischio di essere condizionata da una certa gestione individuale dei ruoli o della concentrazione di essi in una sola persona e di vanificare la concezione solidale del compito di animazione pastorale, con una vita di comunità a due velocità.

Ancora più importante è la consistenza qualitativa. Essa chiama in causa realtà già ricordate: il modo di lavorare, la capacità di progettare, lo stile di vita consacrata, l'essere Chiesa su un determinato territorio, la volontà di valorizzare le risorse dei laici, lo slancio nel promuovere vocazioni, ecc...

Certo, non si possono adottare criteri utilitaristici secolari! Ma un maggior discernimento, anche in questo ambito, può trovare spazio, specialmente se cade la preoccupazione di "tenere le posizioni" e si entra in un coraggioso discernimento.

7. Primato della Vita Spirituale

L'ultimo criterio - non evidentemente in ordine di importanza - riguarda la vita spirituale dei singoli religiosi e delle comunità. È però significativo che, leggendo lettere dei Superiori Maggiori e testi capitolari recenti, il riferimento alla spiritualità sia massiccio e costante: una vera scelta di priorità. La vita spirituale viene individuata giustamente come il cuore della vita consacrata, come sorgente del dinamismo apostolico e come il contributo primario che la Chiesa attende dai Religiosi/e. Si tratta sempre, nei testi citati, di una spiritualità in riferimento alla missione carismatica dell'Istituto, da vivere con profonda responsabilità personale, e nella comunione fraterna, e da condividere con i laici.

In vista di una autentica "riconciliazione con le opere", penso di poter dire che occorre puntare su un potenziamento della dimensione contemplativa.

Tale potenziamento riguarda certamente i momenti comunitari prescritti dalla Regola, sia liturgici sia devozionali, che abbisognano di cura e di precisione maggiore, ma riguarda soprattutto la qualità del fervore, la gioia della preghiera, e poi quel clima di immersione nel soprannaturale dal quale non si dovrebbe uscire mai, né per lavorare, né per dedi-

carsi alla carità, né per fare vacanza, che permea le persone, e quindi le comunità, e le rende luminose.

Il mondo oggi ha bisogno di percepire questa dimensione più di quella di un lavoro generoso (a volte febbrile), che rischia di sconfinare nell'efficientismo di cui la nostra Società è cattiva maestra. È puntando sulla vita spirituale che Religiosi/e divengono persone alternative al vuoto di valori che ci circonda. La riprova l'abbiamo nell'attrattiva esercitata dalla vita contemplativa rispetto alla vita religiosa apostolica. Ma io credo che anche la vita religiosa apostolica eserciterebbe la stessa attrattiva se la dimensione contemplativa - la passione per Cristo e il desiderio di stare con Lui, di camminare alla sua presenza - fosse forte, limpida, percepibile.

Frutto della dimensione contemplativa è il superamento di quella stanchezza che si incontra nelle comunità, è quell'entusiasmo di fronte alla vita e alle situazioni, liete o difficili, di chi non si sente solo ma "accompagnato", immerso in una storia di salvezza, destinata al successo perché Gesù la morte l'ha vinta per noi e ci ha donato lo Spirito. Frutto della dimensione contemplativa sarà anche un pizzico in più di profezia, che risveglia dal sonno, ridona capacità di progettazione e ci orienta per il futuro. Ne abbiamo bisogno!

LINEE DI STILE SOMASCO: UN'IDENTITÀ IN EVOLUZIONE

Si pubblica, parte in questo numero della Rivista, parte nel prossimo, la seconda parte del lavoro di p. Claudio Maronati dedicato alla vita di s. Girolamo e ad alcune linee di metodologia educativa somasca; la biografia di s. Girolamo è già stata pubblicata con il titolo 'Riedificare la Chiesa degli apostoli'.

Riguardo alle pagine qui riportate, lo stesso p. Claudio l'8 febbraio del 1998 scriveva: "*Relativamente alla sezione 'sistemica', ho cercato di coniugare anche qui la serietà argomentativa e la trasparenza nel riferimento alla tradizione. Essendo lo scopo del lavoro la formulazione di un'intenzionalità pedagogica somasca assumibile entro una mentalità e una metodologia tecniche e secolarizzate come le attuali, mi sono sforzato di leggere (limitatamente alle mie forze) lo stile somasco alla luce delle categorie teologiche e filosofiche di cui l'oggi è pervaso, certo con il pericolo di dare vita a qualche forzatura, ma parimenti conscio di dover correre un simile rischio allo scopo di dotare il ragionamento di un minimo di consistenza speculativa (e quindi di una possibile incidenza pratica)*".

I) Breve bilancio sulla persona di s. Girolamo

Narrare una vita non significa di per sé comprenderla poiché, sebbene la narrazione sottintenda e rifletta una qualche comprensione preliminare, è tuttavia necessario che questa venga espressamente al pensiero e alla parola affinché il racconto acquisti un senso e l'esistenza che ivi si espone cessi di apparire come un "caso" per divenire un "tipo", cioè una realtà avente in sé elementi universalmente validi e quindi in grado di costituire un insegnamento.

Così, dopo aver tratteggiato la storia personale dell'uomo Girolamo Miani, il nostro prossimo obiettivo consisterà nella messa a fuoco del risvolto interiore della sua biografia, sia per capire le motivazioni e gli scopi del suo agire, sia per estrarre quegli elementi spirituali e pedagogici che possono ancora oggi animare e modellare la nostra opera educativa. Se infatti è errato lasciarsi attrarre da quel fondamentalismo che identifica la fedeltà con la ripetizione automatica e materiale di atti e parole, è pure indice di superficialità il prestar servizio presso un'istituzione senza preoccuparsi di apprendere lo stile, vale a dire senza la volontà positiva

di far convergere in una sintesi creativa i valori del passato con le esigenze e gli strumenti operativi del presente.

Prima di entrare però nel vivo del nostro tema, sembra doveroso fermarsi quasi a metà strada e illustrare in rapida frequenza i caratteri formali della persona e della vita di s. Girolamo, perché il solo rendersi conto di qual genere d'uomo egli fosse costituisce già un avvio verso la chiarificazione di chi siamo o dovremmo essere noi.

Volendo riassumere in un'espressione i tratti maggiormente distintivi di s. Girolamo, si potrebbe affermare che egli fu a tutto tondo un uomo del proprio tempo. La sua estrazione, il suo sentire e il concreto svolgimento della sua vita riflettono l'atmosfera sociale, culturale e spirituale dell'Italia (di Venezia) nell'età a cavallo tra i secoli XV e XVI e anche le sue profonde intuizioni e l'attualità dei suoi metodi non esorbitano da questo contesto, essendo bensì l'esaltazione e il coerente sviluppo di alcuni elementi tra i più fecondi.

Egli, in primo luogo, proveniva socio-culturalmente dal ceto patrizio della repubblica oligarchica di Venezia, apparteneva al Maggior Consiglio ed era pertanto membro di quella minoranza che conduceva attivamente la politica dello Stato. Fedele alla propria estrazione, s. Girolamo tinse ogni fase della vita di questa sfumatura aristocratica e, quando rinunciò palesemente al patriziato, il suo fu un gesto che, pur affratellandolo intimamente ai poveri, non si tradusse (né forse poteva farlo) in un rinnegamento totale del proprio status.

Da giovane s. Girolamo fu caratterizzato da ciò che oggi chiameremmo un vivo senso dello Stato: intraprese una carriera non senza ambizioni, svolse con zelo gli incarichi assegnatigli e non si tirò indietro allorché si trattò di difendere la Serenissima con le armi in pugno. Sentiva la Repubblica come una cosa propria e solamente negli ultimi dieci anni di vita, cioè ben dopo l'episodio della liberazione dalla prigionia, mutò l'impegno politico in ardore caritativo.

Un secondo aspetto che tradisce in lui l'impronta della nobiltà veneziana fu la qualità dell'intraprendenza e l'approccio non per principio negativo alla realtà del lavoro. A differenza dell'aristocrazia terriera europea, che vedeva nel lavoro e nel lucro delle attività plebee indegne di venir coltivate da uomini liberi, l'oligarchia di Venezia fondava la propria prosperità precisamente sul commercio e quindi sulla continua ricerca di strumenti per rimanere all'avanguardia entro un intreccio di relazioni per loro natura caratterizzate da mutevolezza e fragilità estreme. In un panorama mondiale che rapidamente stava volgendo a danno di Venezia (a seguito delle scoperte geografiche e della formazione dei grandi imperi co-

loniali), la scaltrezza e la lungimiranza mercantile della sua classe dirigente rappresentavano la migliore garanzia contro la decadenza, a tal punto che la Repubblica cominciò a declinare proprio quando i nobili, abbandonata la loro vocazione commerciale, assunsero atteggiamenti da latifondisti e si insediarono sulla terraferma. Nel '500, però, tale processo era ancora di là da venire e s. Girolamo poteva, coerentemente con il proprio quadro di valori, ritenere il lavoro manuale come un mezzo di emancipazione, anzi come un'attività educativa e strutturante della persona. La sua determinazione a iniziare gli orfani a qualche arte, la sua volontà di avere come maestri dei professionisti esperti, la sua insistenza sul fatto che le opere - per quanto possibile - si sostenessero da sole senza praticare la questua sono indizi assai significativi del patrimonio culturale che animò il Miani nel suo apostolato. Egli intendeva inserire nella società non degli eterni dipendenti dalla pubblica carità e neppure degli individui senza né arte né parte, costretti a impieghi quali il servo, il marinaio o il soldato e destinati a una vita da sudditi. Al contrario, gli orfani di s. Girolamo sarebbero stati in grado di reggersi sulle proprie gambe, di conseguire una posizione rispettabile nel mondo, senza tendere continuamente la mano per il proprio sostentamento. Significativa è al proposito la testimonianza dell'Anonimo che, circa la bottega di s. Rocco, osserva: "Insegnava il santo di Dio a quei fanciulli a temere Iddio, niente reputar loro, vivere in comune e vivere non mendicando, ma delle loro fatiche. Il mendicare diceva esser cosa men che cristiana eccetto per gli infermi, che non possono vivere delle proprie fatiche; ma per il resto ognuno doveva sostentarsi con i propri sudori, secondo quel detto: chi non lavora non mangi". A titolo di esempio fra le numerose indicazioni pratiche e affermazioni di principio che s. Girolamo dissemina qua e là nelle lettere, si può ricordare lo scritto del 5 luglio 1535, dove si afferma: "Il sollecitatore solleciti che non si stia in ozio, procuri dei lavori. . . , tenga in ordine l'eremo, faccia lavorare tutti con discrezione; non perda il lavorare, la devozione e la carità, le quali tre cose sono fondamento dell'opera. Che Giovannantonio da Milano stia alla regola del lavorare, perché col non lavorare poco si confermano i fratelli nella carità di Cristo".

Infine, un'atmosfera aristocratica circonda continuamente s. Girolamo e assume il volto degli amici, alti prelati e istituzioni con cui egli ha sempre mantenuto dei legami strettissimi e da cui anche il suo spirito ha tratto guida e vigore. Furono il Divino Amore, una confraternita decisamente elitaria nel panorama della devozione del tempo (si pensi che era "a numero chiuso": a Brescia, per es. , non poteva accogliere più di trenta membri), e il ristretto gruppo "ai Tolentini" le matrici dove la sua conversione poté maturare e radicarsi in solidi contenuti; fu grazie alle sue

conoscenze altolocate che egli ricevette i primi incarichi sia a Venezia, sia nella Terraferma; fu attraverso una rete "nobiliare" che egli si spostò da una città all'altra, ora richiesto da vescovi e ora sostenuto dalla generosità di personalità abbienti, tra le quali va ricordato lo stesso duca di Milano; fu dagli ambienti nobiliari che egli trasse la quasi totalità dei suoi più quotati collaboratori, primo fra tutti Angiolmarco Gambarana.

In secondo luogo, s. Girolamo oltre a essere un patrizio era anche un cattolico riformato: un cristiano desideroso di vedere la Chiesa purificata dalla sterilità spirituale e dall'eccessiva immoralità da cui era avvinta a partire almeno dal periodo avignonese e in misura maggiore dai tempi del grande Scisma d'Occidente, un uomo pervaso di evangelismo e desideroso di vivere sine glossa (senza aggiustamenti compromissori) il messaggio evangelico. Egli apparteneva alla schiera di coloro che, "dal basso", cominciarono a rinnovare la propria vita secondo una maggiore fedeltà all'insegnamento biblico, in attesa che la Chiesa nel suo insieme - in particolare il papato - recepisce e promuovesse universalmente i germi di rinnovamento qua e là spuntati.

In cosa consisteva per s. Girolamo riformare la Chiesa? Egli è molto esplicito in merito: si trattava, per citare le parole della Nostra orazione, "di riformare il popolo cristiano allo stato di santità che fu al tempo degli apostoli". Ciò significa che la primitiva comunità di Gerusalemme, in particolare con il suo zelo evangelizzatore e con la pratica dell'assoluta povertà e della comunione dei beni, diventa per s. Girolamo il modello ideale secondo il quale plasmare le comunità di orfani da lui costituite; se non si comprende questo profondo intendimento non si comprendono neppure alcuni aspetti della struttura delle opere del Miani che, pure, detengono una rilevante importanza. In concreto, rimarrebbe oscuro il perché egli si facesse spesso accompagnare da alcuni orfanelli nei suoi spostamenti da una città all'altra: se avesse voluto semplicemente liberarli dalla miseria, educarli (sia pur anche religiosamente) e avviarli al lavoro, sarebbe stato più logico lasciarli nel loro luogo d'origine, invece di trasferirli con il rischio (come accadde a Milano) di non riuscire a provvedere al loro sostentamento. Rimarrebbe inoltre inspiegata la ragione per cui s. Girolamo inviasse i suoi ragazzi a catechizzare le popolazioni rurali. Infine, apparirebbe addirittura un controsenso il costante impegno a vivere in povertà, ritenuto da s. Girolamo uno dei tratti distintivi delle comunità da lui fondate. A conferma di ciò risulta estremamente preziosa la descrizione della vita alla bottega di s. Rocco resa dall'Anonimo: "... lavorando si cantavano salmi, si pregava giorno e notte, il tutto era comune. Era fra quelli impegno particolare di povertà così che

ognuno desiderava d'esser il più povero. . . ". In altri termini, se non si tiene ben presente che per s. Girolamo le comunità sarebbero dovute essere come il lievito nella massa, segni vivi di un'adesione radicale al Vangelo destinati a diffondere ovunque il vento della riforma, si corre il pericolo di ridurre la figura del santo al rango di un sia pur eroico benefattore dell'umanità. Se si dimentica la sua cristiana fiducia nella Provvidenza di Dio Padre buono, si può essere tentati di bollare la sua urgenza apostolica (che presenta qualche affinità con il modo di procedere quasi frenetico di s. Paolo) quale approssimazione, superficialità o addirittura desiderio di mettersi in mostra, come avvenne nell'interpretazione espressa dal Carafa nella sua energica lettera al Miani.

Oltre a questa prospettiva ultima, però, vi sono anche altri elementi riconducibili alla sensibilità religiosa del suo tempo. Senza pretese di completezza, cercheremo di coglierne qualcuno.

Anzitutto, la elevata sensibilità ecclesiale, che lo rese docilissimo alle indicazioni del suo direttore spirituale e agli inviti dei vescovi affinché operasse anche nelle loro diocesi. Alieno da ogni protagonismo e formato in quella stessa mentalità militaresca che nei medesimi anni stava ispirando s. Ignazio di Loyola a costituire la Compagnia di Gesù, per s. Girolamo l'apostolato non era altro che obbedienza all'appello che Cristo attraverso i suoi rappresentanti rivolgeva a lui; apostolato che, suscitato da Cristo nella Chiesa, per Cristo e a nome della Chiesa andava svolto.

Un altro aspetto importante della spiritualità del tempo condiviso da s. Girolamo riguarda la familiarità con la Parola di Dio, alimento per una devozione maggiormente personale e difesa contro la ripetitività o la superstizione nella vita sacramentale. Non a caso l'Anonimo pone quale primo segno della sua conversione l'assiduo ascolto della Sacra Scrittura in chiesa, non a caso il suo epistolario trasuda di citazioni bibliche esplicite o meno: citazioni che non si giustificano con una cultura teologica di scuola, ma che rappresentano il risultato dello sforzo per conformare a sé e le categorie del proprio pensare e sentire secondo il modello biblico.

Un ulteriore punto di contatto tra s. Girolamo e il suo tempo riguarda la devozione per l'umanità di Gesù, in special modo per il Crocifisso, contemplato e amato con riconoscenza per essersi addossato le sofferenze che noi, non Lui, avremmo meritato. Così il Miani aveva talmente calato in sé la figura del Maestro, da essere condotto a ripetere anche esteriormente alcuni significativi gesti compiuti dal Signore durante la vita terrena. A titolo di esempio si possono ricordare la scelta di luoghi ap-

partati per vegliare nella preghiera al Padre, il miracolo della moltiplicazione dei pani per sfamare gli orfani e, enormemente simbolica, la lavanda dei piedi ai suoi ragazzi poco prima di morire: non solo un ultimo gesto di servizio verso coloro che aveva già tanto beneficiato, ma anche - presumibilmente - la dimostrazione che essi erano per lui ciò che gli apostoli erano per Cristo e che, di conseguenza, quella era davvero una comunità modellata secondo lo stile della Chiesa primitiva.

Infine lo stesso ardore caritativo, che rappresenta uno dei caratteri peculiari e forse il nocciolo dello slancio spirituale di s. Girolamo, non è privo di riferimenti con il cristianesimo a lui contemporaneo: basti pensare al fiorire quasi simultaneo di Ordini religiosi quali i Gesuiti, i Camilliani, i Barnabiti, i Teatini, che univano la contemplazione a un diretto impegno nel mondo al fine di declinare il Vangelo nei diversi contesti, dai più materiali ai più intellettuali, dell'esistenza umana. In una cristianità che, diversamente da quella medievale, concepiva se stessa come "in crisi", lo slancio entusiastico e innovativo delle Congregazioni e dei semplici cristiani riformati del '500 mirava a ricreare un tessuto socio-culturale evangelico, a ricomporre i cocci di un pensiero e di una civiltà cristiane che la decadenza della gerarchia e le fratture del protestantesimo minacciavano di risolvere per sempre. In questo i riformatori cattolici dimostrarono un acume che, di fronte alle spinte disgreganti della cultura odierna, dovrebbe, almeno nel coraggio e nel fervore, venir preso ad esempio anche dai cristiani di oggi. Qui non c'è né minimalismo né filantropia, ma solo un uomo, immagine di Dio e redento dal sangue di Cristo, da salvare dal degrado spirituale e civile e da ricondurre allo stato pensato per lui dal Padre.

L'ultimo aspetto che si intende esaminare al fine di mostrare che s. Girolamo fu una persona intimamente inserita nella propria epoca riguarda la sua concezione della santità e la via da lui praticata per conseguirla.

A differenza della visione oggi largamente condivisa dallo stesso popolo cristiano, che grosso modo identifica santità con altruismo eroico, per s. Girolamo essa si situa soprattutto nel modo d'essere dell'anima di fronte a Dio. La santità coincide quindi con una continua e sempre più radicale opera di conversione, ove l'uomo si lascia modellare dalla grazia divina e nella grazia dilata tutte le proprie dimensioni, corporee e spirituali. Per tale ragione la santità può definirsi principalmente come il perenne riconoscimento della presenza di Dio e come l'eco che ne consegue nell'esistenza dell'individuo. Non stupisce, dunque, che la prima reazione di s. Girolamo alla scoperta che il Signore gli aveva concesso di compiere fosse l'accentuato sentimento della propria indegnità, la contri-

zione di chi s'accorge d'essere sino ad allora fuggito dall'unico Bene necessario, dall'unica Persona il cui amore non conosce confini. Così l'Anonimo descrive quel momento cruciale; "Quando piacque al benignissimo Iddio. . . di perfettamente muovergli il cuore e con santa ispirazione trarlo a Sè dalle occupazioni del mondo cominciò a ricordarsi della propria ingratitude e delle offese fatte al suo Signore, onde spesso piangeva, spesso posto ai piedi del Crocifisso lo pregava che gli volesse essere salvatore e non giudice. Aveva in odio se stesso e la sua vita passata". Strettamente connessa al pentimento per i propri peccati è la pratica, caratteristica del cristianesimo dei tempi passati e oggi molto difficile non tanto da attuare quanto piuttosto da concepire, tendente a unificare lo spirito e a orientarlo verso Dio mediante la disciplinata regolamentazione degli impulsi corporei: l'ascesi. Lungi dal sottintendere disprezzo per il corpo, essa al contrario presuppone una visione alquanto unitaria dell'essere umano, poiché comprende con chiarezza che corpo e anima non sono due realtà semplicemente accostate e reciprocamente indifferenti (o nemiche). Perché ci sia conversione, non basta infatti che l'interiorità dell'uomo sia rivolta a Dio; se l'impulso originario dello spirito non passa nell'intero complesso psichico e corporeo, i dinamismi di quest'ultimo continueranno inesorabilmente a funzionare e, di fatto, a influire sullo stesso spirito vanificando i suoi slanci più puri e condannando la persona o ad un'esistenza dolorosamente schizofrenica o all'illusione di chi confonde l'amore di Dio col credere di amarlo. Ecco perché s. Girolamo, allorché "si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Cristo", "cominciò con moderati digiuni a vincere la gola, principio d'ogni vizio. Vigilava la notte, nè mai, se non stanco dal sonno, andava a letto. Leggeva, orava, s'affaticava, si umiliava quanto più poteva nel vestire, nel parlare, nel conversare e molto più nel cuore". Egli era ben consapevole che sia lo-spirito che il corpo necessitano di un laborioso cammino di affinamento, di "rieducazione", per conseguire la piena somiglianza con Dio e la docilità al suo volere, perse a seguito del peccato originale. Egli non si illudeva circa una presunta "bontà naturale" dell'uomo perché, in una prospettiva pre-illuminista, per lui era ovvio che, nel presente stato, l'uomo patisse le ferite del male e che l'intera esistenza andasse spesa nel totale affidamento a Dio, al fine di ottenere da Lui la definitiva redenzione al di là della morte.

Uno degli strumenti principali dell'ascesi è la preghiera assidua e ad essa s. Girolamo si dedicò con uno zelo e un ardore davvero eccezionali. Conformemente alla sensibilità rinascimentale che stava promuovendo una crescente valorizzazione del soggetto in quanto tale, la spiritualità del tempo andava assegnando progressiva importanza alla cosiddetta "ora-

zione mentale", nella quale dialogo con Dio e introspezione confluivano quali elementi non sempre discernibili. Non è questa la sede per tracciare la storia che da s. Agostino, dalla devotio moderna e dal Rinascimento conduce all'orazione mentale: è sufficiente qui far comprendere che le veglie in preghiera di s. Girolamo non erano solo una pratica spirituale da lui particolarmente prediletta, esprimendo bensì - come stanno a dimostrare gli Esercizi spirituali di s. Ignazio e il periodo di vita quasi eremitica da lui sperimentato a Manresa - il modo di pensare il rapporto con Dio tipico di tutta un'epoca, sia pure filtrato attraverso il prisma di una personalità decisamente originale.

Giunti ora al termine di questo per molti versi sommario bilancio, cosa possiamo ricavare dalla constatazione che s. Girolamo fu essenzialmente uomo del proprio tempo? Almeno due considerazioni.

In prima battuta, non dobbiamo demonizzare il nostro tempo ma viverlo e, nella misura in cui ci è possibile, capirlo. Non sono mai esistite né esisteranno mai "epoche ideali" o "secoli bui" poiché ogni età del mondo reca in sé fermenti positivi e sottolineature di aspetti veri della realtà forse in precedenza dimenticati, insieme ai limiti e ai difetti che spesso costituiscono l'altro versante dei nuovi pregi. "Ogni medaglia ha il suo rovescio, solo Cristo non l'ha", ammonisce il teologo H. U. von Balthasar, e ciò significa che la misura della nostra fedeltà a Cristo oggi sarà data dalla nostra capacità di inserire il lievito del Vangelo nella massa di quanto il mondo è giunto a elaborare, allo scopo di "convertire" (o, se si preferisce, di "battesimare") le verità da esso conquistate e di ridurre il più possibile il "rovescio" negativo che esse di per sé implicano. Del resto, sia pur con qualche differenza, si tratta di applicare al "mondo" il medesimo metodo che ciascuno dovrebbe esercitare su di sé, sulla propria base caratteriale, culturale e inconscia, così da rigenerarsi come essere cristiano sotto ogni aspetto. "Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio" (Gv 3,3b): tale il programma espresso da Gesù a Nicodemo e abbracciato da s. Girolamo lungo l'intero arco del proprio itinerario di conversione.

Secondariamente, la collocazione cronologica di s. Girolamo ci deve mettere in guardia da una troppo immediata ripresa materiale delle attività e dei criteri - guida del Miani e, nello stesso tempo, ci deve stimolare a cogliere ciò che nell'eredità da lui trasmessa rappresenta il nucleo irrinunciabile. Condividere e prolungare una tradizione non significa copiare, ma entrare in una medesima prospettiva evangelica e tradurla come e dove i tempi nuovi richiedono.

Precisamente questo sarà il compito che ci accingiamo ad adempiere nei paragrafi successivi.

II) L'intuizione fondamentale

Di solito si afferma che i grandi pensatori non hanno elaborato se non un'idea sola, a indicare che, al di là delle molteplici riflessioni da loro sviluppate ed esposte, il loro intero edificio intellettuale in fondo poggia su una sola prospettiva di base e ne costituisce l'ordinato sviluppo. Più di un concetto tra gli altri, si tratta qui di una particolare apertura nei confronti dell'essere, di un modo unificante di relazionarsi alla totalità che si dà a conoscere: un'apertura in un certo senso anteriore alle diverse analisi settoriali che - circolarmente - esprimono, approfondiscono e, a loro volta, confermano la legittimità dell'apertura stessa.

Anche nell'ambito del rapporto con Dio e del cristianesimo vissuto, l'originalità di ogni individuo umano non può che imprimere la propria caratteristica impronta. Ne consegue così che, a seconda della biografia e della costituzione personale del singolo, diversi sono i modi di collocare se stessi di fronte alla Divinità, come pure diversi sono i profili sotto cui Dio viene principalmente colto. Appunto questo intendiamo con il nome "intuizione (teologica) fondamentale": non tanto il risultato di un ragionamento, ma ciò che rende possibile l'insorgere di una particolare teologia, sia essa esplicitamente sviluppata, sia essa - come nel caso di s. Girolamo - soprattutto vissuta come spiritualità.

Se ora cerchiamo di concentrare l'attenzione sul nostro santo, possiamo da più parti constatare come centrale nella sua spiritualità fosse la percezione di Dio come Padre. Gli indizi a conferma di questa affermazione sono numerosi e possiamo trovarli soprattutto nell'esplicita riflessione di s. Girolamo sull'argomento e nella dimostrazione concreta dell'assimilazione di tale verità, da lui fornita lungo la sua esistenza.

Prima però di presentare qualche esempio e di esaminare le conseguenze teologiche e pratiche della paternità divina e della vocazione alla paternità di cui s. Girolamo è stato investito, risulta opportuno soffermarsi un po' sul concetto stesso di paternità in quanto applicato a Dio e all'uomo, al fine di capire cosa significhi per un somasco o per chiunque si ispiri alla spiritualità di s. Girolamo diventare "padre" dei ragazzi la cui educazione gli è affidata. Com'è ovvio, la paternità è una relazione che si instaura fra uomini e che, nel suo significato primario, consiste nell'atto di dare alla luce un altro essere umano. Nella concretezza della storia, però, tale azione non introduce solo un legame di dipendenza, non è suscitata solo dal desiderio amoroso per il figlio che dovrà venire e non si sviluppa solo secondo modalità di benevola dedizione; ben lungi dal possedere una simile, lineare, coerenza, di fatto nella paternità convergono molteplici elementi talora contrastanti ed a volte perfino oscuri, irra-

zionali, come del resto accade per ogni relazione o realtà del nostro mondo imperfetto. La paternità non è solo benevolenza, ma può mutarsi in oppressione; non genera soltanto riconoscenza per la vita e l'educazione ricevute, ma anche invidia, frustrazione, brama di sostituzione, ribellione, eccetera. Un padre - oso dire: molti padri degli ospiti nelle nostre comunità - può mutarsi in un tiranno, essere un'angosciante assenza oppure il padrone idealizzato e introiettato della coscienza del figlio: all'interno di simili contesti relazionali, dunque, che significato ha per un ragazzo sentirsi dire che Dio è Padre? Come da parte nostra è possibile proporre questo messaggio?

Per evitare di cadere in un timido anonimato o nell'uso goffo di simboli presi alla lettera, è indispensabile cercare il corretto equilibrio guardando all'oggettività della rivelazione biblica. Ivi Dio viene detto Padre in un'accezione che accoglie gli elementi che nella paternità umana promuovono l'essere, in un senso tuttavia così radicalmente superlativo da risultare alla fine misterioso. Dio è il Padre che genera il Figlio mediante un atto la cui natura va oltre le nostre capacità di comprensione; Dio è Padre perché ci crea, eppure questa creazione non dà adito in lui ad alcuna forma di dominio, nè ci imprigiona in una qualsivoglia avvilente sudditanza. Dio comanda e a volte "castiga", nondimeno ciò avviene in modo che l'obbedienza alla sua volontà coincida con il compimento della nostra natura e mai denota debolezza nell'essere di Dio o spirito di rivalsa. Si potrebbe proseguire a lungo nella definizione dei caratteri distintivi della paternità divina, ma quanto detto è per noi sufficiente perché ci insegna che la paternità intesa da s. Girolamo è anzitutto di marca teologica, non biologica o antropologica: il suo modello quindi non risiede tanto in una ripresa "psicologicamente sana" del rapporto padre - figlio, bensì nell'assunzione e nell'esercizio della relazione tra Dio Padre e Cristo e tra Dio e l'uomo che la Sacra Scrittura, indubbiamente su una somiglianza di fondo, ha definito "paternità". Per tale ragione in s. Girolamo non è preminente l'aspetto generativo ma quello "redentivo e misericordioso", espresso nella bella immagine delle "viscere di Jahve" che si commuovono per il suo popolo con un amore, potremmo dire, materno: ulteriore prova della grandezza e miseria del nostro linguaggio quando parla di Dio, poiché nessun nome a Lui riferito esclude a priori il proprio correlativo. Sostenere che Dio è Padre equivale pertanto a dire che Dio è Misericordia, cioè che la sua potenza è tale da non essere intaccata dal peccato dell'uomo ma, al contrario, da saper vincere la trasgressione con il perdono, da spingersi nel cuore della negatività per afferrare l'uomo laddove egli si trova. San Girolamo sperimentò in prima persona il Signore come Colui che strappa dal peccato e dalla morte e - ora sì - "genera" a nuova vita l'individuo corrotto.

Se in questo modo Dio è Padre misericordioso, allora la sua paternità si tradurrà in una pedagogia redentiva che valorizzi positivamente la storia quale ambito di salvezza e non di perdizione. A Cristo stesso, inoltre, si potrà attribuire il nome di "Padre" in virtù della sua opera di salvezza (come è detto nella *Nostra orazione*), pur essendo Egli nello stesso tempo il Figlio nel quale tutti siamo figli. La dottrina della *Provvidenza* e il *riferimento a Cristo* quale centro della vita cristiana per s. Girolamo prendono origine da qui, come pure da qui prende il via la missione apostolica i cui obiettivi esamineremo in seguito.

p. Claudio Maronati

**LA CONGREGACIÓN SOMASCA,
POR LA ACCIÓN DEL ESPÍRITU SANTO
ANUNCIA Y HACE VISIBLE
LA PATERNIDAD DE DIOS**

1. BAJO LA ACCIÓN DEL ESPÍRITU SANTO

Hemos hablado del Padre como fuente del amor, la ternura y la misericordia; del Hijo como el reflejo perfecto de su paternidad. Ahora al adentrarnos en el Carisma Somasco, se presenta inmediatamente la persona del Espíritu Santo como ejecutor de las obras reveladas por el Padre en su Hijo. "El Espíritu Santo que hemos recibido para poder conocer los designios y la obra de Dios, mueve ahora nuestros corazones para que las acojamos con una permanente actitud de fe"¹.

El Catecismo de la Iglesia Católica, al hablar de la acción del Espíritu Santo, nos dice: "Gracias a este poder del Espíritu Santo, los hijos de Dios pueden dar fruto. Él, que nos ha injertado en la vid verdadera, hará que demos el fruto del Espíritu que es caridad, alegría, paz, paciencia, afabilidad, bondad fidelidad, mansedumbre, templanza"².

A partir de la acción del Espíritu Santo entendemos el carisma somasco, dado a la Iglesia, en la persona de Jerónimo Emiliani, ser padre de los huérfanos y de la juventud abandonada. Él, movido por el Espíritu, hizo un camino de conversión hasta llegar a descubrir a Dios en su vida. Impulsado por el amor de Dios se puso a "seguir el camino del Crucificado, a imitar a Cristo, su maestro, se hizo pobre y se entregó en cuerpo y alma al servicio de los pobres. Movido por la caridad divina, contagió a otros hombres, quienes, por amor del evangelio, se ofrecieron junto con él a Cristo"³.

La comunidad de los PADRES SOMASCOS, movida por el Espíritu, continúa haciendo presente el carisma otorgado a su fundador: servir a los pobres, a los pequeños, a los débiles, a los últimos "con el mismo intenso amor de su fundador, proclamado Patrono universal de los huérfanos y de la juventud desamparada, sigue dedicándose a la atención material y espiritual de la juventud más desprotegida"⁴.

¹ Constituciones y Reglas de los Padres Somascos. Presentación.

² Catecismo de la Iglesia Católica. No 736.

³ Constituciones y Reglas. No 1.

⁴ Proyecto Educativo Somasco. No 4. Provincia Andina Santafé de Bogotá 1994.

Empeñado en hablar más profundamente del carisma somasco, me permito presentar el siguiente esquema de trabajo:

1. Paternidad de Dios: carisma otorgado a San Jerónimo.
2. Paternidad de Dios herencia preciosa del Santo fundador a su comunidad.

**1. 2. PATERNIDAD DE DIOS: CARISMA OTORGADO
A SAN JERÓNIMO**

Jerónimo aprendió a ser papá con sus sobrinos. Cuando su hermano Lucas murió, él tomó la responsabilidad de seguir educando a sus tres hijos; con ésta experiencia y la intervención liberadora de María santísima, comienza Dios Padre a dilatar su corazón para hacerlo compasivo y misericordioso con los pequeños abandonados. "Tres huerfanitos le van a preparar para adoptar más tarde, una multitud de niños abandonados"⁵.

Apropiarse del carisma, don del Espíritu, significó para Jerónimo un largo camino de conversión: "en Jesús crucificado invocado entre lágrimas, Jerónimo descubre como la llave que abre nuevos horizontes de esperanza para su vida. Si por una parte siente toda su debilidad, por otra experimenta junto a Jesús crucificado toda la fuerza del amor y de la misericordia divina"⁶. En esta experiencia, Jerónimo descubre que sólo el amor de Dios puede hacer de su vida una ofrenda para los demás, sólo él (Dios con su infinito amor) hace brotar de las rocas fuentes de agua (Sal 106,35); hace, de las lanzas podaderas y de las espadas arados (Is 2,4^a). Jerónimo decía en una de sus cartas: "Hemos de pensar que sólo Dios es bueno y que Cristo actúa en aquellos instrumentos que se dejan guiar por el Espíritu Santo"⁷.

Anunciar y actuar la paternidad de Dios, implica para Jerónimo descubrir el amor infinito del Padre, sentirse salvado y amado por él, hacer propia esta experiencia y vivirla con los necesitados del amor. "De Jesús crucificado aprendió el celo incansable, ardiente e insaciable, que lo hizo recorrer ciudades y campos, haciéndose todo para todos, para salvar a todos"⁸. Jerónimo encontró en la intimidad con Jesús, su maestro, la fuen-

⁵ CHRISTOPHE, JACQUES. Padre de los Huérfanos. BAC., Madrid, 1980. Pág.47.

⁶ Autores varios. Espiritualidad Somasca. Provincia andina, Santafé de Bogotá, 1993, Pág. 31-32.

⁷ PELLEGRINI, Carlos. Las Cartas de San Jerónimo Emiliani. Archivo, Guatemala 1975. III carta.

⁸ BRUSA, Giuseppe. Tras las huellas de San Jerónimo. Santafé de B. 1994, Pág.27.

te de toda paternidad; de él aprendió a hacer la voluntad del Padre, a actuar la misericordia y la ternura, no en vano pasó tiempo de rodillas en oración, haciendo suyas las palabras de san Pablo a los efesios; "Doblo mis rodillas ante el Padre, de quien procede toda paternidad en los cielos y en la tierra" (Ef 3, 14-15).

Cada día para Jerónimo era un adelanto en su entrega total a la causa del Reino. El Padre había movido su corazón haciéndolo un instrumento dócil al Espíritu Santo. Toda su vida de servidor público en la república de Venecia, se volcó en el servicio de la Iglesia. "Jerónimo sentía cada vez más la necesidad de hacer el bien; no se lamentaba de otra cosa que de pasar una hora sin hacer algo bueno"⁹.

1. 2. 1. Hombre de misericordia y ternura. Estas son las características fuertes que configuran en Jerónimo el carisma. Actuar la paternidad de Dios en el ejercicio de la misericordia y la ternura: "a los harapientos por la indigencia y afligidos por el frío y la desnudez, abrazó y alimentó con todo el amor"¹⁰.

Es allí donde el Padre de la misericordia dirige su mirada y orienta a sus instrumentos para que sean dóciles a la acción del Espíritu. "La caridad de Cristo nos apremia. El mismo amor que enciende el corazón del divino Maestro ha bajado al corazón del santo"¹¹.

Se dio también a la tarea de actuar la paternidad de Dios con los carentes de bienes espirituales y materiales de cualquier edad. "Su corazón se deshace viendo a tanta pobre gente (. . .). Vendió sus muebles, sus tapices y todo lo que había de valor en casa. No le queda más que el techo, podrá servir de techo para los vagabundos"¹². Jerónimo había dispuesto su corazón imitando a Cristo, su maestro; para toda miseria humana encontraba una obra de misericordia: "Los hambrientos, los pobres, los despreciados, los enfermos, los moribundos encuentran en san Jerónimo un corazón grande y rico en ternura"¹³. En cada persona abandonada encontraba el rostro de Cristo y la imagen y semejanza del Padre.

Por los años de 1528, la peste hacía estragos humanos en Italia; Jerónimo organizaba su tiempo actuando y anunciando, al igual que su Maestro, el amor del Padre. "A cuantos hallaba enfermos, pero con vida, los

socorría como Dios le daba a entender; mientras que los cadáveres que yacían por el suelo los cargaba sobre sus espaldas como si de oro o de bálsamo se tratase y, en secreto para que no lo descubrieran, los depositaba en el cementerio o en otro lugar sagrado"¹⁴. Son situaciones, signos de los tiempos que se presentan a Jerónimo como lugares teológicos para revelar a Dios Padre.

1. 2. 2. Apóstol y evangelizador. El amor de Dios que movía a Jerónimo lo lanzó a ser testigo del Evangelio, no sólo entre los huérfanos y abandonados sino también en otros campos donde apremiaba la misericordia del Padre. "Se une a los campesinos comprometidos en la dura tarea de cosechar (. . .) su palabra de sencillo laico, instruido más por el Espíritu Santo que por los estudios de los hombres, debe tener profunda resonancia en el corazón de esos humildes y debe ser la verdadera voz de Dios"¹⁵.

El santo extendió su apostolado a fortalecer el valor de la vida humana, a colocar en cada corazón alejado de Dios la semilla del amor y la misericordia del padre: "No sólo piensa en salvar a niños y niñas abandonados, sino que con celo de apóstol y con coraje de santo se dedica también a la redención espiritual y material de las mujeres descarriadas que, habiendo perdido tanto recato, se habían precipitado en lo profundo del vicio y de la ignominia"¹⁶. Es tan amplia la mies, que Jerónimo desdobra su ser y sus energías para llevar la buena nueva donde lo requiere el pueblo de Dios. En una de sus cartas decía: "A donde nosotros no lleguemos, llegará el Señor con creces"¹⁷.

1. 2. 3. Padre de huérfanos. "Frente al grave problema de grupos numerosos de muchachos vagos y huérfanos, Jerónimo los reúne en grupos brindándoles cariño, educación y trabajo. Ellos serán sus predilectos"¹⁸. Toda su vida la consagró a ellos, alrededor de esta misión giraban los otros campos apostólicos. Comprendió rápido que su vocación era ser padre, que Dios le confiaba ejercer su paternidad en medio de los pequeños que habían perdido a sus padres: "Era necesario un padre y él asumió este compromiso por toda su vida. Como buen padre de familia tenía que resolver todos los problemas que los muchachos le plantearan"¹⁹.

⁹ PELLEGRINI, Carlos. San Jerónimo Emiliani. Santafé de Bogotá 1989. Pág 12.

¹⁰ BRUSA Giuseppe. Op. Cit. Pág 56.

¹¹ Ibid. Pág. 54.

¹² CHRISTOPHE, Jacques. Op. Cit. Pág. 56-57.

¹³ PELLEGRINI Carlos. Op. Cit. S.J.E. Pág 11.

¹⁴ De autor Anónimo, 1537. Vida del Ilustrísimo Señor Jerónimo Emiliani. España. No. 12.

¹⁵ BRUSA, Giuseppe. Op. Cit. Pág 51-53.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ CHRISTOPHE, Jacques. Op. Cit. Pág. 167.

¹⁸ PELLEGRINI, Carlos. Op. Cit. S.J.E. Pág. 28.

¹⁹ Ibid. Pág. 31.

Al igual que la paternidad y la maternidad se confunden en Dios, Jerónimo tenía que mostrar ante los suyos el amor de padre y la ternura de madre: "Cura sus enfermedades, procura la comida para alimentarlos, cultivarlos cristianamente, hacerlos hombres honestos y listos para afrontar la vida, instruirlos, darles un oficio que los incorporará dignamente en la sociedad"²⁰.

Jerónimo aprendió de su Maestro que no debía ser servido sino servir (Mt 20,28); que hay más felicidad en dar que en recibir, por eso lo vemos en profundo anonadamiento ejerciendo la paternidad: "Miani regala su ración; apenas tiene hambre ni sueño. El Señor vive de tal modo en él que casi no vive él mismo"²¹.

El padre de los huerfanitos iba colocando en práctica cada actitud de Jesús su maestro, sus manos estaban llenas de amor para abrazar y corregir con benevolencia a sus hijos, "venid a mí todos los que estéis cansados y agobiados que yo os aliviaré". Desde hace dos mil años Jesús, después Jerónimo, hoy los Somascos, manifiestan y revelan el amor y la misericordia del Padre. "Es un amor, pues, que surge del amor de Dios, que requiere fidelidad y entrega hasta la muerte; fundado en la humildad de corazón y en la mansedumbre; lleno de comprensión y de paciencia; atento, tierno y pronto al servicio como el amor de una madre y al mismo tiempo fuerte, capaz de exigir sin debilidad las responsabilidades de cada uno"²².

1. 2. 4. Pedagogo y educador. "San Jerónimo cuidaba de la formación de sus huérfanos con el amor tiernísimo de un padre y con la prudencia humana y sobrenatural de un santo educador"²³. Es tarea de un papá velar por la educación de sus hijos. Miani que se había forjado en valores cristianos para alcanzar las virtudes que lo acompañan, no dudaba en poner en marcha esta tarea: "una educación que lleva al hombre a Dios, promoviéndole en su condición material y espiritual y enriqueciéndolo de virtud, según la vocación y las actitudes de cada uno"²⁴.

1. 2. 4. 1. Los tres pilares de su obra. Como educador tuvo en cuenta tres pilares fundamentales, que le ayudarían a perfilar una formación integral en sus hijos: "En la base de todo estaba el amor: El trabajo la devoción y la caridad, son el fundamento de la obra"²⁵. Con estas tres co-

²⁰ Ibidem.

²¹ CHRISTOPHE, Jacques. Op. Cit. Pág. 57.

²² PEELEGRINI, Carlos. Op. Cit. Pág. 33

²³ BRUSA, Giuseppe. Op. Cit. Pág. 62.

²⁴ PELLEGRINI, Carlos. Op. Cit. S.J.E. Pág. 11-12.

²⁵ Ibid. Pág. 33.

lumnas pedagógicas llevaría a cabo un proceso educativo haciendo de sus muchachos agentes de progreso y desarrollo social: "Los valores morales eran especialmente: lealtad, bondad, espíritu de sacrificio, sentido de responsabilidad, laboriosidad y tendencia continua al mejoramiento"²⁶.

1. 2. 4. 1. 1. El trabajo. Es el valor que empeña a los muchachos en adquirir una cultura de la laboriosidad, de manera que puedan ganar el pan con el sudor de su frente. Jerónimo les decía: "Mendigar es cosa poco menos cristiana, excepto para los enfermos que no pueden vivir de su trabajo; los demás deben sostenerse con el sudor de su frente, según el dicho, <el que no trabaja que no coma>"²⁷. Este valor les enseñaría el sentido de la responsabilidad, el compromiso con la sociedad, el sacrificio para alcanzar objetivos trazados. "El trabajo pertenece, por tanto, a la vocación de toda persona; es más, el hombre se expresa y se realiza mediante su actividad laboral. Al mismo tiempo el trabajo tiene una dimensión social, por su íntima relación bien sea con la familia, bien sea con el bien común"²⁸.

1. 2. 4. 1. 2. La devoción u oración. Consciente del valor de la oración y conocedor de sus frutos, se empeñaba en enseñar a sus pequeños el trato con el buen Jesús y la pertenencia a su Iglesia. Este elemento les permitía sentirse familia, es punto de referencia para la identidad y la pertenencia. "Sin Dios la vida pierde calor, entusiasmo y significado. La inseguridad se apodera rápidamente del corazón"²⁹.

El cultivo de la fe y la celebración de la misma era importante en la formación de los hijos. Es en la familia donde se aprende el lugar que ocupa Dios en la existencia humana. "Dios no realiza todas sus maravillas sino con los que han puesto toda su fe y esperanza en él solo y ha derramado la plenitud de su amor sobre los que tienen gran fe y esperanza y ha hecho de ellos grandes cosas"³⁰.

1. 2. 4. 1. 3. La caridad. Jerónimo mismo decía "la base de todo es el amor". Es la capacidad de entrar totalmente en la vida cristiana. Ella ayudará a construir espacios de familia donde se sienta el calor de un hogar, una relación fraterna auténtica con lazos de comprensión y miseri-

²⁶ Ibid. Pág. 12.

²⁷ Ibid. Pág. 17.

²⁸ JUAN PABLO II. Carta Encíclica Centecimus Annus. No 6.

²⁹ Decálogo Somasco. Vivir y morir con ellos. Comunidad Padres Somascos, Pasto (Nariño) No7.

³⁰ PELLEGRINI Carlos. 2ª Carta de San Jerónimo.

cordia. "A nosotros nos corresponde soportar al prójimo, disculparlo en nuestro íntimo y rezar por él, y Exteriormente, tratar de hablarle cristianamente con palabras dulces, rogando al Señor que, por vuestra paciencia y vuestro hablar amable, os haga dignos de decirle tales palabras que se sienta iluminado en su error en ese instante"³¹. La caridad entonces era para Jerónimo un pilar de la obra que enseñaría a sus hijos a amar a Dios, a sus hermanos y a ellos mismos.

Hemos retomado los rasgos fundamentales que imprimieron en Jerónimo el Carisma: ser padre. No una paternidad al estilo puramente humano, sino una paternidad que tiene su origen en el amor de Dios manifestado en Jesucristo y animada por el Espíritu. Fue un llamado el que recibió Jerónimo. Por ser un instrumento dócil del Espíritu Santo aprendió de su querido Maestro, Jesús, a actuar la misericordia del Padre, herencia preciosa que dejará a sus seguidores.

1. 3. PATERNIDAD DE DIOS: HERENCIA PRECIOSA DEL SANTO FUNDADOR A SU COMUNIDAD

"Nuestra congregación, que ha nacido para servir a los huérfanos, persevera con amor y solicitud en esta misión, herencia preciosa del santo fundador y socorre³² a los huérfanos y a la Juventud desamparada con obras apropiadas, que mantienen incluso a costa de grandes sacrificios"³³. Son cinco siglos de acontecimiento del amor de Dios en la Iglesia a través de los religiosos somascos. Todos los que han pasado por su seno, han actualizado históricamente la misericordia y la ternura del Padre como lo hiciera y lo invitara a vivir Jerónimo en su testamento: "Hijos míos, recordad siempre que este mundo pasa. Amaos los unos a los otros, seguid el camino del crucificado y servid a los pobres"³³.

Guardando fidelidad al carisma, la Congregación ha venido manifestando el amor de Dios Padre revelado en su Hijo Jesucristo; lo ha hecho visible teniendo en cuenta la problemática social del momento allí donde se encuentra; siempre teniendo como epicentro de su apostolado la niñez y juventud en alto riesgo³⁴. "El grito de los pobres y la voz de la Iglesia son los criterios que permiten discernir si las obras, su gestión y su esti-

³¹ Constituciones y Reglas. Apendice. 3ª Carta de San Jerónimo No 1.

³² Socorre: no en sentido de dar limosna, sino en sentido de ser axiliadores, apoyo y sostén en su proceso formativo.

³³ Constituciones y Reglas de la Congregación. No 73.

³⁴ CHRISTOPHE, Jacques. Op. Cit. Pág. 131.

lo, conservan la autenticidad y significación adecuadas en fidelidad al carisma del fundador y al patrimonio de la congregación"³⁵.

Quien no descubre en estos pequeños, en los pobres, el rostro de Cristo, no puede amar y por lo tanto no lo puede servir. Implica por tanto asumir el Carisma, abrirse a la vocación del amor, la ternura y la misericordia. "El somasco (religioso o laico), como san Jerónimo, haciendo experiencia del amor sin límites de Dios en cada instante de su vida, manifiesta su entrañable misericordia y, como Jesús, siente compasión, se conmueve, no condena, perdona, redime"³⁶. Aquí está el núcleo del carisma somasco desde donde anuncia la paternidad de Dios entre los pobres.

1. 3. 1. El carisma somasco hoy. Ya hemos dicho que el carisma somasco tiene como centro manifestar la paternidad de Dios, esto es vivir el evangelio de la misericordia con los pobres. Es fundamental del carisma, imitar en su cotidianidad, al buen samaritano (Lc 10,29), al padre del hijo pródigo (Lc 15,11), al buen Pastor (Jn 10,1), salir al encuentro de la oveja perdida (Lc 15,4). Al igual que Jesús, actuar la misericordia y la ternura con los últimos (Lc 4,23; Lc 5,31,32), estar dispuestos a subir a Jerusalén para ofrendar la vida (Mt. 16,21). En este sentido la Consulta anual de la Congregación afirma: "Nuestra misión se expresa en anunciar el amor misericordioso del Padre, sirviendo a los más pequeños y los más pobres mediante las obras de Cristo"³⁷.

El carisma somasco debe ser el acontecer del Padre en el día a día de los pobres (Ex 3,7-8), es cercanía y acompañamiento en el día y en la noche (Ex 23,22), es ceñirse la toalla y ponerse a lavar los pies (Jn 13,5), es servir antes que ser servido (Mt 20,27-28), es ofrecer todo lo que tenemos y lo que somos a los pobres (Mt 19,21). El carisma se presenta como un proyecto de vida espiritual³⁸ que se pone en marcha en cada seguidor de Jesús laico, religioso o sacerdote somasco, cuando descubre que no le sirve de nada ganar el mundo entero si pierde su vida (Mt 16,26).

El último Capítulo general, reunido en 1999, al hablar del Carisma, dice: "Es un Don de Dios, que el Espíritu da a quien el Padre llama al seguimiento de su Hijo. Por él Dios lo capacita para vivir la vida cristiana a la manera de san Jerónimo y lo incorpora a la y Iglesia, para renovarla permanentemente, y al mundo para instaurar en la tierra una humanidad

³⁵ Alto Riesgo: Están expuestos a ser manipulados por situaciones que no favorecen su dignidad y su formación humana.

³⁶ Doc. Proyecto Educativo. Provincia Andina. Santafé de Bogotá. 1994. No. 16.

³⁷ Ibid. No. 10.

³⁸ Doc. Consulta de la Congregación. 1997. Pág. 21.

nueva”³⁹. Encontramos pues, fundidos en el carisma somasco dimensiones tales como: la teología, la cristología, la pneumatología, la antropología, la eclesiología, la sociología, lo histórico y lo cultural.

El carisma Somasco hoy es dinamizado por tres realidades que corresponden al sentir de la Iglesia. El Concilio Vaticano II y los documentos latinoamericanos de Puebla y Santo Domingo invitan a esta renovación.

1. La nueva evangelización
2. La participación de los laicos
3. Y las nuevas situaciones de abandono y horfandad. (signos de los tiempos)

Los últimos Capítulos generales y provinciales, de la congregación han tocado estas realidades como una necesidad urgente de renovar el don de gracia otorgado a san Jerónimo: “La Iglesia, con su vida y con su magisterio, nos invitan, en una hora de Dios como es la nuestra, a adherirnos al esfuerzo que supone una nueva evangelización, nueva en su ardor, en sus métodos y en sus expresiones”⁴⁰. “Ante el florecimiento de tantas y tan variadas formas de colaboración de los laicos en nuestras obras, las comunidades deberán esforzarse, por tomar siempre mayor conciencia del papel de los laicos, animados por la nueva sensibilidad eclesial y por nuestra tradición”⁴¹.

1. 3. 2. Los nuevos campos de acción con los menores, carentes de una familia. La sociedad actual, presenta grandes adelantos que benefician a la humanidad, sin embargo, también produce desajustes sociales que van sumiendo a los más pobres en situaciones degradantes de miseria; es donde el Evangelio de Cristo, tiene que hacer presencia. Así lo deja ver el Padre General de la Congregación en una de sus cartas: “Ante el reto que nos viene de un mundo angustiado por innumerables realidades de muerte, pues aún sigue bajo el dominio del pecado, y deformado por tantas situaciones desgarradoras de injusticia y de sufrimiento que se ceban sobre todo en los más pequeños y en los débiles, la Iglesia, fiel a su misión, desde la fuerza que recibe del Espíritu, responde con una renovada acción evangelizadora”⁴².

Toda esta situación es resultante de proyectos económicos y políticas neoliberales, desenganchados del bien común, que degeneran en si-

³⁹ Ser instrumentos del Espíritu, acogiendo la invitación Jerónimo.

⁴⁰ Doc. Capítulo general, 1999. No. 2,2.

⁴¹ Ibid. No. 5,2,2.

⁴² Doc. Capítulo General, 1993. No IV,3,e,1.

tuaciones sociales desastrosas. Como resultante de toda esta situación, han surgido nuevos espacios de horfandad y abandono donde la Congregación ha tenido que hacer presencia, asumiendo y acompañando a los que la sociedad llama desechables, antisociales, gamines etc. Ellos generalmente son niños, adolescentes y jóvenes, expuestos a todos los riesgos y experimentos del desajuste social.

De allí salen: Drogadictos, delincuentes, homosexuales, violadores, prostitutas, niños de la calle inhalantes de boxer, material para los grupos armados, sicarios, etc.. De aquí que la Congregación tiene nuevos campos donde ejercer su apostolado carismático. Además de los ya existentes, como son las instituciones tradicionales de acogida a los menores, centros educativos formales e informales, hay otros espacios surgidos de la nueva situación social. Ellos son entre otros:

1. Servicio en el campo de la reeducación (Cárcel de menores)
2. Servicio en el área de la farmacodependencia (asumiendo programas de rehabilitación y desintoxicación)
3. Servicio en el campo de los niños de la calle (Programas abiertos donde ellos se acerquen voluntariamente y/o una presencia allí en su mundo, la calle)
4. Presencia de la Congregación en lugares de pobreza y marginación social (la periferia de las grandes ciudades, donde están los cinturones de miseria, en todo nivel: salud, educación, trabajo).

Todos estos son espacios donde se hace necesario anunciar el evangelio de la caridad y actuar la paternidad de Dios: “La tragedia de tantas vidas carentes de sentido, el vacío de amor en la vida de tantos pequeños de cualquier parte del mundo, hacen que tomemos conciencia de que la generosidad de la misericordia de Dios en relación con nosotros nos empuja a abrir las puertas de nuestra fortificación”⁴³. Atentos entonces a la voz y al querer de Dios Padre manifestado en el Carisma, nos ponemos a trabajar en su obra.

1. 3. 3. Elementos teológico-pedagógicos del carisma somasco. El carisma somasco es puesto en práctica a través de elementos teológico/pedagógicos, elementos que se constituyen en un proceso educativo/evangelizador entre los pobres de Cristo, de una manera particular para los niños adolescentes y jóvenes que el Padre encomienda a nuestro cuidado. Los somascos descubrimos en la pedagogía de Dios el secreto para ser

⁴³ Carta del Preposito general, padre Bruno Luppi, Roma. Marz /1994. No 1.

padres y para educar: "Yo enseñé a Efraim a caminar, tomándolo por los brazos... Con cuerdas humanas los atraía, con lazos de amor y era para ellos como los que alzan a un niño contra su mejilla, me inclinaba hacia él y le daba de comer" (Os 11,1. 3-4).

La pedagogía somasca está inspirada en el amor de Dios Padre, revelado plenamente en Jesucristo (Col 1,15) y asumido por San Jerónimo en la misión a él encomendada. Él, a su vez, dejó como herencia, este don precioso, para que fuera fundamento de la obra en cada lugar, en cada momento histórico donde los somascos actuaran la paternidad de Dios.

Los elementos característicos de la pedagogía somasca son:

1. Paternidad/maternidad (con corazón de padre y madre).
2. Misericordia y ternura
3. Comunidad educativa. Familia
4. Vivir y morir con ellos
5. Trabajo, devoción y caridad
6. Atención personalizada

1. 3. 3. 1. Paternidad/maternidad. Es preciso destacar algunos pasajes bíblicos donde se conjuga la paternidad/maternidad de Dios y que se presentan como fundamentos teológicos en el carisma somasco: ¿"Acaso olvida una mujer a su niño de pecho, sin compadecerse del hijo de sus entrañas? Pues aunque éstas llegasen a olvidar, yo no te olvido" (Is 49,15). "Porque yo soy para Israel un Padre. E Israel es mi primogénito" (Jr 31,9b). "Yo seré para vosotros Padre, y vosotros seréis para mí hijos e hijas, dice el Señor todopoderoso" (2Cor 6,18). "Mi corazón está en mí trastornado y a la vez se estremecen mis entrañas" (Os 11,8b). "He venido para que tengan vida y la tengan en abundancia" (Jn 10,10). "Vengan a mí los que estén cansados y agobiados" (Mt 11,28).

En el carisma somasco están gravadas estas actitudes de Dios Padre y de su Hijo Jesucristo. Su misión es, actuar la misericordia de Dios; ese fue el ejemplo que recibimos de Jerónimo: él, "no asumió solamente el compromiso de ser educador, asistente profesor, tutor consejero, asesor acompañante, maestro instructor, sino, ... y sobre todo, el compromiso de ser Padre y Madre"⁴⁴.

El núcleo del Carisma somasco esta encarnado en esta dos realidades, se necesita dejarse educar por la pedagogía de Dios Padre, entrar en una dimensión de fe, para descubrir que es un llamado, una vocación, no es un nombramiento, ante todo es una experiencia (Gál 2,20) que nace y

se configura cuando el educador, religioso o laico, ha sentido en su vida la filiación divina: "Ser padre al estilo de Dios Padre, supone vivir una entrañable misericordia hacia el pobre, el último, la oveja perdida, el hijo pródigo, el despreciado, el que no tiene voz, el desprotegido, ... el huérfano"⁴⁵.

En síntesis podríamos decir que el corazón de padre y madre debe conjugar actitudes como:

- Misericordia, ternura y firmeza
- Palabra y testimonio
- Amor a cada uno y a todos
- Conocimiento, aceptación y comprensión
- Desierto y oasis: Trabajo y fiesta

1. 3. 3. 2. Misericordia y ternura. Los Padres Somascos⁴⁶, "en nuestra actividad de educadores nos inspiramos constantemente en el ejemplo de san Jerónimo. Haciéndose pequeño con los pequeños, él vivió entre los niños con amor y ternura de Padre, para mejor conocer, educar y ayudar a cada uno en su preparación para la vida"⁴⁷.

Misericordia y ternura son el acontecer propio de Dios Padre (Is 66,12b-13; Dt 32,10; Is 49,15). Se necesita entonces al igual que Jerónimo, tener una experiencia grande del amor de Dios, haber encarnado el evangelio de la caridad, Jesús; (Mt 25,35-36) hacer de la experiencia de Jerónimo un derrotero en el compartir con los muchachos abandonados: "ser padre de huérfanos supone hacer experiencia continua del amor sin límites de Dios Padre y conducir a los hijos, de la ley que obliga al amor que libera. Testimoniando el amor infinito de Dios Padre a ejemplo de San Jerónimo"⁴⁸.

1. 3. 3. 3. Comunidad educativa: familia (Rm 12,15-16). "Las obras que acogen a la juventud privada de apoyo familiar ofrezcan un clima de familia. En ellas expresen el amor que inspire seguridad y confianza mutuas (...) se conceda importancia a aquellos momentos en los que educadores y educandos buscan conjuntamente su maduración humana y cristiana"⁴⁹.

⁴⁵ Doc. Seminario taller para educadores somascos. Dic. 1996.

⁴⁶ Doc. Ser Padre: Tarea profética en un mundo huérfano. Pág 6.

⁴⁷ No como sacerdotes, sino, como papá, es una tarea no sólo de los religiosos sino también de los laicos que se vinculan a las obras somascas.

⁴⁸ Constituciones y Reglas de la Congregación. No 74.

⁴⁹ Doc. Ser Padre: Tarea Profética en un Mundo Huérfano. 1993. No 7. Pág 8.

⁴⁴ Carta del Prepósito General, padre Bruno Luppi. Nov./1993

La comunidad educativa, se constituye en la familia de los muchachos, ellos son acogidos como don de Dios en el seno de la comunidad. El ambiente familiar es propicio para la formación de los nuevos miembros de la sociedad, así lo plantea el documento de los Obispos latinoamericanos reunidos en Santo Domingo cuando hablan de la importancia que reviste la familia en la educación y en la sociedad: "La Iglesia anuncia con alegría la buena nueva sobre la familia en la cual se fragua el futuro de la humanidad (...), es fermento y signo del amor divino (...), el hijo debe ser responsablemente acogido en la familia como don preciosísimo e irrepetible de Dios"⁵⁰.

Al hablar de comunidad educativa nos referimos a todas las personas que tienen una influencia directa en el acompañamiento de los muchachos: director, educadores, profesores, instructores, personal de salud, trabajo social, etc., cada uno de ellos debe sentir en los muchachos a sus hermanos y, de una manera especial, sus hijos. Al igual que a los padres, no les puede mover otros intereses, que el bienestar de ellos.

Es en la familia donde se aprende a vivir y a cultivar los valores, allí se aprende a amar o a odiar, a respetar u ofender, la tolerancia o la venganza, por eso ella se impone como elemento fundante en el ser humano desde donde Dios actúa la paternidad.

1. 3. 3. 4. Vivir y morir con ellos (1Cor. 12,26). Es un proyecto de vida, que surgió del corazón de Jerónimo en la experiencia cotidiana con sus hijos. Esta es una característica de la familia, el papá y la mamá consumen toda su vida por el bienestar de sus hijos, es la experiencia aprendida de Dios Padre y de Dios Hijo en la historia de la salvación: "No os dejaré huérfanos volveré a vosotros" (Jn 14,18; Mt 28, 20b); "Es asumir al otro como parte vital de sí mismo, asumir plenamente su identidad, su mundo, su fragilidad, su luz y sombra, su rebeldía, su incoherencia, su contradicción, su pecado"⁵¹.

Vivir y morir con ellos es la entrega cotidiana de la vida, es la presencia, que asume alegrías, tristezas, ilusiones y desilusiones, es hacer viva la experiencia de Dios en el acompañamiento de su pueblo (Ex 3, 7-8)⁵².

1. 3. 3. 5. Trabajo, devoción y caridad. "Estos tres elementos concurren de manera eficaz a estructurar una personalidad, dándole seguridad, confianza y capacidad de autorrealización"⁵³. Son los pilares de la obra so-

masca, de los cuales ya hemos hablado más arriba. Son tres valores capitales que se sitúan en el centro de la pedagogía somasca. Indudablemente Jerónimo los tomó de su fuerte experiencia humano/cristiana. Hoy son fuertes columnas en la formación de los niños, adolescentes y jóvenes somascos.

1. 3. 3. 5. 1. Trabajo (2 Tes 3,6-12). "El trabajo es un bien del hombre <es un bien de su humanidad>, porque mediante el trabajo no solo el hombre transforma la naturaleza adaptándola a las propias necesidades, sino que se realiza a sí mismo como hombre, es más, en cierto sentido se hace más hombre"⁵⁴.

La formación al trabajo es enseñarle al muchacho a tomar la vida en sus propias manos, a ganarse el pan con el sudor de la frente, a vincularse al progreso personal y social, es acompañar a Dios creador en su obra, imitar a Jesús de Nazaret como artesano, haciendo del trabajo no un castigo sino una fiesta liberadora⁵⁵.

1. 3. 3. 5. 2. Devoción (Rm 5, 1-11; Hch 2,42-47). "Dejad que los niños vengan a mí" (Mc 10,14). Son importantes los espacios y los medios, que lleven a los muchachos al encuentro con Jesucristo. Creer en el amor infinito del Padre, anunciado por su Hijo: "es un aspecto importante de la pedagogía somasca, descubrir vivencialmente que Dios es Padre"⁵⁶. Hacerlos partícipes de la vida eclesial, de la liturgia y de los sacramentos; del amor a la virgen María nuestra madre. Ello ayuda a los muchachos a encontrar el valor y el significado de la vida.

1. 3. 3. 5. 3. Caridad (1Cor 13, 5-7). "Con nadie tengáis otra deuda que la del mutuo amor" (Rm 13,21). Nace de hacer experiencia del amor de Dios Padre, ofrecido en Jesús (Jn 13, 34-35), del ejemplo recibido de la familia educadora. Se aprende a vivir la caridad a través del perdón, la tolerancia, la corrección fraterna, sobre todo a valorar la presencia del otro como un regalo de Dios. "Vuestra caridad sea sin fingimiento, amándoos cordialmente los unos a los otros; estimando en más cada uno a los otros" (Rm 12,9-10). La caridad es una virtud y un valor que ayuda a construir la persona y, por supuesto, la familia⁵⁷.

1. 3. 3. 6. Atención personalizada (Sal 139). "Pues tú, Señor, formaste mis entrañas, me tejiste en el seno de mi Madre" (Sal 139,13). Cada persona es un proyecto de amor del Padre: "Míralo en las palmas de mis manos te tengo tatuada" (Is 49,16); cada uno representa un valor,

⁵⁰ Constituciones y Reglas de la Congregación. No 74, A.

⁵¹ Doc. Santo Domingo. Nos 210 y 215.

⁵² Doc. Seminario taller para educadores somascos. 1996. Pág. 63.

⁵³ Doc. Vivir y morir con ellos. Decálogo somasco. No. 8.

⁵⁴ JUAN PABLO II. Carta Encíclica Laborem exercens. No 9.

⁵⁵ Cf. Doc. Santo Domingo. No 182,1.

⁵⁶ Nosotros, comunicación y diálogo entre comunidades. 1997. No 56.

⁵⁷ Me refiero al ambiente de hogar que se debe establecer en los centros educativos o instituciones donde son acogidos los niños, adolescentes y jóvenes.

somos reflejo de la gloria del Padre (Gn 1,26^a y 27^a). Cada hombre y cada mujer están en el corazón de la Trinidad: "Yo te he formado, tú eres mi siervo Israel, yo no te olvido" (Is 44,21).

Así como para Dios somos únicos, también en el proceso formativo, en la convivencia filial y fraterna cada uno de los hijos y de los hermanos son diferentes. Allí hay un libro que guarda una información valiosa, encontramos en él, luces y sombras; por eso a cada uno hay que asistirlo teniendo en cuenta su propia historia. Hay que ofrecer acompañamiento a todos y cada uno en particular.

"La atención y el respeto a la vocación y a las actitudes de cada muchacho es un motivo en el que se insiste con frecuencia. La educación debe ser personal, atenta a la dotación de cualidades que posee cada muchacho, con el propósito de darle el adecuado desarrollo según la visión cristiana del hombre y de la mujer"⁵⁸. Somos únicos e irrepetibles, y como tal el medio ambiente en el que hemos empezado nuestra vida nos ha tocado a cada uno de manera diferente.

[...] La pedagogía somasca nace en la experiencia de fe de Jerónimo, él ante todo hace un camino de conversión que le permite descubrir el amor infinito del Padre revelado en Jesucristo. Esta experiencia pedagógica herencia preciosa del fundador, se va renovando en los diferentes momentos históricos atentos a la voz del Espíritu y a la situación sentida.

La Congregación es anunciadora, con la vida, de la misericordia y la ternura del Padre en el amplio mundo del abandono y de la horfandad. En toda esta obra de caridad damos gloria al Padre, al Hijo y al Espíritu, que nos impulsan a vivir el evangelio desde una experiencia de amor única.

La buena nueva, proyecto de vida acogido por san Jerónimo, fue construido en la escuela de Jesús su amado Maestro, imagen del Padre misericordioso (Col 1,15; 2Cor 4,4). Si se pasa por esta experiencia de amor, entonces, el laico, el religioso y el sacerdote, serán auténticos padres de huérfanos y de la juventud abandonada.

Desde la preciosa herencia de san Jerónimo se encuentra el espacio para aprender y hacer experiencia las palabras de Jesús: "Misericordia quiero y no sacrificios" (Mt 9, 13). "Porque tuve hambre, y me dísteis de comer; tuve sed, y me dísteis de beber; era forastero, y me acogísteis; estaba desnudo, y me vestísteis; enfermo, y me visitásteis; en la cárcel, y vinísteis a verme" (Mt 25, 35-36).

p. José Luis Madero González

⁵⁸ Doc. Elementos Pedagógicos característicos de San Jerónimo. 1997. No 4.

CURIOSITÀ STATISTICHE

Le notizie che qui si riportano sono tratte dal secondo volume del manoscritto, compilato da p. Angelo M. Stoppiglia, che porta il seguente titolo completo: 'Decreti emanati dai Ven. Capitoli e Definitori Generali della Congregazione Somasca dopo la pubblicazione delle Costituzioni del 1626, ricavati dagli Atti Autentici e ordinati da p. A. M. Stoppiglia, Cancelliere Generale'; esse sono contenute nella 'Parte storica e di erudizione', sezione 'Varie', pagine 460 ss.

Il manoscritto, la cui prefazione dell'autore è datata a Genova il 14 luglio 1914, è conservato nell'Archivio Storico dei Padri Somaschi a Genova (C-20 Decreti).

Lo stesso p. Stoppiglia aveva iniziato la pubblicazione di tali 'curiosità statistiche' nel fascicolo 3 dell'allora 'Bollettino della Congregazione di Somasca', aprile-maggio 1915, pp. 24-25.

L'elezione a Generale più festeggiata fu quella del P. D. Camillo Bovi nel 1778 in Novi. Essendo egli cittadino novese, il popolo, appena informato della sua elezione, improvvisò una splendida illuminazione della città ed una scelta accademia: il concorso fu innumerevole, dicono gli Atti, e le acclamazioni interminabili.

Fu festeggiata anche quella del P. Pongelli nel 1803, dai tamburi e dalle trombe del Vaticano [...] nel giorno di sua nomina, avvenuta per Breve Pontificio. Il Pongelli risiedeva allora al Clementino.

Il negozio più grande che ebbe a trattare la Congregazione fu quello della Beatificazione del nostro Santo Fondatore, durato circa due secoli. Tale causa fu oggetto di continua trattazione e di sempre nuovi decreti; ed importò spese ingentissime, per affrontare le quali i nostri si sottoposero, con ammirabile slancio, a lunghi e duri sacrifici.

Volendo dare uno sguardo alla floridezza della Congregazione, troviamo che essa raggiunse il punto culminante al principio del secolo decimottavo. Infatti solo nel 1705 abbiamo un decreto attestante l'esuberanza di individui: "Fattosi riflesso dal Ven. Congresso che le Provincie sono piene e sovrabbondano di soggetti, ordina ai M. RR. PP. Provinciali con le loro Consulte d'andare ben cauti nel proporre soggetti da vestirsi al P. Rev. mo Gen. le e prega anche il medesimo P. Rev. mo con la di lui Consulta Generale d'andar con piede di piombo et cum omni delectu nell'ammettere all'abito nuovi soggetti". Il numero degli Ospiti poi era

stato giudicato eccessivo fin dal 1694 ordinando che se ne sospendesse l'accettazione per qualche tempo.

Naturalmente il numero dei membri è in rapporto diretto col numero delle Fondazioni; quindi constatiamo che il massimo sviluppo si ebbe dal 1729 al 1778 con un numero di case aggirantesi tra le 62 e le 64, distribuite in tutta Italia (compresi Trento e Lugano), ma più nel Veneto e nella Lombardia.

Nel 1776, la prima volta, si comincia a sentire la scarsità dei soggetti, la quale si fa poi di anno in anno più sensibile, finché non giungono le tremende rivoluzioni che tutta sovvertono ed abbattono la vita religiosa.

Avvenuta la ristorazione del 1814, ricomincia un periodo di rifioritura e di soggetti e di fondazioni, specialmente nel Piemonte; ma ecco la nuova soppressione civile, che dà un colpo quasi mortale alla risorta Congregazione. La quale, spogliata di molti de' suoi Collegi ed abbandonata da buona parte de' suoi membri, costretti a mendicare altrove i mezzi di sussistenza, si vede forzata a menare una vita rachitica, a rifiutare le nuove proposte ed anche a ritirarsi da qualcuna delle antiche case a mala pena potute salvare nella comune sciagura.

Di qui il triste periodo (dal 1860 al 1880) della massima decadenza, con un numero di fondazioni circoscritto tra le 10 e le 13.

Ho detto massima decadenza; ed il raffronto regge anche se si considerano i primi anni di vita ed il periodo fortunoso napoleonico: poiché i Luoghi Pii, da 8 che erano al tempo del S. Fondatore, venti anni dopo la sua morte già sommarono una trentina; e nel tempo dello sconvolgimento di tutta Europa abbiamo che nel 1805, non compresa la Prov. Veneta, esistono ancora 17 case. [...]

Del numero de' Religiosi Somaschi si potrà avere un'idea approssimativa dalle cifre seguenti. Nel 1550 i componenti la Compagnia de' Servi de' poveri erano 15 Padri e 9 Fratelli. A questi si dovranno certamente aggiungere i numerosi Ospiti e Cooperatori che pur vivevano e prestavano il loro servizio nei varii Luoghi Pii.

Nel 1556 tra Padri, Fratelli, Novizi e Stabiliti nelle Opere sommarono a 34.

Nel 1565, quattro anni prima che la Compagnia fosse da S. Pio V elevata alla dignità di Ordine, già si contavano 62 membri.

Nel 1591 i soli Padri erano, probabilmente, 84. [...]

Nel 1784 possiamo ritenere che i Padri fossero oltre 220; infatti sappiamo che a quell'epoca la Prov. Veneta, già staccata dal corpo della Congregazione, aveva più di 70 Padri; la Lombardia, essa pure per forza maggiore smembrata e costituitasi Prov. autonoma, ne aveva altrettanti e forse più, poiché nel 1799, quando già le erano state tolte 6 delle 12 case,

aveva ancora 50 Sacerdoti. L'altra Provincia, la Romana, con le case piemontesi smembrate dalla Prov. Lombarda, contava 75 Padri.

Nel 1840, pur essendo le quattro nuove Provincie (Romana, Napoletana, Genovese e Piemontese) ridotte a sole due, si contavano circa 150 Padri, due terzi dei quali, e più, appartenenti alla Provincia Sardo-Ligure, l'altro terzo alla Romana. [...]

In complesso, nella Statistica dei Sacerdoti professi da me compilata (dal 1569 in poi) son registrati oltre 2500 Religiosi; e non mi lusingo di averli raccolti proprio tutti.

La casa più agiata della Congregazione, in tempi remoti, fu l'Accademia de' Nobili alla Giudecca in Venezia, ed appunto per questo suo benessere finanziario ben di sovente era invitata a distribuire a larga mano soccorsi ad altre povere case della Provincia, specialmente a quella di Treviso. In tempi a noi più vicini, per qualche tempo, si distinse in agiatezza il Collegio di Rapallo.

Più difficile assai è lo stabilire quale fosse la casa più povera: probabilmente in questo particolare molte si fanno concorrenza. Certo si è che l'Orfanotrofio di Cremona fu per qualche tempo poverissimo a segno che non poteva dare il vitto ai pochi dei nostri che lo accudivano, i quali perciò recavansi a mangiare nell'altra nostra casa vicina. Certo ancora si è che la più indebitata fu l'Accademia del Porto di Bologna. I suoi debiti erano la favola del giorno; per estinguerli, almeno in parte, più volte dovette concorrere tutta la Congregazione, la quale sudavit et alsit per sanare quella piaga, che s'era ormai fatta cancrena.

La più celebre Biblioteca dei PP. Somaschi fu senza dubbio quella di Santa Maria della Salute in Venezia. [...]

Perché siano ricordate le benemeritenze dei PP. Somaschi nel campo della cultura nazionale, diremo che essa fu fondata negli ultimi anni del sec. XVII dal P. D. Girolamo Zanchi, che vi spese sette e più mila ducati nella sola fabbrica, ultimata l'anno 1710. Vi collaborarono poi successivamente quali bibliotecari i Padri Gian Maria Foresti, Andrea Festa, Nicola Petricelli, Francesco Vecelli, Paolo Antonio Bernardo, Marco Poletti, Domenico Franceschini, Girolamo Borsati e Luigi Fabris, tutti letterati distinti, per opera dei quali la libreria salì a sommo grado di splendore e giunse a racchiudere tra le sue mura oltre trentamila volumi di gran pregio, edizioni ricercate e codici antichi. Inoltre, unico esempio tra le Congregazioni Religiose, essa possedeva un distinto Museo, nel quale preziosissima era la serie in argento delle Medaglie degli Imperatori, dono del P. Gianfrancesco Baldini, esso pure

letterato. Vi si aggiungeva ancora una *Raccolta di stampe*, unica nel suo genere, ornamento insigne della libreria, considerato dai competenti un prezioso tesoro, per avere, tra l'altro, più di seimila stampe della scuola veneta tutte insieme riunite.

La mia rassegna potrebbe continuare a lungo, passando ai più disparati argomenti [...] Ma per ora facciamo punto, annotando che [...] la più bella delle scritture negli Atti [Capitolari] citati è quella del Rev. mo P. D. Gio. Battista Riva; e tra le belle, la più chiara è lo stampatello del P. D. Bernardino Sandrini.

ESTRATTO DALLE TESTIMONIANZE SU FRATEL FEDERICO CIONCHI RACCOLTE NEL PROCESSO DI TREVISO (1982)

Ricordo l'assistenza che faceva al gruppo dei chierichetti al quale anch'io appartenevo. Con noi ragazzi, alquanto irrequieti, doveva mantenere un contegno serio, ma potrei dirlo il 'burbero benefico'. Aveva molta pazienza nella nostra preparazione e assistenza. Ci dava un esempio mirabile di devozione, in particolare alla Madonna. Il carattere di Fratel Righetto indicava disponibilità, cortesia nel dare ai fedeli che frequentavano la chiesa le indicazioni richieste. Era un lavoratore assiduo, aveva il suo laboratorio di falegnameria per quanto era necessario per la chiesa, il Patronato e il dopo-scuola. Nell'assistenza ai chierichetti esigeva che, prima delle funzioni, ci preparassimo le vesti con attenzione e decoro in sagrestia.

[...] Poco dopo il ritorno da Roma fu colpito da malattia, della quale però non faceva parola. Anch'io mi sono accorto che doveva essere sofferente, ma l'ho sempre visto in attività. Un ricordo particolare era il suo atteggiamento nelle conversazioni che faceva anche con noi ragazzi: parlava con noi, ma dava l'impressione che la sua mente fosse rivolta ad altre cose, sembrava quasi assorto in qualche pensiero superiore.

In Patronato egli non aveva una mansione specifica, ma era ben disposto a prepararci qualche giocattolo pur essendo ammalato.

RICCARDO FAVA

Del Fratello ho avuto l'impressione e conservo il ricordo di un uomo veramente eccezionale nella sua pietà, nel suo lavoro. L'ho visto spesso in preghiera. Davanti alla immagine della Madonna sembrava una statua. Il suo comportamento era sempre accompagnato da un sentimento di umiltà sincera e profonda.

Assiduo nel lavoro e artigiano nei lavori che faceva per la chiesa in legno e in metallo.

Era molto paziente, esercitava un fascino anche, vorrei dire, tra i più vivaci o monelli, che frequentavano la chiesa e l'oratorio. Aveva una capacità di accoglienza verso tutti i ragazzi. Potrei dire che aveva qualche tratto di maggior attenzione per i più poveri e per quelli che provenivano dalle famiglie più disastrose. Aveva un'arte speciale nella preparazione del presepio in Basilica e, con tanta bontà, dava suggerimenti, istruzioni e anche qualche piccolo aiuto di materiale a mio fratello Guido

perché facesse bene il presepio in casa. Il materiale naturalmente era dato a prestito.

Ricordo bene che a mio fratello Guido dava istruzioni perché potesse seguire bene, con senso liturgico, anche la Settimana Santa.

Per quanto mi consta c'era una vera armonia tra Fratel Righetto, Padre Bianchi e Padre Zonta.

LUCIANO ENRICO BORTOLUZZI

Io l'ho conosciuto come sagrestano di S. Maria Maggiore, ufficio che egli teneva da tanti anni ma che io però non so precisare. Io lo ricordo molto buono con noi e anche molto devoto alla Madonna. Sono ricordi di una fanciulla, ma che non hanno mai avuto una flessione negli ormai parecchi anni della mia vita. Ci accompagnava Fratel Federico nelle nostre preghiere comuni, nella recita del S. Rosario e aveva sempre qualche raccomandazione da farci perché ci mantenessimo buone. [...] Aveva l'abitudine di accompagnarci alla porta della chiesa dopo il Rosario, sopportando sempre bene la vivacità della nostra età. Una volta, lasciandoci alla porta della chiesa, ci fece una raccomandazione che io ben ricordo. Ci disse di voler tanto bene alla Madonna, perché Ella ci ama e ci protegge e chiuse la sua esortazione con queste precise parole: "La Madonna io l'ho vista". Non ci fece nessuna confidenza, non ci parlò né allora, né dopo, delle apparizioni, delle quali io sono venuta a conoscenza solo in questi ultimi mesi.

Da quanto ho detto in principio risulta che io ho conosciuto Fratel Federico negli ultimi anni della sua vita, quando era ormai colpito dalla malattia, ma io ricordo che la sua sofferenza non ha attenuato il suo servizio in chiesa, né la sua espressione di bontà, di cortesia con le persone; forse qualche giorno lo avrò visto con il viso più serio, meno sorridente, ma il suo dovere in chiesa lo ha sempre fatto con sollecitudine ed impegno.

[...] Fratel Righetto era molto devoto della Madonna; visitava molto spesso il tempietto e vi rimaneva in preghiera. Al tempietto raccoglieva anche noi ragazze e in certe occasioni anche i fedeli per la recita del Rosario. Ricordo che a questa recita veniva frequentemente accompagnata una donna cieca, abitante in Piazza S. Maria Maggiore. Qualche volta avveniva che chi l'aveva accompagnata non pensava di venirla a prendere per riportarla a casa. E in queste occasioni Fratel Righetto la accompagnava lui fino alla porta della chiesa e chiamava, tra ragazzi e ragazze che giocavano in piazza, qualcuno che facesse la carità di accompagnarla a casa.

TERESA CONRAD IN SCORSATO

Dai chierichetti, ai quali anch'io sono stato aggregato e poi anche dagli amici del Patronato, ho sentito parlare con insistenza di Fratel Righetto, della sua bontà, della sua pietà, della pazienza che aveva con i ragazzi. Erano ricordi che mi si presentavano come realtà viventi nella memoria degli amici, intessuti anche di particolari che nel loro complesso, a me ragazzo, suscitavano un senso di dispiacere di non aver conosciuto Fratel Federico e anche di invidia per loro che avevano goduto della sua assistenza.

[...] Il ricordo di Fratel Federico si è conservato in parrocchia finché vi rimase quella generazione di ragazzi e giovani, in modo particolare di chierichetti. Poi gli avvenimenti hanno disperso famiglie e ragazzi e quindi anche il ricordo di Fratel Righetto è andato affievolendosi finché nel 1973, in occasione del cinquantesimo della morte, egli fu rievocato in Basilica con una solenne cerimonia, che fu presieduta dall'allora Cardinale Patriarca Albino Luciani.

LUIGI BRUNO SCORSATO

Era una persona veramente eccezionale, molto buona, molto attenta al suo lavoro di sagrestano, paziente con i fedeli che frequentavano la chiesa, con i chierichetti e anche con me, che avevo allora una particolare vivacità.

L'ho visto molto spesso in preghiera, specialmente dinanzi all'altare della Madonna con un atteggiamento tutto suo diverso dalla pietà degli altri. Anch'io, come tanti altri miei coetanei, subivo il fascino della pietà di Fratel Federico. Lo sentivo come una calamita che mi attirava. Era tanto buono che trasfondeva l'amore negli altri. Ora, alla mia età matura, potrei paragonare l'amore che mi infondeva Fratel Federico nella sua atmosfera spirituale con l'amore che mi infondeva la mia povera moglie, che io ho tanto amato.

La figura di Fratel Righetto l'ho sempre avuta presente, la ricordo anche adesso come una figura, una persona veramente buona, superiore alla comune bontà.

[...] Da lui non ho avuto rimproveri aspri, mentre anche da Padre Bianchi, parroco, ho avuto parecchi forti richiami, accompagnati anche da qualche piccolo schiaffo.

Nell'ultimo periodo della vita Fratel Federico era ammalato e noi giovani ci siamo accorti della sua sofferenza e cercavamo di essere con lui più buoni, più tranquilli.

UGO KOWALSKI

I miei ricordi di Fratel Federico sono ben chiari e precisi nella mia giovinezza, cioè prima del profugato. Mi ha lasciato una forte impressione e lo ricordo adesso e lo ricorderò per sempre.

Aveva qualche cosa di mistico, non era serio, non era preoccupato, aveva un viso sereno e tranquillo. Ispirava simpatia e tanta fiducia, sia per il suo comportamento esteriore, sia per la sua pietà. Sinceramente si elevava al di sopra degli altri religiosi della parrocchia per la sua pietà. Per trovarlo bisognava andare nella chiesa. Fuori della chiesa io non l'ho mai visto. Ricordo in modo particolare che nel mese di maggio, quando egli recitava il Rosario davanti all'altare della Madonna, inginocchiato nel tempietto della Madonna, aveva una voce chiara, simpatica, gradita, forte che esprimeva ed attirava alla devozione.

Spiccava in lui una particolare devozione alla Madonna. Per me era l'ideale del sagrestano: molto attivo nella cura della chiesa, sempre gentile con tutti, ma anche riservato, composto e pulito nelle sue vesti. Per la sua pietà, per la sua dignità personale, più che un fratello laico sembrava un sacerdote. La gente lo stimava come un vero uomo di Dio.

ANTONIETTA ZANATTA VED. CASTELLI

A noi novizi Padre Zonta richiamava con ammirazione la memoria di Fratel Cionchi, il quale era aggregato 'ad habitum' al nostro Ordine, cioè apparteneva al nostro Ordine con la possibilità di vestire il nostro abito, viveva nella comunità religiosa nostra e con voti privati. Padre Zonta ci parlava della pietà insigne di Federico Cionchi per risvegliare anche il nostro senso di pietà, dicendoci che il Fratello quando pregava era quasi assorto, tanto da far ritenere che egli parlasse con qualcuno. Ci parlava della sua cura nel dare religioso rilievo a tutto quanto apparteneva al culto e alla chiesa. Non ricordo che Padre Zonta parlasse di Fratel Federico sagrestano. Ci parlava invece con frequenza dell'amore col quale il Fratello teneva il catechismo e l'assistenza ai chierichetti; assisteva anche i giovani dell'Oratorio per le recite occasionali, fatte per alcune solennità.

Padre Zonta ricordava il Fratello a noi novizi per avviarci ad una pietà più soda e superiore anche a quella vivacità che la nostra età ci permetteva. [...] Frequenti in varie circostanze i suoi richiami: "Fratel Cionchi faceva così..." oppure: "Fratel Cionchi non faceva così...". Ci parlava quindi di lui come di un religioso perfetto, con molta stima. Ci ricordava anche la consuetudine di Fratel Cionchi di onorare la Madonna nel sabato e nelle viglie delle feste della Madonna, con una mortificazione della frutta o dei dolci. Padre Zonta aveva imitato e continuava a fare questa mortificazione: consuetudine che io ho potuto controllare di persona.

PADRE GIUSEPPE ROSSETTI

Fratel Rivaletto ne parlava sempre in bene con senso di venerazione. Fratel Rivaletto era un tecnico nella riparazione di orologi; in stanza ne aveva sempre molti. Io ho osservato un orologio a pendolo sempre fermo all'una e trenta di notte, come seppi da Fratel Rivaletto, che richiesto da me perché quell'orologio rimanesse fermo, mi rispose: "Questo orologio l'ho voluto fermare per sempre nell'ora esatta in cui Fratel Federico spirò". Era per lui un perenne ricordo di Fratel Federico, della morte santa di Fratel Federico.

FRATEL CAMILLO NASATO

Ricordo molto bene Fratel Federico: il suo carattere sempre sereno, riservato, mai visto fuori della chiesa, molto gaio e altrettanto laborioso. Potrei racchiudere la sua vita dicendo che era tutta nella preghiera e nel lavoro. Nei suoi lavori si dimostrava un artigiano molto intelligente e capace.

Ricordo che, per i ragazzi dell'oratorio, aveva preparato un'altalena sicura. Nelle sue attenzioni per i ragazzi aveva preparato un bagno nello 'Schiral', il canale che attraversava l'orto e il cortile dell'oratorio, chiudendolo con uno steccato protettivo nei vari lati e anche nel fondo, una vera vasca economica.

Per me queste iniziative di Fratel Federico erano una vera espressione di amore fraterno per i piccoli, che completava, a mio avviso, la sua esemplare pietà, specialmente per la Madonna, per la quale egli aveva una devozione del tutto particolare. Per la buona ricreazione dei giovani egli aveva attrezzato con arte anche il teatrino. Anche con questa iniziativa, a mio avviso, Fratel Federico dava un valido contributo alla buona educazione dei giovani della parrocchia, pur non avendo in mezzo a loro una responsabilità diretta di educatore.

Io ho riportato e conservo ancora di Fratel Federico l'impressione di un religioso perfetto in tutto, nelle sue attività di sagrestano e nei suoi rapporti con i giovani.

Altre cose non ricordo, ma il poco che ho detto lo ritengo ancora con vera soddisfazione.

DANILO DE LONGHI

All'Istituto "Tata Giovanni" Federico Cionchi è stato visto dall'allora don Giovanni Bosco, che era andato a visitare il nostro Preposito Generale Secondo Sandrini. Si raccontava dai nostri Padri che don Giovanni Bosco, visto il Cionchi, disse al Preposito Generale: "Questo ragazzo è per me". Padre Sandrini rispose: "No, don Bosco, è già fissato per me nella casa di S. Maria in Aquiro". Posso dire che l'episo-

dio è certo, perché se ne parlava in occasione della morte di Fratel Federico mentre io ero a Spello (Perugia), e ho partecipato alle conversazioni dei Padri e ho raccolto tante notizie sulla sua bontà, sulla sua laboriosità, sul suo servizio. Tra loro si parlava anche delle apparizioni della Madonna, con un certo riserbo, perché si sapeva che a Fratel Federico dispiaceva che lo si interrogasse su quei fatti. Fratel Rivaletto affermava apertamente che quando si interrogava Fratel Federico sulle apparizioni, egli si chiudeva in un silenzio quasi disgustato delle interrogazioni. [...]

Nota che Fratel Rivaletto, oriundo di S. Lucia del Piave, portava con sé il carattere ruvido, forte e leale della zona, esigente anche nel classificare le persone, ma altrettanto preciso e leale. Di Fratel Righetto mi parlava con vero entusiasmo, quando fu con me per un anno sagrestano a Cherasco (Cuneo), a S. Maria del Popolo, nell'anno successivo alla morte di Fratel Federico. Di lui era entusiasta e manifestava una vera venerazione. Parlava dell'umiltà di Federico Cionchi, ricordava la sua pietà, soprattutto mariana: aveva sempre il Rosario in mano; aveva un'attenzione speciale per l'altare della Madonna e per la cappella aveva preparato artistiche lampade in metallo, delle quali due sono rimaste anche dopo il bombardamento.

Ricordava la sofferenza di Fratel Cionchi che lo portò ad un esercizio più profondo di umiltà. Era stato operato, con le possibilità del tempo, all'intestino nell'ospedale civile di san Leonardo e gli era stata fatta una deviazione dell'intestino retto. È ben evidente lo stato di umiliazione e di sofferenza nel quale era stato posto. Non si lamentava mai e Fratel Rivaletto notava e rilevava in lui un segno di grande delicatezza e di igiene, perché anche chi gli stava vicino non sentisse nessun cattivo odore. Anche in questa sua condizione non disturbava nessuno, non voleva essere aiutato nelle sue pulizie e continuava il suo modesto e assiduo lavoro di sagrestano.

Altre virtù che il Fratel Rivaletto notava in Fratel Federico erano la semplicità, la prudenza, il lavoro silenzioso e ancora la sofferenza umile e nascosta.

[...] Concludendo questi ricordi raccolti da confratelli Somaschi e da fedeli di S. M. Maggiore, posso dire che non ho sentito nessuna nota negativa su Fratel Cionchi, e non ho raccolto nemmeno cose straordinarie; di lui tutti parlavano sempre bene ma con tanta semplicità, e delle sue virtù si parlava come di cose comuni.

PADRE BORTOLO STEFANI

Fratel Federico era il sagrestano della chiesa. Io ho constatato che lavorava forte, sempre impegnato nel suo lavoro. Era un tipo piuttosto riservato che non amava mettersi in vista. Molto educato e rispettoso con tutti. Una nota dominante era la sua devozione semplice verso la Madonna. Molto spesso, entrando in chiesa, l'ho visto all'altare della Madonna, che egli curava con una particolare devozione, direi che quell'altare era per lui una calamita, non si stancava di prepararlo e adornarlo.

Anche partendo dalla sagrestia per recarsi all'altare maggiore, davanti all'altare della Madonna si fermava per una preghiera che ripeteva anche ritornando in sagrestia. La devozione alla Madonna era certamente una espressione della sua fede. I miei figli Bruno e Piero che frequentavano il patronato, ora tutti e due defunti, hanno domandato a Fratel Federico, con altri ragazzi, perché non si fosse fatto prete, ed egli con profonda umiltà diceva che non si sentiva degno di diventare sacerdote. Dagli stessi miei figli ho sentito dire, e tra i ragazzi del Patronato si diceva, durante l'ultima malattia di Fratel Federico, che egli avesse visto la Madonna. Non ricordo che fossero da loro indicate le circostanze. Fratel Federico ha continuato il suo lavoro pesante, per quanto fu possibile, anche durante la malattia.

ANNA BORTOLUZZI VED. DOTTO

La gente lo stimava molto per la sua bontà e per le sue virtù particolari. Ricordando adesso la sua figura lo penso come un uomo che non si faceva notare in nessuna maniera, lavorava continuamente, ma sembrava totalmente sottratto all'ambiente nel quale viveva, nel senso che in tutto quanto il suo lavoro manifestava di essere assorbito da una finalità religiosa.

[...] Fratel Federico era certamente intelligente, sempre sereno, sempre gentile con tutte le persone che lo avvicinavano, ma esprimeva in tutto il suo comportamento, vorrei dire, la semplicità evangelica.

Ricordo una circostanza ripetutasi più volte: dovevo accompagnare in chiesa mia nonna e dovevo poi riprenderla per riportarla a casa, perché era cieca. Mentre la nonna rimaneva in chiesa per le sue pratiche religiose, io andavo a giocare con le mie amiche in piazza di S. M. Maggiore e il gioco mi faceva dimenticare la nonna in chiesa. Fratel Righetto dalla porta della chiesa batteva le mani per richiamarmi, ripetendomi con buone maniere: "Clara, Clara, hai dimenticato la nonna?"

CLARA SANVIDO

(Cf *Transumptum Proc. Cognit. Tarvisin.*, vol. I. 1985, pp. 344-470)

ANNOTAZIONI SULLA CURA DELLE ORFANE

San Girolamo Emiliani aveva estesa la sua opera caritativa anche alle fanciulle orfane; similmente i suoi primi compagni crearono queste opere, o ne assunsero la cura dove già esistevano.

In genere si trattava di opere distinte ed apposite per le ragazze; il Miani aveva pensato il servizio alle orfane sul tipo di quello per gli orfani: alcune pie donne si prendevano direttamente cura delle ragazze, le Compagnie dei protettori si occupavano dei problemi di carattere materiale e i sacerdoti della Compagnia dei Servi dei Poveri provvedevano alla cura spirituale¹.

In un compendio della vita del Miani, del 1748, si legge che a **Bergamo** egli aprì una casa *'de refugio'* per le povere orfanelle, trovate abbandonate per le strade, che affidò *'a maestre capaci'* con lo stesso programma di vita ed educativo previsto per gli orfani, basato su *'orazione e lavoro'*².

Sulla scia di san Girolamo, Ludovica Tasso del Cornello, detta *'Madonna Lodovica'*, collaborò al sorgere delle opere per le orfane; nel suo ultimo testamento, con le disposizioni a loro favore, ella afferma che i luoghi pii erano stati fondati *'accedente auxilio et suffragio'* suo³.

Una volta raggiunto il quattordicesimo anno, le ragazze erano riunite in una congregazione di vergini, guidata da una madre priora e partecipavano al capitolo della casa con diritto di voto⁴.

Al processo ordinario di beatificazione di Girolamo Miani (Bergamo, 21 novembre 1613 - 8 novembre 1614), furono ascoltate anche alcune donne che erano state accolte, anni addietro, come orfane; tra i particolari riguardanti il fondatore, si ricorda che egli

veniva spesso nel luogo delle orfane a rivedere *'le azioni'*, ed aveva insegnato ad una delle madri come si medicava, specialmente la tigna; si coglie una viva devozione per il Miani, che alcune avevano conosciuto di persona, e non mancano le memorie di segni prodigiosi, attribuiti alla sua intercessione, dopo la sua morte, come il sacco pieno di pane trovato alla porta, dopo aver sentito bussare, mentre la comunità prega nel bisogno, o il cesto di pane *'fresco, bianco, bello'* con sopra un grande formaggio, o le guarigioni, o, infine, la borsa di denaro avuta in un momento di necessità tale da indurre la Madre Scolastica ad impegnare il calice⁵.

Bona di Azzano, madre del pio luogo di Bergamo, spesso raccontava alle ragazze molte cose riguardanti la persona del Miani *'acciò come huomo santo gli pigliassimo divotione, perché come giovani et putte havevamo, come si suol, poca divotione'*⁶.

Scolastica, da tutte chiamata la nonna per la sua tarda età, si gloriava di essere una delle prime ragazze raccolte da San Girolamo, *'e per questo era da tutte l'altre amata e onorata'*⁷.

In una vita di san Girolamo scritta nell'ottocento, si ricorda che a **Milano** il Miani stesso, stabilita l'opera per gli orfani, fondò anche quella delle orfane e per prima *'Direttrice delle Orfane'* fece venire da Bergamo l'orfana *'Bona de' Genti'* di appena dodici anni: mentre tutti erano in attesa di una veneranda direttrice *'restarono ben sorpresi al veder comparire una fanciulla'* che si conquistò la stima dei milanesi con la sua *'prudenza'* e *'saviezza'*⁸.

Situata dal 1542 in una piccola struttura accanto all'ex monastero di Santa Caterina, l'opera milanese per le orfane ebbe un inizio non facile; dai verbali delle visite di san Carlo Borromeo, del 1576, la stessa Bona de Zenti, interrogata, ricorda che esse vivevano d'elemosine, e molte volte il primo anno andarono a letto senza cena per la povertà⁹.

⁵ Cfr. Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis Patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Bergamo, in *'Fonti per la storia dei Somaschi'*, n° 10, pp. 7 ss.

⁶ Idem, p.25.

⁷ Cfr. G.BONACINA, Santa Maria della Consolazione, cit., p.146.

⁸ Cfr. Vita di San Girolamo Miani, padre degli orfani e dei poveri e fondatore della congregazione di Somasca, coll'aggiunta di un Esercizio divoto pei nove giorni che precedono la festa di detto Santo, Milano 1824, p.23.

⁹ Cfr. Atti della visita di san Carlo al pio luogo di Santa Caterina nel 1576, Arch. curia arcivescovile Milano, sezione XIII, v.71, interrogatorio di Bona de Zenti.

¹ Cfr. C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani, i Somaschi e la cura degli orfani nel secolo XVI, in *'Esperienze di pedagogia cristiana nella storia'*, a cura di P. BRAIDO, vol. I, Roma 1983, pp. 45-74.

² Cfr. Compendio della vita del B. Girolamo Emiliani, Roma 1748, p.26.

³ Cfr. G. BONACINA, Madonna Lodovica, in *'Somascha'*, Bollettino di storia dei Padri Somaschi, anno XVIII, fasc.1, aprile 1993, pp. 46 ss.

⁴ Cfr. G.BONACINA, Santa Maria della Consolazione, l'opera delle orfane di Bergamo, in *'Somascha'*, cit., p.145.

Il ricordo di san Carlo Borromeo rimase vivo nell'istituto assieme a quello di san Girolamo Miani; un quadro nella chiesa di santa Caterina raffigura i due santi: il Borromeo addita un'orfana e il Miani presenta un'altra orfana alla Madonna¹⁰.

Nel 1549 la nuova costruzione, resasi necessaria per l'accresciuto numero delle orfane, poteva considerarsi compiuta; Francesco Taverna, gran cancelliere, si distinse per la sua generosità, tanto che le orfane lo consideravano come un padre, che garantiva loro il pane¹¹.

Tra i benefattori più illustri, le orfane di santa Caterina annoverano Carlo V e Filippo II¹².

Dal regolamento dato dal Borromeo¹³ si possono ricavare numerose notizie; si sottolineano qui i requisiti necessari per essere accettate nell'opera (prova della morte del padre e della madre, nascita da matrimonio legittimo, battesimo, e la *'fede della loro miserevole e povertà'*), e la descrizione minuziosa della giornata delle orfane, finalizzata ad una formazione integrale, con una spiccata attenzione alle inclinazioni, alle qualità ed alla vocazione di ognuna.

Come gli orfani di San Martino, anche le orfane erano seguite anche quando lasciavano l'opera, soprattutto quelle che, non maritandosi né scegliendo la vita religiosa, venivano date a padrone.

Alcune orfane rimanevano anche da adulte a Santa Caterina, e si occupavano, in qualità di sorelle stabilite quasi in forma di comunità religiosa, delle più giovani.

Particolare importanza nella vita dell'opera rivestivano i capitoli periodici, di diverso tipo e con diversa partecipazione (orfane maggiori di comunione, orfane più piccole, o soltanto le sorelle).

Tra le sorelle venivano elette la Madre (che doveva avere sempre presente di essere stata posta a servizio di povere orfanelle senza madre, amandole tutte come figlie proprie, preoccupandosi che non mancasse loro nulla), la Vicaria e le quattro *'discrete'* (consigliere); inoltre tre *'ascoltatrici'* (per assistere ai colloqui con i secolari) e due portinaie.

Tra i vari incarichi, si danno norme per la sacrestana, la dispensiera, le infermiere, la vestiaria, e le *'cercanti'*, per la questua.

Particolare importanza aveva il compito della Guardiana, che si può in parte paragonare al Commesso nelle opere per gli orfani; essa seguiva le ragazze nelle varie azioni quotidiane, dalla levata alla Messa, alla scuola ed al lavoro; vigilava che non mancasse loro nulla e curava la loro educazione, anche con moderati castighi; non si doveva coricare prima delle fanciulle.

Le *'maestre del leggere'* insegnavano a leggere, a recitare l'ufficio della Madonna e la dottrina cristiana, senza trascurare la cura per l'ordine e la pulizia delle ragazze, e col fine principale che le *'putte fossero ammaestrate nel timor di Dio'*.

Per ogni lavoro c'era un'apposita maestra, ed a capo di tutte la *'maestra del lavorero'*: l'importanza del lavoro non era solo a livello educativo, ma anche per il concreto quotidiano sostentamento delle opere, accanto alle elemosine pubbliche e private.

Ai deputati, o protettori, che agivano legalmente come tutori, spettava il compito di *'dar fuori l'orfana a padrone'*, compito ancor più delicato del corrispondente per i ragazzi; occorreva ovviamente una previa accurata raccolta di informazioni su tutti gli aspetti, umani ed economici, del lavoro che avrebbe svolto la ragazza, per non dare *'la pecora in mano del lupo'*.

Anche i deputati erano organizzati al loro interno, con vari incarichi, tra i quali di particolare importanza quello dei *'visitatori'* che dovevano visitare le orfane date a servizio.

Non mancavano abusi e difficoltà; San Carlo Borromeo ricordava ai deputati che il loro incarico non era quello di *'dominare'*, ma quello invece di *'servire ed aiutare con carità et pietà le povere del Signore'*.

Interessante è notare che a guida di ogni luogo presiedevano, con diverse funzioni, due persone, la Madre ed il Confessore, quasi ad immagine della famiglia naturale: *"Sia a voi una sola madre e un solo padre, alli quali con ogni humiltà ed obbedienza obbedi-*

¹⁰ Cfr. per questa, ed altre notizie riportate in seguito, la tesi di laurea di G. SCOTTI, Contributo alla storia della carità a Milano nel sec. XVI (Università Cattolica del Sacro Cuore, 1973-1974), pubblicata in 'Somascha', cit., anno XVII, fasc. 1/2, agosto 1992, pp. 20 ss.

¹¹ Cfr. C. PELLEGRINI, Frammenti su san Girolamo Miani, atto con cui Francesco Taverna dona terreno e casa per le orfane di Milano (18 febbraio 1549), in 'Somascha', cit., anno IX, fasc. 2, luglio 1984, pp. 89-91.

¹² Cfr. G. BONACINA, Francesco Sforza, Carlo V, Filippo II e l'orfanotrofo di S. Martino in Milano. Lettere e documenti. In 'Somascha', cit., anno XXI, fasc. 1, aprile 1996, pp. 33 ss.

¹³ Cfr. Ordini delle putte et orfane del luogo di Santa Caterina di Porta Nuova dati da monsignor ill.mo e rev.mo cardinale di Santa Prassede arcivescovo di Milano, in 'Acta Ecclesiae Mediolanensis', III, Milano 1982.

rete, sottomettendo ogni loro parere nelle loro mani, come quelli ch'hanno a rendere conto di voi al Signore".

Il fondamentale ruolo del Confessore fu sempre ricoperto nel XVI secolo da uno dei padri di san Martino.

Al di sopra, infine, vi erano l'autorità ecclesiastica, esercitata dal Vescovo tramite i suoi Vicari, e l'autorità civile.

A Pavia la storia dei primi anni dell'opera per le orfane si confonde con quella delle convertite; alle orfane dall'agosto del 1550 fu preposta la madre Andrea, che aveva conosciuto il Miani; alle ore di contemplazione ella dovette unire quelle dedicate alla direzione dell'opera delle orfane e di quella per le convertite; compilò per le orfane una regola nel 1552, ricavata da quella di san Benedetto, e l'autonomia delle orfane si perfezionò nel 1565 quando esse ottennero la chiesa di san Gregorio. Per tutto il XVI secolo le orfane vissero sotto la cura delle monache; quelle tra le orfane che desideravano abbracciare la vita religiosa rimanevano in monastero. Ebbe un ruolo importante in queste opere pavesi il padre Angiolmarco Gambarana¹⁴.

Nella vita di san Girolamo precedentemente citata, si trova scritto che il Miani si trattenne un giorno intero a **Vicenza** in casa del Trissino, celebre letterato e suo amico, pur senza voler pernottare se non all'Ospedale degli Orfani; e Giorgio Trissino *'fu quegli che per consiglio del Santo istituì anche le Orfane in Vicenza'*¹⁵.

Tra le opere risalenti ai tempi del fondatore si può ancora ricordare, a **Mantova**, l'orfanotrofio per le fanciulle, oltre quello per i ragazzi, fondato da un compagno del Miani, il padre Giovanni Cattaneo di Bergamo, il quale introduce nell'opera quelle regole, che già erano state applicate negli altri orfanotrofi fondati dal santo¹⁶.

¹⁴ Cfr. G. BONACINA, Poi un'Ave Maria... per la madre sor Andrea, in 'Somascha', cit., anno I, fasc. I, maggio 1976, pp. 20 ss.; cfr. G. BONACINA - C. PELLEGRINI, I primi quarant'anni dei somaschi a Pavia (1535-1576), in 'Somascha', cit., anno II, fasc. 2/3, dicembre 1977, pp. 101 ss.

¹⁵ Cfr. Vita di San Girolamo Miani, cit., Milano 1824, p. 27.

¹⁶ Cfr. G. ALCAINI, Origini e progressi degli istituti tenuti e diretti dai Padri Somaschi, XXII: Mantova, orfanotrofio e collegio, in 'Somascha', cit., anno IV, fasc. 2/3, ottobre 1979, p. 145.

Si può riscontrare un movimento di pie signore responsabili delle opere femminili, sotto la direzione spirituale dei servi dei poveri del Miani, che trae origine da una casa delle donne di Somasca; *'tres professae de Summasco'* reggeranno l'orfanotrofio femminile di Sant'Agnese in Ferrara, e sono noti i nomi di alcune 'matri' delle orfane¹⁷.

Un ultimo accenno esemplificativo può essere quello riguardante la collaborazione tra Somaschi ed Orsoline a Reggio Emilia¹⁸.

Non mancano, fin dai primi tempi, le **decisioni capitolari dei Servi dei Poveri** riguardanti il governo delle orfane, come questa presa a Brescia il 13 maggio 1552: *"Che la madre delle putte sia eletta dal padre superiore o visitatori, senz'obbligo d'averne il voto delle stesse figliuole"*¹⁹.

La tendenza però risulta essere, fin dalle origini, quella di orientare il servizio alle orfane non nel senso di una assistenza diretta dei Servi dei Poveri, ma di riservare ad essi un ruolo soprattutto spirituale²⁰. Ciò non toglie che in un elenco delle opere governate dai somaschi nel 1557 risultano le *'putte orfane di Santa Caterina di Porta Nuova di Milano'*²¹. D'altra parte, nel Capitolo del 1578 si ringrazia il Signore che ha liberato dall'incarico delle orfane, con i relativi problemi²², e già nel 1569 era stato stabilito di *'escludere dalla diretta dipendenza della Congregazione tutte le convertite e le putte'*, continuando a loro favore solo l'assistenza spirituale²³.

A metà seicento, si annota che in alcuni luoghi pii alla cura degli orfani era associata l'assistenza spirituale alle orfane (Misericordia di Vicenza, ospedali di Venezia, e S. Maria di Loreto a Na-

¹⁷ Cfr. G. BONACINA, Le origini della Casa Madre di Somasca, in 'Somascha', cit., anno XIV, n.2/3, Roma 1989, p.128, nota 22.

¹⁸ Cfr. M. TENTORIO, L'orfanotrofio S. Martino di Reggio Emilia (1564-1619), Roma 1963.

¹⁹ Ordini e Costituzioni fino al 1569, in 'Fonti...' cit., n° 8, pp. 15-16.

²⁰ Cfr. P. BIANCHINI, Chierici Regolari Somaschi, in 'Dizionario Istituti di Perfezione', Roma 1973, vol. II, col. 975-978.

²¹ Cfr. Acta Congregationis, Archivio storico padri somaschi, B 59, p.35.

²² Cfr. idem, p.117.

²³ Cfr. idem, p.62.

poli dove le orfane vivevano, anche se in locali distinti, nella stessa struttura prevista per gli orfani); inoltre, Santa Caterina di Milano, opera di Bergamo e Sant'Orsola di Cremona²⁴.

Di Carlo Tommaso Odescalchi, alunno al Collegio Clementino dal 1639 al 1643, si trova scritto che eresse a favore di molte povere zitelle che *'vagavano per la città'* di Roma quaranta scuole, affinché fossero istruite nella dottrina cristiana e nei lavori femminili, e procurò il vestiario per duemila di esse; egli visitava personalmente tali scuole, premiando le maestre e le zitelle più diligenti²⁵.

Fin dagli inizi del seicento cominciò ad introdursi in alcuni luoghi per l'assistenza delle orfane anche **l'educazione all'arte della musica**, che, dall'iniziale funzione di arricchimento della liturgia quotidiana, si sviluppò sempre di più, fino a diventare una vera scuola dalla quale derivarono i conservatori musicali e che vide impegnati alcuni dei maggiori maestri italiani; Antonio Vivaldi fu per molti anni a servizio del Conservatorio della Pietà di Venezia dove era famosa l'attività musicale delle ragazze ivi accolte; per queste giovani, che ogni giorno festivo si esibivano come anonime cantanti o strumentiste, nascoste al pubblico da una grata, il *'Prete Rosso'* compose la maggior parte delle sue musiche sacre, delle sue cantate e dei suoi concerti²⁶.

Si chiamavano infatti conservatori, in Italia, gli orfanotrofi e gli istituti simili, dove i bambini venivano *'conservati'*, cioè protetti, dai vari generi di pericoli; tali istituti erano sostenuti dalla carità pubblica organizzata, ed ordinariamente diretti e gestiti da confraternite, fin dalla fine del medioevo.

In questi *'luoghi pii'* si offriva una formazione religiosa e si insegnava un mestiere che permettesse a ciascuno di essere, da adulto, autosufficiente.

In seguito, come si è visto, i conservatori sono destinati non ai bambini in generale ma specificamente alle vergini rimaste orfane e nell'impossibilità di sistemazione; questi istituti differiscono dai tradizionali conventi per il fatto che non si emettevano voti e non si era tenuti alla totale clausura.

Le soppressioni napoleoniche estinsero questo tipo di istituzioni, anche se il nome di conservatorio è rimasto talora a significare un istituto femminile beneficiario di pubbliche sovvenzioni²⁷.

Tornando a quanto si riferisce alla musica che si eseguiva in questi *'conservatori'*, *'ospedali'*, ecco come la descrive un viaggiatore inglese, Edward Wright, nel 1720: *"Tutte le domeniche e le festività si svolgono nelle cappelle di questi ospedali dei concerti vocali e strumentali eseguiti dalle ragazze; esse sono sistemate in una galleria e nascoste alla vista del pubblico da una grata di ferro. L'esecuzione è straordinariamente buona; molte fra loro hanno una voce stupenda, e il fatto che siano celate alla vista rende tutto più affascinante"*. A sua volta, Charles De Brosses, amico di Vivaldi, annota nel 1749: *"Cantano come angeli e suonano il violino, il flauto, l'organo, l'oboe, il violoncello, il fagotto; non c'è nessuno strumento, per quanto grosso, che faccia loro paura"*. Infine, ecco l'esperienza del Rousseau: *"Una musica che mi sembra assolutamente migliore di quella operistica è quella che si esegue nelle scuole. Tutte le domeniche... vengono eseguiti durante i vesperi dei mottetti a grande coro e a grande orchestra composti e diretti dai migliori maestri d'Italia, eseguiti, in tribune nascoste, esclusivamente dalle ragazze, la più vecchia delle quali non ha vent'anni. [...] Un giorno il signor Le Blond mi disse: "Se avete tanta curiosità di vedere le ragazze, io posso accontentarvi; amministro la Casa, e posso invitarvi a pranzare con loro". Non gli diedi più pace fino a che si decise di accontentarmi. [...] Il signor Le Blond mi presenta una dopo l'altra quelle cantanti celebri di cui non conoscevo che il nome e la voce. "Venite Sofia..." era orribile. "Venite, Cattina..." era guercia. "Venite Bettina..." la varicella l'aveva sfigurata. Quasi nessuna era priva di qualche grave difetto... ero desolato. Durante il pranzo si animarono e diventarono gaie. La brut-*

²⁴ Cfr. G. C. PELLEGRINO, La Congregazione dei Somaschi nel 1650, cap. 5 b: Luoghi pii, in *'Somascha'*, cit., anno XVI, fasc. 2/3, novembre 1991.

²⁵ Cfr. O. PALTRINIERI, Alunni del Collegio Clementino in fama di santità, in *'Somascha'*, cit., anno XX, fasc. 2, settembre 1995, p.82.

²⁶ Cfr. AA.VV., Arte e musica all'Ospedaletto, Schede di archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti di Venezia (sec. XVI-XVII), Venezia 1978; G.L. MASETTI ZANNINI, Motivi storici dell'educazione femminile (1500-1650), Bari 1980, pp. 139-156; voce *'Vivaldi'*, in *'Enciclopedia Garzanti della Musica'*, Milano 1974, p. 607.

²⁷ Cfr. K.BIHLMEYER - H. TUECHLE, Storia della Chiesa, vol. IV, Brescia 1962, pp. 15-17; A. FLICHE - N. MARTIN, Storia della Chiesa, vol. XIX/1, Torino 1974, pp. 71-92; G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia, Milano 1978, pp. 7-46.

tezza non esclude la grazia, e loro ne avevano. Pensavo: non si può cantare così senz'anima, e loro ne hanno. Infine...uscii di lì che ero innamorato di quasi tutte quelle bruttezze"²⁸.

Per aver iniziato e sostenuto una forma di vita comunitaria per alcune sue giovani parrocchiane che ricalca il tipo del conservatorio, il padre somasco Gianandrea Tiboldi (1643-1711) è considerato il fondatore delle **Suore Somasche**²⁹.

Da un elogio del p. Tiboldi scritto dopo la sua morte da un confratello si ricava, tra l'altro, che "Accoglieva e sempre accolse con straordinario amore i poveri e gli orfani; . . . imitatore del nostro Padre Girolamo Emiliani di santa memoria, istituì e diede impulso a Genova a due conventi per fanciulle che lodassero con ardore Dio in comune con preghiere prescritte e lo servissero più al sicuro nel candore del cuore e nella purezza del corpo"³⁰.

Parroco di S. Maria Maddalena, in Genova, il padre Tiboldi fonda dunque nel 1680 il pio luogo; in una delle regole risalenti allo stesso padre, a proposito della povertà evangelica, si afferma che le donne devono essere orfane almeno di padre; e, pur nella configurazione ancora fluida, e di difficile ricostruzione, tipica delle esperienze delle origini, spicca il dato che le 'Figlie Orfane', vivendo in comunità, sono poste al sicuro dai pericoli del secolo; vale ancora la pena di notare, nel documento in esame, l'esplicita menzione di San Girolamo Emiliani quale 'Fondatore'³¹.

Nel breve capitolo ventunesimo delle **Costituzioni dei Chierici Regolari Somaschi** del 1626, successivo a quello dedicato alla cura degli orfani, compaiono per la prima volta alcune norme sotto il titolo 'De puellis orphanis regendis'³².

Tali norme permangono, con lievi modifiche, nella successiva tradizione legislativa, fino al testo del 1957; invece, nelle norme successive al Concilio Vaticano II, non si trova più traccia di regole riguardanti specificamente le orfane.

Il primo numero di tali norme descrive i requisiti del confessore ordinario delle giovani: non dovrà essere designato dal superiore ordinario, avendo questa competenza o il preposito generale o il definitorio; non dovrà avere meno di trentacinque anni di età e dovrà essere "*vitae probitate, morum pietate, ac prudentia senes*"³³.

Il numero seguente riporta i requisiti prudenziali da usarsi nell'esercizio del ministero della confessione: luogo pubblico, grate fisse, velo nero, affinché non si possano distinguere i volti delle orfane penitenti³⁴.

Anche il terzo numero presenta motivi e finalità prudenziali, raccomandando al confessore di non violare la clausura né di girare per la casa, se non per necessità e nei casi previsti dal diritto; il numero quattro poi vieta di accettare qualunque regalo od offerta per la celebrazione di Sante Messe, anche se fossero fatti per motivi di devozione e pietà, se manca il permesso della priora³⁵.

Il quinto numero del capitoletto in esame si occupa del caso del confessore costretto, per la lontananza del luogo, a pernottare nel luogo delle orfane: egli dovrà, '*dato salutationis Angelicae vespertinae signo*', ritirarsi nella sua camera³⁶.

L'ultimo numero dedicato alla cura spirituale delle orfane, oltre a subordinare la frequentazione ultra triennale di uno stesso confessore nello stesso luogo di orfane al permesso dato dal definitorio, contiene una breve ed interessante raccomandazione, che recita così: "*Omnes vero aequae diligat Confessarius, et omnes aequae ignoret*"³⁷.

Nel testo costituzionale del 1927 poche sono le variazioni significative riguardanti queste norme; si possono segnalare le nuove competenze, a livello di superiore maggiore, del preposito provin-

²⁸ I Grandi Musicisti, collana a cura di E. RESCIGNO, dal seicento al settecento: Vivaldi, 2, Milano 1978, pp.9-10.

²⁹ Cfr. Memorie e Atti del Pio Luogo, archivio storico dei padri somaschi, M-107; A. STOPPIGLIA, Del P. Giovanni Andrea Tiboldi crs e delle Oblate Somasche da lui fondate, in 'Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi', fasc. 22, luglio-agosto 1928, pp. 160-168.

³⁰ Elogio di Padre Tiboldi, in Acta Congregationis, 1603-1662, archivio storico dei padri somaschi, B-60; traduzione allegata del P. Carlo Ruffino, crs.

³¹ Cfr. Memorie e Atti del pio luogo, cit.

³² Cfr. Constitutiones Clericorum Regularium S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae et Doctrinae Christianae in Gallia, Venezia 1626, lib. III, cap. XXI, nn° 1-6.

³³ Idem, n° 1.

³⁴ Cfr. idem, n° 2.

³⁵ Cfr. idem, nn° 3 e 4.

³⁶ Cfr. idem, n° 5.

³⁷ Idem, n° 6.

ziale, l'aggiunta della presentazione del confessore all'Ordinario del luogo a norma del diritto, e la menzione esplicita della necessità di una punizione per il confessore che non osservi le norme sulla clausura³⁸.

Si trova poi una norma finale, aggiunta ex novo nel testo del 1927, che rimanda, per tutto quello che può riguardare la cura delle orfane, al diritto comune e ai decreti dei capitoli e dei definitori: è come una porta aperta per eventuali nuove modalità di attuazione di questo particolare servizio apostolico³⁹.

La stessa norma si trova nel brevissimo capitolo dedicato alle orfane nelle Costituzioni del 1957, che aggiunge, nel suo titolo, 'in spiritualibus' al tradizionale 'De puellis orphanis regendis'; in tale capitoletto è presente soltanto un'altra norma, che riprende la prima dei testi costituzionali precedenti, dedicata, come si è visto, ai requisiti del confessore delle orfane⁴⁰.

Un'ultima citazione a significare una tradizione di servizio alle orfane che dura nei secoli può essere quella riguardante l'opera di Anna Capozzo, aggregata somasca di Napoli, la quale, con l'aiuto spirituale di p. Adolfo Maria Conrado, superiore provinciale dei Padri Somaschi, aprì e diresse a Napoli l'asilo delle povere figlie di San Girolamo Emiliani e, nel 1885, un'opera analoga a Roma. Quest'ultima sorgeva al Testaccio ed era assistita spiritualmente da p. Domenico Savarè, che risiedeva a Sant'Alessio. Egli, al mattino di Natale del 1892, ricevette la richiesta di celebrare una S. Messa per le orfanelle di san Girolamo Emiliani; il padre, pur stanco e malato, accettò di andare, e così raccontava al ritorno: "Quando io ero all'orfantofio ed ho cominciato la Messa, credevo di non finire la prima; ma Gesù Bambino, Maria Santissima e san Giuseppe mi hanno fatto la grazia e ne ho dette due. Oh, come sono rimasto consolato!"⁴¹.

p. Giovanni Gariglio

³⁸ Cfr. Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, editio quarta, Roma 1927, lib. III, cap. XXII.

³⁹ Cfr. idem, n° 935.

⁴⁰ Cfr. Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, editio quinta, Rapallo 1957, lib. III, cap. XVI.

⁴¹ S. TAMBURRINI, Memorie intorno alla vita di D. Domenico Savarè c.r.somasco, Roma 1985, p.109-111; cfr. L'asilo delle povere figlie di san Girolamo Emiliani in Napoli, in 'Somascha', cit., anno XX, fasc. 3, dicembre 1995, pp. 184-186.

LA MENZIONE DELLE VEDOVE NELLA LITURGIA DELL'ANTICHITÀ CRISTIANA

Nei testi eucologici ecclesiastici non manca la considerazione di tutti coloro che sono nel bisogno, nella sofferenza e nella prova.

Ci è rimasta una lunga e dettagliata orazione in un testo scritto verso il 380, conosciuto come *Constitutiones Apostolorum*. In questa preghiera, ad un certo punto si fa menzione di diverse figure della comunità ecclesiale e tra queste di "episcopis, presbyteris, diaconis, subdiaconis, lectoribus, cantoribus, virginibus, viduis, laicis et omnibus. . . Adhuc offerimus tibi pro populo hoc. . . pro viduis ecclesiae. . ."¹.

Nel *Testamentum Domini*, datato alla metà del V secolo, si legge una preghiera per le *viduae*, che segue quella per gli *hypodiaconi* e quella per i *lectoris*².

Il *Sacramentarium Gelasianum* contiene la seguente preghiera di benedizione per la vedova: "Consolare, domine, hanc famulam tuam viduitatis languoribus constrictam, sicut consolare dignatus es Sarapthēnam viduam per Heliam prophetam; concede ei pudicitiae fructum, ut antiquarum non memineat voluptatum, nesciat etiam incentiva desideria, ut soli tibi subdat propria colla, quo possit pro laboribus tantis sexagisimum gradum percipere munus delectabile sanctitatis" (1471,213)³.

A metà dell'VIII secolo è generalmente datato il *Sacramentarium Hadrianum Gregorianum*. Per noi è importante in quanto riporta una *Benedictio viduae quae fuerit castitate professa* che trascriviamo per intero⁴. "Da quaesumus omnipotens Deus, ut haec famula tua quae pro spe

¹ Questa orazione è veramente completa sia teologicamente e biblicamente sia dal punto di vista ecclesiale. Degno di nota è rimarcare l'espressione "viduis ecclesiae", che nel testo greco è τῶν χηρῶν τῆς ἐκκλησίας; Constit. Apost. VIII,XII,43-44.

² La vedova è menzionata come famula e per lei si chiede "spiritum humilitatis, virtutis, patientiae et benignitatis, ut, laetitia, ineffabili tollens iugum tuum, labores sustineat" (1,41); cf Lodi, 514.

³ Tale libro fu attribuito a papa Gelasio, pontefice dal 492 al 496. Oggi questa paternità è fortemente discussa. Il *Sacramentarium Gelasianum* ci è giunto in un unico manoscritto datato alla metà dell'VIII secolo. Per la questione dell'attribuzione si veda T. KLAUSER, La liturgia nella Chiesa Occidentale. Sintesi storica e riflessioni, Torino-Leumann s. d., 79-85; 150-152. Per il testo cf Lodi, 714.

⁴ Nello stesso libro si conserva la *Benedictio vestis virginis vel viduae*. Sul *Sacramentarium Gregorianum* Adriano cf MARSILLI, 152-155. Per i testi da noi citati si veda Lodi, 756.

retributionis promissi muneris se domino desiderat consecrare, plena animoque in sancto proposito permaneat (ex Pont. Magunt.: Tu eam, omnipotens pater, sanctificare et benedicere et in perpetuum conservare digneris). Tribue ei (humilitatem, castitatem, obedientiam, caritatem et omnium bonorum operum quantitatem: da ei, domine) pro operibus gloriam, pro pudore reverentiam, pro pudicitia sanctitatem, ut ad meritum possit glorie pervenire" (131).

Il Liber sacramentorum Gellonensis, della fine dell'VIII secolo, ad un certo punto riporta la seguente preghiera: "Oremus et pro omnibus episcopis, presbiteris, diaconibus, subdiaconibus, acolitis, exorcistis, lectoribus, ostiariis, confessoribus, uirginibus, uiduis, et pro omni populo sancto Dei"⁵.

Risale forse all'VIII secolo anche una benedizione della vedova della Liturgia celtica. Ecco la formula eucologica: "Confirma Domine hoc quod operatus es in uiduis tuis: tui fideles custodire valeant promissione tua quod promiserunt tibi, ut castitatem corporis et animae exhibere Domine valeant, sexagesimum fructum cum electis sociis earum percipere mereantur"⁶ (66-7)⁶.

p. Ignazio Argiolas

⁵ Liber sacramentorum Gellonensis, 650,1. La stessa supplica si trova nel Liber sacramentorum Engolismensis (658,1), datato tra la fine VIII e gli inizi del IX secolo. In un'altra parte del Sacramentario Gellonensis si prega "in nomine Patris... Iesu Christi... Spiritus Sancti... angelorum... patriarcharum et prophetarum... apostolorum et martyrum... confessorum et episcoporum... sacerdotum et laeuitarum... monachorum et anichoritarum, in nomine uirginum et fidelium uiduarum" (Lib. Sac. Gel., 2892,1). Per uno sguardo d'insieme sui libri liturgici ed in particolare sui Sacramentari si rimanda a KLAUSER, 79-85.

⁶ La Liturgia celtica si celebrava nella Chiesa irlandese. I documenti a noi pervenuti risalgono al periodo intercorrente tra il VII e il IX secolo. Per un approfondimento si rimanda a MARSILI, 67-70; cf LODI, 1118-1119.

AGGIORNAMENTO DA CHENNAI, NUOVA COMUNITÀ IN INDIA

Dal mese di marzo in India abbiamo una casa in più, nella metropoli di Madras, che qui viene chiamata Chennai. Solo una casa, perché la comunità si potrà di fatto trasferire solo alla fine del mese di maggio. Io, però, per ragioni di lavoro mi sono trovato a passare lunghi periodi laggiù, spesso da solo. Nel frattempo potevo preparare l'arrivo dei confratelli e stabilire vari contatti ed amicizie.

Un giorno stavo per uscire di casa per andare al lavoro quando ho sentito un rumore, come di vetro che si frantuma. Ero solo in casa, avevo appena finito di preparare tutto ciò che mi serviva a completare il lavoro della giornata. Avevo anche preso il pranzo in una scatola di metallo: sarei riuscito a rientrare solo verso sera.

Mi guardo intorno: non è caduto nulla. Percepisco un movimento fuori dalla finestra: un ragazzo fruga tra la spazzatura in cerca di carta o plastica da rivendere. Ecco il colpevole. Mi ricordo subito che avevo un po' di giornali delle due settimane precedenti. Esco, gli chiedo se li vuole (un po' timidamente: mi sembra quasi di offendere la dignità di quel volto in cui devo rivedere quello del mio Signore. . .). Al mio saluto, crede di non aver capito: probabilmente non è abituato ad essere salutato. Mi fa capire che i giornali gli servono. Rientro, li prendo, prendo anche un pacchetto di biscotti, lo nascondo tra i giornali (altra gente mi vede, non voglio che lui si senta umiliato), gli mostro il contenuto e gli passo il tutto. Mi presento, lui si chiama Ayubasha (è musulmano). Non capisco la sua lingua, per cui lo saluto dicendogli di tornare, che gli avrei tenuto i giornali.

In camera, finisco di prepararmi per uscire. Prendo lo zainetto, allungo la mano verso il casco per la moto e sento il suono squillante del campanello. Che siano i figli del padrone di casa? Non conoscono molta gente, qui intorno, approfittano di tutte le occasioni per venire a scambiare due parole. Apro, e trovo Ayubasha. Non so cosa mi dice, ma capisco che non ha fatto colazione. Cambio programma (non è che avessi appuntamenti fissi, l'orario me l'ero fatto io), mi fermo ancora un po' e gli faccio segno di entrare.

Gli faccio cenno di seguirmi in cucina, riapro lo zainetto e tiro fuori il pranzo. Non ho altro da offrirgli. Lui, capendo che gli stavo dando il mio pranzo, ne ha voluto solo una parte, protestando quando volevo dargliene di più e richiudendo lui stesso la scatoletta.

Allora ho pensato che dovevo accettare e lasciarmi prendere da questa gara di altruismo, perché anche lui sentisse di dare e non solo di ricevere. Ho preso l'acqua fresca dal frigorifero, gliene ho versata, ed ho ascoltato tutto quello che mi diceva della sua famiglia, pur non capendo nulla. Ma non c'è bisogno di parlare la stessa lingua per intendersi con i ragazzi. Due occhi di giada, la pelle uniformemente scura, i capelli nerissimi, nel complesso un volto vivace ed intelligente ed un corpo agile ed irrequieto. Abbiamo poi adocchiato altri materiali per noi inutili ma che lui poteva rivendere, e li abbiamo tirati fuori insieme. Ha capito che stavo uscendo per lavoro, non ha preso altro tempo e ci siamo salutati, mentre lui faceva l'inventario del materiale che aveva racimolato.

L'impressione più forte per me è stata quella della sua dignità ed altruismo, pur nel bisogno e nella miseria. La sua vitalità, la sua dedizione alla famiglia, i valori del corano che i suoi gli hanno insegnato e che la povertà in cui vivono non ha potuto intaccare, sono realtà che spesso persone che vivono nell'abbondanza non hanno conosciuto a sufficienza. Cominciare la giornata con lui è stato un dono di Dio, un richiamo all'essenziale. Iniziare la nuova comunità sotto auspici come questo è un segno della Provvidenza che ci indica la strada.

Chennai, 9 maggio 2001

p. Pierluigi Vajra